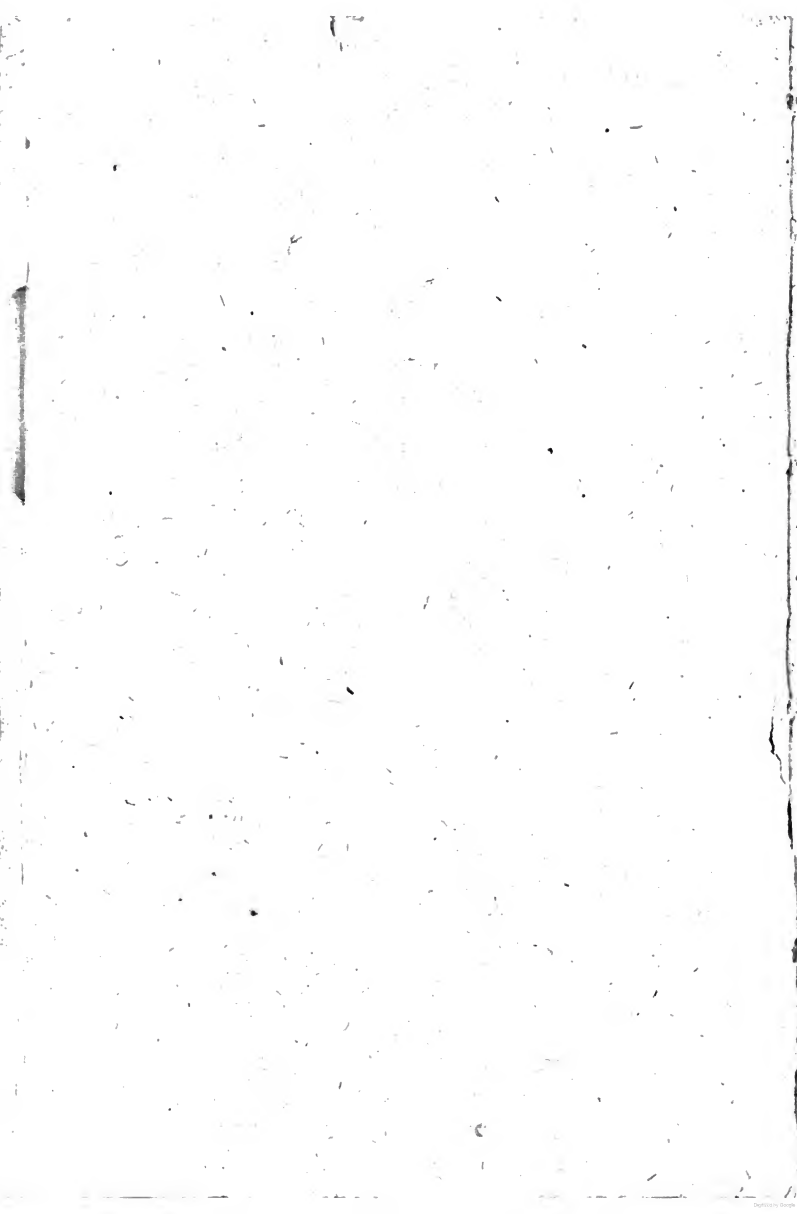
Inter libros
Josephi Mariæ Parascandolo
Antecessoris Regii
A. L. N.

ANALISI
DEL CONCILIO DIOCESANO
DI PISTOJA

CELEBRATO NEL MESE DI SETTEMBRE
DELL' ANNO 1786.

Dall' Illmo e Rmo Monsig.

SCIPIONE DE RICCI
VESCOVO DI PISTOJA E PRATO

O SIA

Saggio de' molti errori contro la Fede
contenuti nello stesso Concilio

OPERA POSTUMA

DI GIUSEPP' ANTONIO RASIER

PARTE PRIMA

ASSISI MDCCXC.

PER OTTAVIO SGARIGLIA STAMP.
CON LIC. DE' SUPERIORI.

Est regia quædam via nimirum Ecclesia Dei, ac veritatis iter. Unaquæque vero hæresum, regia derelicta via, ad dexteram, sinistramve deflectens, deinceps in immensum errorem se se committens abripitur . . . . . . Agite itaque Servi Dei, ac Sanctæ Ecclesiæ Filii, qui certam Fidei regulam agnoscitis, ac viam veritatis inceditis, ne vos contrariæ voces abstrahant, aut cujuslibet ementitæ sectæ sermones decipiant. Lubricæ quippe viæ sunt: acclivis est, arduaque semita.

S. Epiphan. Hæres. 59.

INTRODUZIONE

Ecco finalmente sugli occhj di tutti, tra le mani di tutti, letto, e riletto da tutti il tanto bramato Sinodo di Pistoja, uscito alla luce pubblica a vero, e reale trionfo dei Novatori, e in così calamitosi tempi a ruina, e a scandalo de' Cristiani. Io sinceramente confesso, che a vista eziandio delle premurose strane ricerche di tanti, i quali da sorprendente curiosità sospinti sembrava di non poter darsi pace, infintantochè non leggessero stampati, o manuscritti almeno i Decreti, e le Costituzioni del già compiuto Sinodo: ne pure una sol volta mi ho presa la briga d' investigare ciò, che prima eziandio di sciogliersi la Tragicommedia Pistojese, indubitatamente supponeva, e vale a dire, chè tutto il suo risultato non sarebbe, che una detestabile mostruosa rinovazione di massime perniciose,

e di errori le tante volte da' Calvinisti, da' Luterani, da' Bajanisti, e Giansenisti fritti, e rifritti; e dalla S. Sede condannati, e proscritti. Informato appieno del sistema ispiratogli, e pubblicamente adottato dal tradito Monsig. de' Ricci, e dallo stesso deluso Prelato fatto palese al Mondo intero ne' suoi Decreti, e nelle sue Lettere Pastorali; parevami cosa da non poter mettersi in dubbio, che un Vescovo della sua tempera, e del suo Dottrinal carattere in adunare nelle presenti circostanze il Clero della sua sfortunata Diocesi a Concilio altri oggetti risguardar non potesse, che di autorizzare col suffragio comune degli Ecclesiastici l'irreligioso dogmatizzare del moderno dominante Filosofismo.

Sono pur note a tutti le terribili pericolosissime convulsioni, che hanno sofferte ai giorni nostri presocchè nel Mondo intero la Fede, e la Religione: le mostruose alterazioni in punto di Ecclesiastica Disciplina: la scismatica indipendenza dal Vicario di G. C.: la spietata crudel persecuzione degli Ordini Regolari, e delle Spose Sante del Signore; il sacrilego scioglimento de' Voti i più solenni per opera d' autorità incompetente: le succedentisi abolizioni de' più sacri Riti, e del-

le Divozioni più sante, e venerande: i profanati Templi del Dio vivente: le Sacre Immagini lacerate, e al sistema degl' Iconoclasti ridotte: tolte di mezzo, e profanate le sacre Reliquie: gli oppressi, e souverchiati Vescovi: la vergognosa loro schiavitudine, e sacrilega dipendenza da' Tribunali laici: le pratiche di religione deformate, o bandite: la dottrina della Chiesa da' suoi più sodi Cardini, e fondamenti smossa, e rovesciata: offuscato il di Lei bel candore: i suoi Ministri avviliti: la Gerarchia violentemente annientata: ogni buon ordine confuso: perduto il buon senso: un Governo Ecclesiastico mezzo Anglicano: la . . . . . . O Dio! Quale funesto spettacolo ci presentate mai, Nazioni, e Regni una volta Cristiani, ed ora pervertiti! Deh rivolgetevi umili, e dolenti verso l' irato Cielo, e ditegli col mesto Geremia: Recordare Domine, quid acciderit Nobis: intuere, & respice opprobrium nostrum. (*a*)

E pure così enormi disordini, e stravaganze cotanto irreligiose ci si vogliono far rispettare come altrettanti provvedimenti utili alla Società, e alla Religione di somma

---

(*a*) Jerem. c. 5.

gloria, *e di decoro*. *L' infernal micidiale veleno porgesi all' incauto Gregge* alla Giansenistica, *in Tazze d' oro cioè*, *e simulato colle mentite sembianze di Dottrina Appostolica*., *di antichità*, *e di Tradizione*. *Chiunque legge le così dette Lettere Pastorali di Monsig. Scipione de' Ricci raddolcite col seducente mele di studiate parole*, *e mascherate con espressioni piene d' unzione*, *e di zelo*, *con effusione di Cuore*, *e di Spirito*, *con affettata apostolica gravità*, *e con sacerdotale contegno verniciate*, *ma piene zeppe di tutte mai le perniciose*, *e proscritte dottrine de' moderni Eterodossi*, *non iscuopre tosto nelle medesime lo scaltro linguaggio dell' empio Quesnello*, *lo insinuantesi stile del Seu divoto Sacy*, *la pietà Farisaica di Arnaldo*, *e*, *per dirlo in breve*, *tutto il doloso artifizio del maledetto dominante Giansenismo*? Io ho implorato nell' Orazione più fervente, *così Monsig. nella Lettera Convocatoria del Sinodo*, (a) l' assistenza del Divino Spirito: *gli Ultrajettini ancora protestavansi ne' loro Conciliaboli d' avere implorata la stessa Divina Assistenza*: ho consultato le disposizioni,

(a) Pag. 2.

e le inclinazioni del mio Gregge; *e perchè le ritrova contrarie a' premeditati disegni, e alle fissate Massime, invita Monsig., e chiama al Sinodo certe persone estere di fede analoga alla sua, e di principj dottrinali in tutto ai suoi consimili*: ho chiesto consiglio, e direzione ai più saggj, e dotti Teologi; *O quai Teologi! I Tamburini, i Nocetti, i dal Mare, i Palmieri, ed altri così fatti Cervelli: quanto meglio sarebbe stato a Monsig. non aver chiesto mai tale consiglio*: ho interpellato il numero più virtuoso, e illuminato dei miei Diocesani: *Povera Pistoja ridotta all'umiliante necessità di vedere riposti dal vostro stesso Pastore nel* numero più virtuoso, e illuminato *de' suoi Diocesani B. C. L. B. A. L. R. T. B. Z. Voi a fondo li conoscete, non è d'uopo, che io palesi ad altri i loro Nomi.*

Se non che questa Lettera Pastorale per la convocazione del Sinodo non è per mio avviso Opera di Monsig. Scipione de' Ricci; come non lo son pure tant'altre Istruzioni a nome suo pubblicate, le quali riconoscono per loro Autori alcuni Spiriti sediziosi, e fanatici, che assediano di continuo il tradito Vescovo, homines, *secondo l'espres-*

ſion dell' Apoſtolo, corrupti mente, reprobi circa Fidem; (*a*) *i quali propriamente sembra, che abbiano presentato a Monſign il deteſtato dalla Chieſa, e proſcritto Sinodo d Utrecht celebrato da Giovanni Meindars l' anno* 1763., *a modello, e a norma della sua Seudo-Cattolica Aſſemblea: ne ciò dee punto recare maraviglia a chiunque ſappia, che a ſiffatte Pozzanghere ſiaſi diſſetato l'Illuſtre Promotore del* Latrocinio *Piſtojese D. Pietro Tamburini, il di cui nome ſolo baſta a compiuto elogio, e a commendazione delle Sinodali Iſtituzioni. Scorranſi di fatto gli Atti, e i Decreti dell' uno, e dell' altro Conciliabolo, e mi ſi dica, qual paſſi tra eſſi mai differenza, o divario: l' eſpreſſioni, le maſſime, i principj, le dottrine, gli oggetti in tutto conſimili, o piuttoſto d' una perfetta identità*. La sollecitudine del primo tra i Vicarj di G. C. il Romano Pontefice Pio VI. . . . *così Monſig. nella citata Lettera Convocatoria*; (*b*) *Queſta medeſima espreſſione nuova, ed affettata, oſſerva l' Arciveſcovo di Toloſa, che uſoſſi dagli Ultrajettini nel loro Sinodo Provincia-*

(*a*) Ad Timoth. 2. 8.
(*b*) Pag. 1.

le, *e la presenta nella sua* Relazione *al Clero Gallicano adunato in Parigi l'anno* 1766. *come riprensibile*, *e degna di censura* : Molti di questi Decreti malgrado l'artifizio, con cui sono distesi, (*e quei di Pistoja non son distesi anch' eglino collo stesso artifizio*?) sono onninamente riprensibili per omissioni essenziali .... *e* novità di espressioni sempre dannose : (*a*) *e specificando in appresso alcune di queste dannose espressioni*, se parlano, *prosiegue*, della Primazia del Sommo Pontefice, se gli accordano il Primato di onore, e di Podestà, (*questo Primato di Podestà lo vedranno i miei Leggitori un po più equivoco*, *e ristretto dal Santo Concilio di Pistoja*, *che non da quello d' Utrecht*) impiegano espressioni nuove, o affettate, lo nominano il PRIMO VICARIO DI GESU-CRISTO (*b*). *Continua Monsig. di Pistoja ad emulare il Meindars*, *onde rivoltosi con eloquente Du-Vergeriano Apostrofe ai suoi* Venerabili Fratelli Consacerdoti, e Cooperatori : Ma nel tempo stesso guardiamoci, *loro dice*, di non lasciarsi sedurre da certi Spiriti torbidi,

(*a*) Extrait du Procès, Verbal.
(*b*) Ibid.

che non sono tra noi, o vivono come se ne fossero affatto divisi.... Costoro pieni delle storte idee, che in Secoli tenebrosi l' ingnoranza, e l'ambizione sotto specie di pietà hanno sparse, tacciano di eretica novità ogni ravvivamento di antica Disciplina più conforme al Vangelo; si oppongono con Spirito di Scisma ad ogni buono regolamento... (a) *Con queste mansuetissime espressioni le più edificanti, e le più proprie sulle Consecrate labbra d' un Vescovo, ch' esorta all' unione, e Carità reciproca, onora Monsignore de' Ricci gli odiati Gesuiti in altri tempi suoi Maestri, e ancor Benefattori, quegli stessi, che in altra sua Pastorale chiama con espressione tolta dal Dizionario di Quesnello* Ceto enigmatico: Quell' enigmatico Ceto che unito un tempo era riuscito a sorprendere la vigilanza, e la buona fede di molti Pastori.... *ma in ciò ei seguì il modello propostosi, e vale a dire il Meindars, il quale nell' Orazione da esso lui recitata nell' apertura del Seudo-Sinodo Provinciale di Utrecht, chiama i Gesuiti medesimi uomini empj, e perturbatori, non solo della Chiesa d' Olanda,*

(a) Pag. 5.

ma dell' universale eziandio : ab impiis hominibus, quos dudum designavimus, non tantum Batava, sed universalis miserum in modum agitatur, ac dilaceratur Ecclesia. (*a*) *Di passo, e sol per modo d' ovvia natural riflessione, tanta conformità di sentimenti; la stessa stessissima animosità contro i Gesuiti nella Chiesa d' Olanda dapoichè divenne scismatica, e in quella di Pistoja sotto il Governo di Monsig. Scipione de' Ricci, saprà dirmisi, onde mai tragga il suo vero principio, ed origine? Sarà mai . . . . .*

Il Conciliabolo Ultrajettino accetta formalmente, adotta, e in certo modo canonizza i 43. Articoli presentati dalla facoltà di Lovanio a Papa Innocenzo XI. nel 1677., come pure i 12. presentati dal Noailles a Benedetto XIII. nel 1724. protesta di aderire a questa esposizione, huic autem expositioni adhæremus: (*b*) *risguarda i suddetti Articoli* tanquam antiquum fidei, et sanæ doctrinæ depositum: (*c*) *spaccia di sapere, e ciò indubitatamente, che siffatti Articoli sono stati approvati da' rispettivi Romani Ponte-*

(*a*) Pag. 4. 5. 6.
(*b*) Acta, ex Decreto pag. 20.
(*c*) Ibid.

ſici : (*a*) *Fa d' uopo , che il Sinodo Piſtoje-ſe ancora , ſiccome Copia di quello , ne faccia , e ne dica altrettanto* : Ma poichè in queſti ultimi tempi lo Spirito di Partito ha ſeminati infiniti ſoſpetti sopra gli articoli della più pura dottrina , e sopra gli Scrittori i più Ortodoſſi , noi crediamo eſſere a propoſito ad obſtruendum os loquentium iniqua di adottare alcuni Articoli Dottrinali preſentati dalla facoltà di Lovanio nell' anno 1677. al Santo Padre Innocenzo XI. , e parimente i dodici Articoli presentati al Santo Padre Benedetto XIII. dal Cardinale di Noailles . Imperocchè eſſendo notiſſimo a tutta l' Europa (*questa franca gigantesca asserzione è propriamente Tamburiniana : e perchè non aggiungere a tutta l' Asia , a tutta l' Affrica , a tutta l' America , a tutte le terre incognite , a tutti i Figliuoli d' Adamo paſſati , presenti , e futuri ?*) che sì fatti Articoli furono in Roma ſteſſa richiamati ad un ſeveriſſimo esame , e che non ſolo uſcirono illeſi da qualunque censura , ma che furono ancora COMMENDATI da' men-

(*a*) Vedasi l' Edizione Franceſe del 2. Sinod. Prov. di Utrecht. pag. 41.

tovati Sommi Pontefici , NOI CREDIAMO DI CHIUDER LA BOCCA AI NEMICI DELLE PIU' PURE DOTTRINE CON ADOTTARLI . . . . (a) *Lascio per ora intatta , e passo sotto silenzio la solenne menzogna dell' asserita Pontificia commendazione , per interpellare , non già Monsig.* Presidente , *(il quale nel Sinodo altra parte non ebbe , che quella di assistere fisicamente , e materialmente alle Sessioni) ma bensì il celebre* Promotore , *e que'* più saggj , e dotti Teologi , *dai quali Monsign. ci attesta , che ne ha chiesto* consiglio , *e* direzione . *Orsù saggissimi , e dottissimi Signori , perchè , a dirvi la verità , io quì vi voleva : Voi altri protestate di credere (noi crediamo)* essere a proposito ad obstruendum os loquentium iniqua di adottare alcuni articoli dottrinali *presentati già ai due prelodati Sommi Pontefici Innocenzo , e Benedetto : ma onde mai cotanta efficacia d' una tale adozione ?* Perchè essendo notissimo a tutta l' Europa , che sì fatti articoli furono in Roma stessa richiamati ad un severissimo Esame , non solo uscirono illesi da qualunque censura , ma furono

(a) Sess. 3. pag. 96.

ancora commendati dai mentovati Sommi Pontefici. *La Commendazione dunque* (*attenti o Signori*) *del Romano Pontefice in punto di dottrina è sì autorevole, e decisiva, che basta* a chiuder la bocca ai nemici delle più pure dottrine: (*sìò per dire, che i Teologi di Monsig. di Pistoja collo stesso Promotore del Sinodo sieno divenuti ad un tratto moderni Pelagiani, che nel Dizionario del Partito significa con ogni proprietà* Molinisti) *Dunque la riprovazione, e il biasimo del medesimo Romano Pontefice sopra tali materie dee bastare eziandio* a chiuder la bocca *ai sostenitori di qualunque siasi dottrina da esso Pontefice Romano censurata, e proscritta; che se mai a questa mia deduzione arruffate il naso, vi prego a mostrarmi il divario, che passa tra l' uno, e l' altro privilegio: Don Pietro Tamburini dunque, que'* più saggi Teologi *da Monsig. consultati, i* Ven. Padri del *Concilio Diocesano di Pistoja, e tutto l' oscuro residuo della Canaglia Giansenistica detestar debbono le dottrine impure dell empio Quesnello, appunto perchè sono esse state da Clemente XI., e da' suoi legittimi Successori dopo un severissimo esame riprovate: debbono essi piegar finalmente le ostinate Cervici alla con-*

danna Innocenziana : debbono assoggettar la mente , e l' intelletto a' Decreti di S. Pio V., e di Gregorio XIII. contro Bajo : debbono consigliar Monsig. Vescovo di Pistoja a cancellar dal suo Concilio Diocesano l' adozione solennemente fatta delle Riflessioni Morali sul Nuovo Testamento *di Quesnello ; e sarebbe meglio , usando d' una via compendiosa , consigliarlo a bruciare il suddetto Concilio , perciò appunto che in esso contengonsi , e furono da'* Ven. Padri *sinodicamente adottate le più impure dottrine degli Eterodossi ; le quali richiamate in Roma ad un severissimo esame , non solo non uscirono illese da qualunque censura , ma furono ancora con positivo solenne giudizio Ponteficio anatematizzate , e dalla Chiesa Cattolica eternamente bandite : e ciò basti sul proposito , dovendo noi riprendere il confronto de' Sinodi .*

Scaglionsi gli Ultrajettini contro l' Arduino , e Berruyer : (a) è necessario ancora, che il Sinodo di Pistoja con egual calore , ed enfasi contro i medesimi Scrittori inveisca : Quindi detestiamo non meno gli antichi

(a) Requisit. D. Procur. Synod. contr. error, Hard. & Berruy. p. 120.

Eretici, i quali confusero le Persone, o fecero il Verbo minore del Padre, che i NOVATORI MODERNI, i quali confessando, che il Verbo è Dio fino dall'eternità, non lo riconobbero Figlio, se non nel tempo. (a) *Per insegnarci poi il* Santo *Concilio, chi sieno mai questi moderni Novatori da esso detestati, chiama il Lettore alla sottoposta nota così espressa*: Questa empietà fu insegnata dal P. Arduino.... Il Berruyer in più luoghi si mostra suo degno Discepolo. *Per continuare coll' intrapreso parallelo, io tralascio d'entrare per ora ad esaminare con rigore Teologico questa pretesa empietà de' PP. Arduino, e Berruyer, de' quali occorrerà parlare qualche cosa nelle riflessioni che dovrò fare sulla Sessione terza, proseguo intanto*: Se parlano (*i Teologi, e i PP. di Utrecht*) della Grazia efficace per se stessa, eglino la fanno uscire, *dice il prelodato Monsig. Arcivescovo di Tolosa*, dalla Classe delle Opinioni, per erigerla in Dogma: se trattano della grazia necessaria pel principio, e pel fine delle nostre operazioni, non conoscono altra grazia, che quella, la quale ha

(a) Sess. 3. § 1. pag. 15.

per principio l' amore di carità. *E il Sinodo di Pistoja adopera egli altro linguaggio parlando della Grazia di G. C.? Signori nò; che anzi, come più ampiamente dimostrerò nella Sessione terza, e le espressioni, e i sentimenti, e i Dogmi sono appunto gli stessi*. Questo amor santo, questa santa dilettazione è propriamente la Grazia di G. C. [a] In terzo luogo apprendiamo, qual sia l' efficacità della grazia .... che colla sua Forza ONNIPOTENTE facit ex nolente volentem &c. [b] *Finalmente*; se si levano, *così conchiude Monsig. Arcivescovo*, contro la dottrina dei PP. Arduino, Pichon, e Berruyer, egli è per dare negli scogli opposti di un rigorismo eccedente, e per RINNOVARE GLI ERRORI DI BAJO, DI GIANSENIO, E DI QUESNELLO: errori che hanno servito di base a questo Concilio. *Parlerebbe altrimenti il grande Arcivescovo di Tolosa, se avesse dovuto fare la relazione del Sinodo di Pistoja? Non avrebbe detto, e forse con miglior ragione, che l' eccedente rigorismo Farisaico, che lasciasi vedere da per tutto*

(a) Sess. 3. §. 11. pag. 89.
(b) Ibid.

ne' Decreti del Concilio Pistojese, ha per iscopo, e fine la rinuovazione degli errori di Bajo, di Giansenio, e di Quesnello? Che questi errori hanno servito di base al se-dicente Concilio?

Sarebbe però impresa da non finirla mai, se io tentassi di fare a capo a capo un prolisso, ed esatto parallelo tra il Sinodo Ultrajettino, e Pistojese; e basti sapere che un Regolare Seguace indefesso della Cabala anti-Romana, e che fa di continuo corte insidiosa al deluso Prelato, il di cui nome taccio per dovuto riguardo al suo Ordine Religioso; a motivo di questa sensibile conformità ha ricercate per ogni dove con fanatico Zelo, segnatamente a Monte Pulciano perfino tra le Donne, delle sottoscrizioni a favor del Sinodo Provinciale di Utrecht, come io medesimo intesi già da persona non men verace, che cospicua. Nel Corpo dell' Opera, nella quale chiamerò a rigoroso esame le Sessioni tutte ad una ad una del Santo *Concilio, io farò vedere a chiaro lume, che siccome gli Ultrajettini non perdettero mai di vista nel loro conciliabolo le condannate Massime, e lo spirito sedizioso di Cornelio Giansenio: non altri-*

trimenti i Ven. Padri Consacerdoti, e Cooperatori *di Monsig. Vescovo di Pistoja avviliti colle minaccie, e dalla forza in gran parte costretti dovettero secondare, e ciecamente adottare le dottrine impure, e gli Scismatici sentimenti del Sig. Promotor del Sinodo stesso, Encomiatore insigne degli Ultrajettini*, (a) *e giurato Fautore di Giansenio*. *In verità chi sarà mai quell' Uomo stupido, il quale, scorse che abbia con occhio attento le dottrine empie, e sediziose dal Tamburini in tanti libercoli spacciate, tosto non rilevi, che il Sinodo di Pistoja, cui egli intervenne in qualità di* Promotore, *sia stato di pianta architettato, diretto, composto, e disteso dal Tamburini stesso divenuto in Italia Capo, e Prior Generale dell' oscura, ma pur troppo dominante fazione Giansenistica? Confrontisi le dottrine sulla Fede, sulla Chiesa, sul Romano Pontefice, sulla predestinazione, sulla grazia, sulla giustizia originale, sull' arbitrio libero, su i Sacramenti, e segnatamente su quelli della Penitenza, ed Eucaristia insegnate*

(a) Lett. d' un Teol. Piacent. a Monsig. Nanni §. 89. pag. 199.

dal Tamburini nell' Analisi del Libro delle Prescrizioni di Tertulliano, *nella* Vera Idea, *nell'* Appellante, *nella* Continuazione dell' Appellante, *nell'* Etica Cristiana, *ed in altri suoi condannati pestiferi libricciuoli; confrontinsi, dico io, queste infami dottrine con quelle del* Concilio Diocesano di Pistoja *dell' anno* 1786., *e ritroverà chiunque, che insino l' espressioni, e le voci sono appunto le stesse. Quindi è, che nell' atto, che io m' accingo a confutar le massime, e gl' insegnamenti di questo sedicente Concilio, non pretendo, a parlare con proprietà, di censurare un Sinodo Cattolico di Monsig. Scipione de' Ricci, ma bensì un' opera tenebrosa, e alla Religione funesta del Rmo Prior Generale de' Giansenisti Italiani; il quale ha per costume, e per usanza di mascherarsi ne' suoi vergognosi Scritti, chiamandosi ora* Arciprete Guadagnini, *ed ora* Teologo Piacentino.

Dio immortale! E' a qual funesto deplorabil segno son giunti a' giorni nostri la seduzione, e il fanatismo! Un Vescovo d' Italia sugli occhj stessi del supremo Gerarca, sulle porte stesse di Roma diviene fautore d' una setta proscritta, e sconsigliato piuttosto che coraggioso ardisce capovolge-

re mostruosamente l' ecclesiastica disciplina: fissa regola di Fede; e di Cristiana Morale contrarie alla rivelazione; ed al Vangelo: erge a Pistoja con incredibile ardimento quella Cattedra d' iniquità; e di pestilenza; che tra gli orrori, e tra le tenebre d'un ostinato Scisma eressero già in Olanda; e tuttor mantengono gli Steenoven; *i* Barchman, *i* Van Der-Croon; *i* Meindars; *i* Van-Nieuwenhuylen; *nomi obbrobriosi alla Religione, e di sdegno; di orrore, e di copiose lagrime alla Chiesa? E tutto ciò; chi 'l crederebbe? E tutto ciò ad istigazione; e sotto la scorta di tre; o quattro Regolari Apostati; di tre; o quattro Preti ribelli alla lor Santa Madre, e nemici per sistema del Gran Vicario di G. C.! Ma non sono questi appunto que' tempi di pericolo, e di ruina predetti già dall' Apostolo delle genti*, Hoc autem scito; quod in novissimis diebus instabunt tempora periculosa: *tempi di pericolo, e di pericolo estremo, ne' quali inonderanno funestamente la terra* homines se ipsos amantes, cupidi; elati, superbi, blasphemi; Parentibus (*ai Vescovi; ai Romani Pontefici*) non obedientes... scelesti, sine affectione, sine pace; criminatores... prodito-

res , protervi , tumidi , et voluptatum amatores , magis quam Dei : *e acciocchè nulla mancasse al ritratto genuino de' perfidi Giansenisti , soggiugne l' Apostolo :* habentes speciem quidem pietatis , virtutem autem ejus abnegantes ? (a) *Infelice secolo diciottesimo ! Vanta pure i tuoi fatali , e perniciosi lumi , e siegui a moltiplicar le crudeli ferite , e gli spietati colpi da te vibrati contro la Fede , e la Religione : non ti lusingar però di prevalere ; rimarrai debellato , e confuso in mezzo ai tuoi vergognosi trionfi , e la tua memoria sarà di sdegno , e di orrore alle venture generazioni .*

Ma quale oscuro velo ricuopre gli occhj di quasi tutto l' uman genere ? Che sorte è mai questa d' ammaliamento , di cecità , e di stupidezza ? Monsig. Scipione de' Ricci , il quale mostrasi in tutte le sue Pastorali Istruzioni nemico implacabile degli Eretici Pelagiani , come mai non se ne accorge egli , che Tamburini , Fr. Gio. Guilielmo Bartoli , il circonciso dal Mare , e tanti altri spiriti traditori , che lo circondano , ora lo vestono , e ciò più spesso , colle divise di

---

(a) Ad Timoth. 2. c. 3.

Gianſenio, ed ora con quelle di Giuliano Fautore de' Pelagiani? come non ſe ne accorge, che codeſti Apoſtati della Fede lo fanno fare la più ſpietata guerra alla Chieſa di G. C. sotto il ridicolo preteſto di reſtituirla al suo priſtino splendore? Che gli presentano da deteſtare la dottrina più pura, e limpida del Vangelo coll' odioso nome di Pelagianismo *ovver di* Molinismo, *sorprendendo con queſta rancida artificiosa frode la buona fede d' un uomo da se ſteſſo inabile a scuoprire l' inganno? Non sa egli Monſig., che codeſti suoi partigiani ſtretti congiunti de' Calviniſti hanno prese in appalto tutte le arti, e le frodi tutte dell' ereſiarca loro Padre, e quella tra le altre di tacciare i Dottori Cattolici, e la lor dottrina di Pelagianismo?* Audiamus, *diceva Calvino*, Auguſtinum suis Verbis loquentem, NE ÆTATIS NOSTRÆ PELAGIANI, hoc eſt, SORBONICI SOPHISTÆ tantam vetuſtatem nobis contrariam pro more suo criminentur; in quo scilicet PATREM SUUM PELAGIUM imitantur. (a) *Ne i soli Dottori della Sor-*

(a) Calvin. Lib. 2. Instit. c. 3.

bona erano infetti di Pelagianismo, *al dire dell' impudentissimo Eresiarca* : *i PP. Tridentini ancora* , *non solo* Pelagiani , *ma peggiori di Pelagio stesso arditamente li chiama nel così detto* Antidoto , *ove sul bel principio non dubita con orribile bestemmia d' asserire*, Patres illos aliquanto inverecundius insanisse , quam Pelagium . Quis, *prosiegue*, sacrilegium hoc excuset , quod suis etiam inventis justificandi vim arrogare non dubitant ? Id ne PELAGIUS quidem unquam tentavit . . . . Humanis Legibus tantum deferre , nunquam illi venit in mentem . (*a*) *Kemnizio anch' egli Calvinista ostinato tratta coll' odioso nome di Pelagiani i Santi Domenico* , *e Francesco co' rispettivi loro Figliuoli* , *prodi sostenitori su Pergami* , *e sulle Cattedre delle Cattoliche Verità* . Post Lombardum , *sono le sue parole* , circa annum Domini 1200. insecuti sunt Franciscus , & Dominicus , quorum posterior rursus CASSIANI DOCTRINAM canonizavit . Ex illorum latibulis anno Domini 1250 Monachi progressi in Scholis cæperunt Cathedras docentium occu-

(*a*) Pag. 328.

pare, (*un Aleſſandro d' Ales, un Tommaso d' Aquino, un Serafico Bonaventura, un Alberto Magno, ed altri dell' una, e dell' altra Religiosa Famiglia Dottori chiariſſimi*) et appellantur Sententiarii; qui OMNES IN LOCO DE LIBERO ARBITRIO CUM PELAGIANIS ERRARUNT; (*a*) *e quasi non baſtasse siffatta intollerabile sfrontatezza contro de' Santi, e de' Sapientiſſimi Teologi a ricuoprirlo di vergogna, si scaglia inoltre da forsennato contro il Vicario stesso di G. C.* ROMANUS PONTIFEX aperte canonizavit PELAGIANISMUM; (*b*) *Ed ecco i Fonti, a cui sonosi diſſetati i gran Teologi, e i* Ven. Padri *del Concilio Diocesano di Piſtoja*; *ecco l' origine altresì di quella taccia, con cui il Sig. Promotore del Sinodo coi suoi Seguaci, ed altre persone ancora, che vorrebbero passare per Cattoliche, ed imparziali, attaccano senza rossore la Dottrina de' Gesuiti.*

Pure tutte queste cose non bastarono a impedire lo scandalo, per ciò appunto che non era giunto peranche a notizia di Mon-

(*a*) Kemnic. Part. I. de virib. human.
(*b*) Ibid.

signore, che queste infami maledette arti le avessero i suoi partigiani prese in imprestito da' Calvinisti; onde lasciossi l'innocente Prelato, senza ne pure ombra di sospetto, miseramente tradire, ingannare, sedurre: innocenza per altro funestissima, che può con verità chiamarsi la cagione de' gravi disordini, che affliggono presentemente la Chiesa Pistojese. In fatti pronuncia Tamburini in quel tuono di Concilio Ecumenico, che lo caratterizza, qualche bestemmia Teologica (ed oh quali, e quante ne pronuncia il gran Teologo) citando falsamente a favor della sua opinione bene spesso dalla Chiesa proscritta l'autorità di Sant' Agostino? Il buon Vescovo di Pistoja ciecamente crede, che in bocca del Professor Pavese ne parli il gran Luminare Africano. Palmieri (divenuto Teologo in quattro giorni) progetta qualche ridicola stravagante riforma sulla Disciplina, dicendo cogli Eruditi d'ultima moda, che i più bei giorni della Chiesa *non conobbero le presenti superstiziose pratiche dispoticamente introdotte dalla Corte di Roma* invasata dallo spirito di dominazione, e di orgoglio? *Monsignore senza ulterior ricerca applaude allo zelo dell' immortal' eru-*

ditissimo Palmieri, ed abbraccia l' ideato progetto. Il Se-dicente Don Giovanni Guilielmo Bartoli Disertor pacifico del Sacr' Ordine de' Predicatori propone a Monsig. con quella sua aria imponente, semi erudita, e seddutrice tutti gli errori del Bajanismo, e Quesnellismo come tanti altri articoli di Fede, e di Dottrina insegnati, sostenuti, e difesi da' più insigni, e venerandi Padri della Chiesa contro le insorgenti Eresie? Non v' è dubbio; il P. Fr. Guilielmo o a dritto, o a rovescio ha ragione: egli è colonna della Verità, è Consigliere, è Fida, è sicura scorta di Monsig. nello scabroso Pastoral Ministero. Finalmente scrive il Nocetti, o qualche altro Regolare Apostata una Lettera sediziosa, e scismatica: domanda al Vescovo il suo venerando Nome, per sollevarla agli onori d' Istruzion Pastorale? Tosto si presta Monsig., a cui non mancano a Pistoja i suoi Pouget, come già al Colbert non mancò il suo nella Francia.

Che se poi rivolgo l' attenzione alle violenze usatesi cogli avviliti Parrochi della Diocesi, onde costringerli a sottoscrivere i Decreti a metà Cattolici, e a metà Scismatici dell' illegale Sinodo; non avrò io ra-

gione di chiamare l' Assemblea di Pistoja Immagine viva, ed espressa del Latrocinio Efesino? Iddio ci guardi da una passion furiosa, che non conoscendo nè limiti, nè riguardi, oltrepassa ordinariamente tutti i confini della ragione, e del buon senso. Dove non hanno luogo la frode, la soperchieria, l' inganno, bene spesso suppliscono la prepotenza, e il dispotismo. Sarà di eterno rossore a Monsig. Scipione de' Ricci, e al suo Conciliabolo di eterno smacco la Lettera autentica, che riporta l' Illustre, e giudicioso Autore delle Annotazioni Pacifiche, (a) nella quale distintamente narransi cotali vergognosissime violenze. Non erasi dato principio ancora al Seudo Concilio Diocesano, e già quattro Parrochi al Partito sospetti, trattati perciò da tumultuarj, da Fazionarj, e da ignoranti erano stati mandati a scuola con somma lor mortificazione alla così detta Accademia Leopoldina, con quest' atto solo dichiarata la Scuola dell' errore. Le molte Lettere minacciose da Monsig. a più Parrochi scritte, i rimproveri, e le molestie sofferte da questi

(a) Sess. I. §. 8. pag. 25. mihi.

ne' Tribunali, e davanti a' Giudici profani, non rassembrano in certa guisa l' ingresso Militare di Proclo nel luogo del Latrocinio Efesino *e la terribile minaccia del furibondo prepotente Dioscoro*. Se v' è, chi ricusi di sottoscrivere alla sentenza (*contro l' innocente S. Flaviano*) avrà che fare con me? *Monsig. Vescovo di Pistoja aveva anch' egli a Firenze il suo Crisafio, siccome l' ebbe Dioscoro a Costantinopoli presso Teodosio. Ora, se il gran Pontefice S. Lione non dubitò dire, a proposito di questo* Latrocinio *di Efeso, che* Non potest vocari Concilium, quod in eversionem fidei fuisse constat agitatum; (*a*) *noi non potremo, anzi non dovremo dire altrettanto del* Latrocinio *Diocesano Pistojese?*

Ciò non ostante, e a dispetto eziandio di sì mostruose irregolarità, di principj, e di progressi cotanto detestabili, il Sinodo di Pistoja viene non di rado commendato, e applaudito da alcuni Ecclesiastici, a cui fanno credito presso il volgo le sacre divise, che ne vestono; altri de'

(*a*) Epist. ad Marc. Imperat. 33.

quali perchè sforniti appunto della dottrina, e scienza necessaria a scuoprire le tessute insidie, si lasciano abbagliare dall' indorata corteccia, e dal raggiro artifizioso delle parole; e ad altri, tocchi forse della stessa Quesnelliana pece, non par vero di poter' accrescere l' infelice numero de' Proseliti, proponendo loro come sicura, e irreprensibile la dottrina d' un Sinodo celebrato nella Cattolica Italia, da un Vescovo unito alla Comunione del Romano Pontefice, e ne' Dominj d' un religiosissimo Sovrano. (a) *Sappiamo pure, che questo fu già il progetto Diabolico di Cornelio Giansenio esposto a Du Verger in una sua Lettera de' 5. Marzo 1621. nella quale dopo d' aver fatti palesi all' Amico i suoi giustissimi timori a motivo delle prevedute contradizioni, che doveva incontrar presso i Cattolici il suo* Agostino, *gli raccomanda come necessario mezzo a trattener la piena di queste contradizioni, maneggiarsi in modo da potere impegnare qualche Comunità Religiosa a favor della nuova dottri-*

(a) Nel celebre Collegio Alberoni di S. Lazaro presso Piacenza odesi lodare bene spesso il Sinodo di Pistoja.

na , allegandone per ragione ciò , che doveria ricuoprir d' orrore , e di vergogna i partigiani di questa razza maledetta , che tali persone (*i Claustrali*) sono strane , e allorchè si sono impegnate in qualche affare , e una volta che si sono imbarcate , passano OGNI LIMITE. (a) *Volesse il Cielo , che l' infame scaltro ritrovato non avesse pur troppo avuto il bramato effetto ; e basta rammentar le scandalose ribellioni di tanti Sudditi contro i primi lor Superiori , e persino contro il Vicegerente di Dio accadute nel passato , e nel presente Secolo specialmente tra le Religiose Comunità della Francia , per conoscere , che persone di questo carattere , perciò appunto che recano maggiori vantaggj a qualsisia novello errore , sono altresì le più dannose alla Verità , e alla Religione . Io non intendo di svelar le dolorose piaghe grondanti sangue ancora , che siffatto spirito di partito aprì già profonde , e mantiene tuttor' aperte nel seno d' alcuni Ordini Regolari : ho solamente ricordato il periglio , onde render più cauti , e più guardinghi quelli , i qua-*

(a) Istor. della Costit: *Unigenitus* Lib. I. Pag. 2.

li non sono per anche caduti nelle nascoste reti.

Cotali Truppe ausiliarie sono in verità le più terribili; ma non pertanto disprezzare affatto non si debbono altri Cosacchi, e Panduri, i quali a guisa di Tartari indisciplinati attaccano talvolta le nostre linee con istrage delle inesperte Reclute. E lasciando da parte le allegorie, io così chiamo alcuni Secolari infarinati con presunzione di dotti, ed eruditi, cui salta in capo la tentazione di credersi autorizzati a parlare, e a decidere sulle materie più profonde, e sui più delicati punti della Religione, per aver letti quattro, o cinque libracci con arte, e con finezza scritti; e accade non di rado, che senza punto accorgersi istillino questi negli Animi degli Uditori inavveduti di talento, e prudenza men forniti quel veleno stesso, ch' essi funestamente succhiarono da quegl' impuri Fonti, a cui si dissetarono. Questi Saputelli infatuati, ed ebrj del lor sapere, non penetrando lo studiato artifizio di tante Operaccie irreligiose, ed empie, che inondano la sfortunata Italia, non sanno ammirare abbastanza le sublimi Cognizioni, e lo Zelo Cristiano di quegli Scrittori medesimi, che

con inesprimibile lor sorpresa vedono in appresso proscritti in Roma dal Supremo Giudice della Fede; e giungono all' irreligioso Fanatismo di sospettar della giustizia, ed equità di tali Censure come precipitate, e senza consiglio proferite. Nel numero non piccolo di siffatti Dottori io ho conosciuti alcuni così franchi in decidere, e di se medesimi così paghi, che se per avventura vengono da qualche vero, e dotto Teologo ripresi, ed avvertiti, par che si sdegnino, e riguardano come impulizia, e forse ancora come temerità le saggie Opposizioni di chiunque o per iscrupolo, o per impiego si sforza a illuminarli. Sul proposito del Sinodo di Pistoja non è uno solo, che sostiene, potersi conciliare colla Fede, e colla dottrina della Chiesa le molte proposizioni erronee, ed ereticali in esso contenute: spropositо solennissimo, che ci conduce necessariamente a quest' altro di asserire, che le dottrine di Calvino, e di Lutero possono accordarsi co' Dogmi, e coi principj della Religione. Nel decorso delle mie Riflessioni sarà mio impegno dimostrare a Capo a Capo la necessaria essenziale opposizione, che rende nemico, e nemico eterno della Religion di G. C. il ce-

lebre **Sinodo** *di Pistoja ; onde possano tutti facilmente rilevare la fallacia , e insussistenza di siffatti discorsi : i quali facendosi spesso nelle Accademie notturne , io voglio dire nelle Conversazioni a comune sollevamento istituite , sentonsi quindi bene spesso tra le stesse femmine decisioni , e pareri , stravaganti , e ridicoli sulle attuali Ecclesiastiche vicende ; e appunto perchè così lo porta il* privato interesse *di ciascuno , si fa plauso alle più insulse scipitezze , per far corte a quelle bocche privilegiate , che le proferiscono .*

Ma findove io mi lascio trasportare ? Convien ripigliar di bel nuovo l' argomento , per esortare con carità Cristiana i miei Fratelli in **G. C.** *a non lasciarsi miseramente sedurre dall' imponente scaltro linguaggio di questi falsi Profeti , i quali ci si presentano lusinghieri* in vestimentis Ovium , intrinsecus autem sunt Lupi rapaces , *come già li caratterizzò il Redentore .* (a) *Le melate loro espressioni , l' esortazioni continue alla pratica delle virtù Cristiane , lo zelo apparente per l' osservanza della legge , uno studia-*

(a) Matth. c. 7.

to rigorismo, e la più costante inimicizia verbale *colla sol' ombra di rilassamento, esclamazioni inopportune, e piene di fuoco elettrico, modestia affettata nel portamento esterno, certi tratti di esteriore pietà, e religione, ed altre cosiffatte ipocrisie possono talora gabbare i semplici soliti a fermarsi sulle apparenze; ma ci vuol altro, che parole blande, e studiata simulazione, dice Sant' Illario*, blandimenta verborum et mansuetudinis simulationem admonet (*Gesù Cristo*) Fructu Operationis expendi oportere. (a) *Ubbidienza la più religiosa alle Leggi della Chiesa, alle Bolle, e Costituzioni Pontificie; rispetto, e venerazione sincera verso il Papa; sommessione di cuore, e d' intelletto ai Decreti solenni della S. Sede; un pò meno d' ostinazione, e di orgoglio; più amore, e carità verso i nostri prossimi: ecco in che consiste lo Spirito di vera religione, ed ecco ciò, che manca, e manca affatto a codesti nuovi religiosissimi Dottori, e Maestri. No, non vi lasciate adescare dall' esterna corteccia, dalla dolcezza ingannevole, dal finto, e divoto ra-*

C

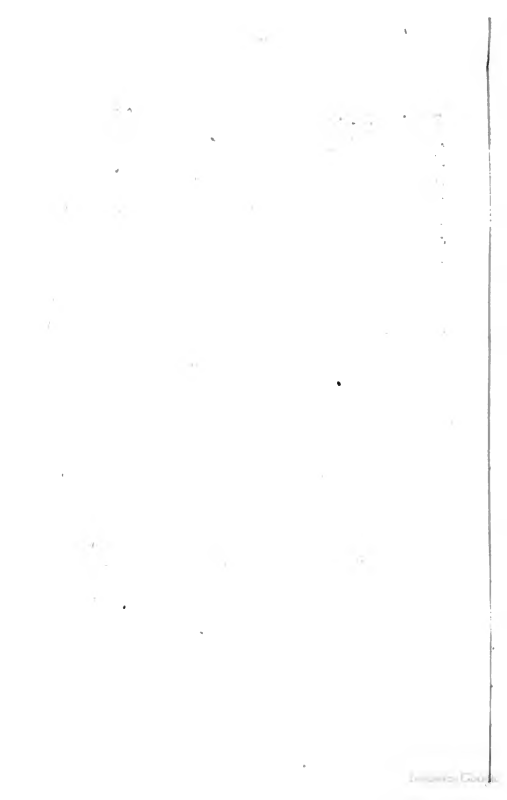
(a) Hilar. Comm. in Matth. c. 6.

gionar del Sinodo Pistojese, veniunt ad Vos *questi Padri Venerabili* in vestimentis Ovium, *ma internamente sono Lupi affamati, divoratori, e rapaci*: Etiam nunc, *prosiegue il citato Padre*, Pseudoprophetarum fraudulentiam, & hypocritarum simulamenta (*Jesus Christus*) condemnat, qui (*questi sedo Profeti, quest' ipocriti*) gloriam sibi ex verbi virtute præsumunt. (*a*) *E, per vero dire, da quando in qua le virtù cristiane, e la superbia non sono più irreconciliabili nemici? Da quando in qua lo spirito d' indipendenza non è più contrario alla condotta, e alla dottrina d' un Uomo-Dio, che volle a nostro insegnamento assoggettarsi a Giuseppe, e a Maria*, et erat subditus illis? *Da quando in qua .... Mio Dio! Onnipotente Iddio, a Voi solo riservati sono e questa Vittoria, e questo trionfo! Voi solo piegar potete quelle dure Cervici, che alzano perfino contro Voi le fronti altiere: Voi solo ....*

Ma è tempo già da dar principio all'opera, che a sola gloria di Dio, e a difesa della sua Chiesa io intraprendo. La chiamo

---

(*a*) Ubi supra.

Saggio, *perchè non intendo confutar tutti, e singoli gli errori massicci, che nel Sinodo Diocesano di Pistoja ha disseminati lo Spirito irreligioso, che investe, tutti quanti gli Architetti di questa Torre di Babel. Tra tante perniciose massime, e scellerate dottrine prenderò a esaminar le più nocive, e principali; e benchè in un* Saggio, *le presenterò in modo, da far toccar con mano ciò, che diceva già sul bel principio, che il* Sinodo Diocesano di Pistoja è uscito alla luce pubblica a vero, e reale trionfo de' Novatori, e in così calamitosi tempi a ruina, e a scandalo de' Cristiani.

ANALISI
DEL CONCILIO DIOCESANO DI PISTOJA
PARTE PRIMA
SESSIONE PRIMA

Orazione del Sig. Giovanni Gugliemo Bartoli Priore dello Spirito Santo.

§. I.

Estò da me stabilito nell' Introduzione, che il celebrato Sinodo di Pistoja preso in tutta la sua estenzione (tolta la Profession della Fede di PIO VI.) non era opera di Monsig. Scipione de' Ricci, ma di que' *più saggj, e dotti Teologi*, da' quali chiese il docile Prelato *consiglio, e direzione*. La Primazia tra questi dotti Teologi. (absit verbis invidia) dee meritamente accordarsi al *dotto, e saggio* Promotore Don Pietro Tamburini: Primazia non sol di onore, e d' ispezione, (com' egli con Febronio accorda al Papa) ma di vera, e rea-

le autorità esercitata dispoticamente dal *dotto Teologo* nella comica Assemblea Pistojese; locchè io m' impegno a dimostrare coll' esatto confronto, che ne farò di mano in mano tra le sue dottrine Teologiche, e quelle del *Santo Concilio*. Il secondo posto nella rispettabile schiera teologale compete *de Jure* al se-dicente D. Giovanni Guglielmo, vero e reale Fr. Guglielmo Bartoli, con enorme infrazione de' Sacri Canoni da Monsig. de' Ricci (autorizzato a questo effetto dal Regio Diritto) illegittimamente stonacato: il quale a preferenza d' altri destinato a parlare il primo dal Pulpito recitò una eloquente Orazione, che servì d' apertura, e di principio alla Commedia. Questa Orazione, a cui non mancano nè fuoco Oratorio, nè espressioni forti, e vivaci, a parlare con proprietà non è, che un brillante preludio, ed una chiara luminosa preparazione degli animi de' *Ven. PP.* intervenuti al Sinodo pel bramato esito, e per la consecuzione più facile de' fini *santissimi* avuti in mira nell' adunare il Clero Pistojese.

Comincia colla solita cantilena de' Luterani, e Calvinisti, rinnovata dopo un buon Secolo dall' empio Du-Verger, e da Giansenio, dicendo, che la Chiesa di Gesucristo „ soffre non di rado dei tem„ pi d' infermità, e di vecchiezza. „ (a) Se il P.Fr. Guglielmo avesse detto, che i membri della Chiesa di G. C. i Cristiani cioè divenuti pel Santo lavacro Figliuoli, e sudditi di questa dolce Madre soffrono *non di rado de' tempi d' infermità, e di vecchiezza*: che la lor Fede è bene spesso non so-

(a) Sess. 1. pag. 28.

lo inferma, e vecchia, ma morta ancora, perchè inoperosa, *Fides sine Operibus mortua est:* (a) che i lor costumi guasti, e le sfrenate lor passioni cagionano di continuo alle anime cento morbose spirituali affezioni, le quali sono vera malattia dell' anima, ond' ebbe a dire Sant' Ambrogio: *Febris nostra avaritia est, Febris nostra libido est, Febris nostra luxuria est &c.* (b) questo sì, questo sarebbe stato un giusto, ed esatto parlare, una lampante verità insegnataci dall' esperienza; un vivo, e natural ritratto del Promotore, del P. Fr. Guglielmo, e di quei *più dotti, e saggj Teologi*, che a guisa d' Astri splendidissimi illustrarono il *Santo* luminoso Sinodo; e per dirlo in breve, questa sarebbe stata la vera Immagine del Secolo diciottesimo. Ma dire, che la Chiesa di G. C. *soffre non di rado dei tempi d' infermità, e di vecchiezza*, potrebbe da taluno intendersi (e così di fatto l' intesero i Calvinisti, così i loro Successori l' intendono) che siffatte *infermità, e Vechiezza* le abbia sofferte la Chiesa del Signore nel Domma, e nella Morale; e ciò dire, sarebbe una solennissima empietà Calvinistica da' Giansenisti ereditata.

Che però il Sig. Priore dello Spirito Santo siasi inteso di riprodurre davanti a Monsig. Presidente, e a tutto il *Venerabile* Concilio questa bestemmia ereticale de' Calvinisti, appare chiaro, e manifesto dalle prove, che egli ne adduce in tutto il numero 2. che incomincia: sono quasi due secoli: prove tutte, e ragioni dirette a mostrare,

---

(a) Jac. 2. 26.

(b) Lib. 4. in Luc. c. 4.

che la Chiesa pel lungo tratto di quasi 200. anni abbia adottata una dottrina contraria al Dogma, ed al Vangelo. „ Attaccati, *dice*, i Dommi più santi „ (la Grazia di G. C.) dai quali tutti dipende l' „ efficacia, e la speranza della Redenzione, doveva „ inevitabilmente prodursi un germe d'INFEZIONE „ DI ERRORE, che andasse serpeggiando per tut- „ te quelle Vene, onde il Corpo del Cristiane- „ simo riceve alimento, e conforto. „ (cosiffatta infermità risguarda il Dogma) *Ecco perciò erette le Cattedre de' nuovi Farisei* (de' Gesuiti che sempre furono, e tutt'ora sono le delizie del P. Fr. Guglielmo, e de' suoi Colleghi) „ e al Libro dei Pa- „ dri i più insigni sostituita una folla di perniciosi „ Casisti, che altro non fecero, che darci la storia „ delle inezie, delle stravaganze, e delle illusioni „ de' loro tempi nuvolosi. Ecco trascurate le Di- „ vine Scritture, il Testamento di Gesù Cristo „ lasciato ai suoi Figliuoli, e questi Figliuoli oc- „ cupati nella lettura di delirj e di sogni immagi- „ nati da un ozio mal' inteso, e interessato. „ (Queste espressioni mostrano, che la Morale anch' essa divenne morbosa, ed infetta) Prosiegue il piissimo Oratore esponendo, e manifestando altri sintomi Diagnostici, e Prognostici indicanti nella Chiesa del Redentore il male più serio, e quasi quasi insanabile, e poi conchiude: *ecco in somma le piaghe, onde tuttora amareggiata, e piangente ritrovasi quella Sposa, che noi adoriamo per Madre*. (b) Ma non è questo un dirci schiettamente che la Chiesa del Signore Divina ne' Dommi, e negl' insegna-

(a) Sess. 1. pag. 29. (b) Ibid. pag. 30.

menti infallibile abbia per qualche tempo smarriti i suoi Dommi, perduta ne abbia la sua Morale Santissima? Non è formalmente dire, che quello Spirito Paraclito da G. C. alla Chiesa Mandato a conforto, e a istruzion dei Fedeli, *Ego mittam vobis Spiritum veritatis: ille vos docebit omnia*, abbia per due secoli trascurato il regolamento, e la direzione della Chiesa medesima? Non è dire, che in questa parte sieno mancate le promesse eterne, ed infallibili d' un Uomo-Dio, *Ego Vobiscum sum usque ad consumationem Sæculi?* Quali sono esse mai *le vene*, (per adattarmi al parlare allegorico dell' Oratore) *onde il Corpo del Cristianesimo riceve alimento, e conforto*, se non se i Divini Sacramenti per Sovrana celeste virtù di siffatto Spirituale alimento interamente Operativi? Ovvero il Vicario di G. C., i Vescovi, e i Pastori, *quos Spiritus Sanctus posuit regere Ecclesiam Dei* colle loro estreme dottrinali istruzioni? Ma quel *germe d' infezione, e di errore, che dovea inevitabilmente prodursi*, serpeggiò, al dire del Cattolico P. Fr. Guglielmo, per ben due secoli, e tuttor serpeggia per queste vene stesse; ond' è, che l' alimento da' Fedeli in così lunga serie d' anni ricevuto, non può non essere stato, che micidiale, e impuro. E vorrà poi il P. Fr. Bartoli persuaderci, ch' egli crede nell' assistenza dello Spirito S. alla Chiesa dal suo Divin Fondatore promessale? O il ridicolo vergognoso Mostro che i Giansenisti fanno della Chiesa, e della Religione!

Ciò non ostante il P. Fr. Guglielmo doveva così parlare, onde render conforme, ed analogo il suo al linguaggio Teologico del Sig. Promotore del Sinodo: se non che volesse taluno dirmi, ch' es-

sendosi dissetati e questi, e quegli ai fonti medesimi, e avendo succhiato lo stesso latte impuro, non dee punto recare stupore, e meraviglia, se amendue a gara, e a competenza delirano. Di fatto il Sign. Promotor Sinodale da molti anni prima aveva egli da portentoso Teologo fatta palese al Mondo questa stessa dottrina a tutta la Venerabile Antichità sconosciuta in quella sua Opera tenebrosa, e Scismatica, da tanti valorosi scrittori vittoriosamente confutata, e dalla S. Sede sollennemente proscritta, cui diè il titolo di *Annalasi del libro delle Prescrizioni di Tertulliano*, nella quale in tuono terribile, e semi-profetico così parla il grand' Uomo„ Ma tutta questa dottrina (di G. C.) non „ sarà sempre insegnata dalla Chiesa per il più gran „ numero. . . . Conviene ignorare affatto l' istoria „ della Chiesa, per dubitare di una tal verità. Le „ vicende accadute, per così dire, sugli occhj no„ stri in questi ultimi Secoli ce ne danno un' al„ tra prova Sensibile. „ Eccoci condotti quasi per mano dall' insigne Scrittore a questi due posteriori Secoli, per così prender l' epoca della malattia, e della vecchiezza della Chiesa, come l' ha presa il P. Fr. Guglielmo, dal tempo delle celebri Congregazioni *de Auxiliis* sotto Clemente VIII., e Paolo V.; quindi si fa a domandare in aria petulante: „ Era forse il più gran numero, che nei „ tempi a noi vicini seguiva la dottrina della Scrit„ tura, e della Tradizione sui giusti principj del„ la Gerarchia? Era forse il più gran numero, che „ manteneva le sante regole della Morale evangeli„ ca contro le massime licenziose de' Probabili„ sti? Era forse il più gran numero, che combat„ teva per i sacri diritti della **Grazia di G. Cri-**

sto ,,(a) Altrove si dichiara più apertamente il Sig. Promotore sullo stesso argomento; e i miei Leggitori soffrano in pace, che io ricopii quì le sue parole, onde viemmaggiormente conoscere la perfetta coerenza, che passa tra le condannate dottrine di questo se-dicente Teologo, e quelle del Sinodo Pistojese. ,, Questo è stato il metodo tenu-
,, to in questi ultimi Secoli da' Molinisti, e Casisti ,, (che non possano mai i Giansenisti nè cominciar, nè proseguir, nè terminare le loro Teologiche commedie, senza che i Molinisti facciano in esse il primo Personaggio!) ,, ai quali perciò
,, è riuscito d' investire tutte le verità capitali sì
,, in materia di fede, che di costume snervando-
,, le, e distruggendole colla bizzaria de' nuovi si-
,, stemi..... (b) Direi, che i Casisti hanno ado-
,, perata la Spada, (o che goffa allegoria!) non
,, per negare la Canonicità de' Sacri Libri, ma per
,, negare l' uso, e la necessità nella dottrina dei
,, costumi..... Quindi nelle Teologie Morali de'
,, Casisti non vedete farsi alcun uso dei passi del-
,, la Scrittura...,, (c) (io mi figuro, che il Sig. Promotore parlasse allora cogli orbi, oppur con quei che nulla leggono) il P. Fr. Guglielmo, come poc' anzi abbiamo inteso, c' insegna, che dopo l' epoca funesta del Molinismo ,, ai libri dei Padri i più
,, insigni *venne* sostituita una folla di perniciosi Ca-
,, sisti, che altro non fecero, che darci la storia
,, delle inezie, delle stravaganze, e delle illusio-

(a) Analis. §. 48. pag. 82. e 83.
(b) §. 128. pag. 210.
(c) §. 151. p. 254.

„ ni de' loro tempi nuvolosi : „ Può immaginarsi più amichevole conformità di sentimenti ? Ma non basta : „ Ecco trascurate le Divine Scritture, il „ Testamento di Gesù Cristo lasciato ai suoi Fi- „ gliuoli , e questi figliuoli, occupati NELLA „ LETTURA DI DELIRJ , E DI SOGNI IM- „ MAGINATI . . . . e il Tamburini ? . . . . . Che „ vuol dire , esclama , quella fanatica premura (de' „ Molinisti) di rapirla (la Scrittura) di mano ai „ semplici fedeli , per sostituirvi certi Libretti „ (Tommaso da Kempis , le Opere di Santa Teresa , il Rodrigues) „ atti per la maggior parte a nu- „ trire UNA PUERILE , E SUPERSTIZIOSA Di- „ vozione , che una soda , e veramente cristiana „ pietà ? „ (a) Ma il solo Promotor del Sinodo , e il prode Oratore che ha fatta l' apertura , nutrono gli stessi sentimenti , e promuovono le stesse massime ? Signori nò ; le coltiva ancora , e li nutre Monsig. Presidente : „ Odiano costoro (*i Molini-* „ *sti*) ogni nome di riforma , e figurandosi falsa- „ mente contro quello , che ci ha prenunciato il Di- „ vino Spirito „ (io non so dove abbia trovato questo Vaticino Monsig. Vescovo di Pistoja) „ CHE „ LA CHIESA NON POSSA AVER MAI DEI „ TEMPI DI OSCURAMENTO , E DI VEC- „ CHIEZZA , gridano insensatamente all' Eretico , „ e al Novatore ogni volta , che si voglia rimon- „ tare al Vangelo PER RIPURGARE LA CHIE- „ SA DALLE SOZZURE , che nella malignità dei „ tempi ha potuto contrarre . (b)

(a) §. 153. pag. 256.

(b) Lett. Conv. p. 5.

§. II.

Ritorno all' Orazione del P. Fr. Guglielmo, il quale dal bel principio del suo Discorso insinò al fine mostrasi degno Discepolo, seguace, e ammiratore de' *Santi Padri* Giansenio, e Quesnello. Nel numero primo a lettere cubitali, e senza tanti enigmi ci presenta la Chiesa di Gesù Cristo de' soli Eletti composta: *Ella* (la Chiesa) *è un Regno Spirituale diretto da' disegni di Dio, combinato e nelle prospere, e nelle avverse fortune* ALLA SANTIFICAZIONE DEGLI ELETTI . . . (a) Piano P. Fr. Guglielmo, che non si levi la polvere: e perchè nò alla SANTIFICAZIONE DI TUTTO L' UMAN GENERE? Disgraziato che sei tu; perchè il dotto, e pio Giansenio c' insegna l' opposto, e chiama l' opinione contraria machina Semipelagiana: „ Neque enim justa doctrinam antiquorum PRO „ OMNIBUS omnino CHRISTUS PASSUS, AUT „ MORTUUS EST, AUT PRO OMNIBUS OMNI- „ NO SANGUINEM FUNDIT, cum hoc potius „ tamquam errorem doceant (i Calvinisti) esse re- „ spuendum . . . . . immediatamente dopo chiama una tale opinione „ machinam a Semipelagianis in- „ ductam. (b) Che più? „ Nullomodo, scrive nel Capo stesso „ principiis ejus (di S. Agostino) „ consentaneum est, ut Christus Dominus vel „ pro Infidelium in infidelitate morientium, vel „ pro Justorum non perseverantium æterna salute

---

(a) Sess. 1. p. 28.
(b) De Grat. Salvat. Lib. 3. cap. 24.

„ MORTUUM ESSE, SANGUINEM FUDISSE,
„ SEMETIPSUM REDEMPTIONEM DEDISSE,
„ PATREM ORASSE CENSEATUR.

Dovrà il nostro Oratore benignamente scusarmi, se io interrompo quì il suo bel Discorso a solo fine di esporgli due, o tre scrupoli, che mi tormentano rapporto alla dottrina del *Santo Padre* Giansenio da lui testè allegatami a pruova, e conferma del suo ereticale sproposito. Non mi fermo sul primo testo; perocchè in esso contiensi netta, e chiara l'abominevole dottrina di Calvino; onde tutto il mio discorso girerà sul secondo, nel quale falsamente, ed empiamente attribuisce a Sant' Agostino un errore formale contro la Fede. Se fosse vero, P. Fr. Guglielmo, che, secondo i principj del Gran Padre dell' Africa, G. C. non fosse morto, non avesse versato il suo Divin Sangue, nè pregato l'Eterno Padre suo per la salute eterna di quelli, che muojono tra le dense tenebre del Paganesimo, nè per quella de' Giusti, cui Dio non concede la finale perseveranza; sarebbe parimenti vero, che nè quelli, nè questi abbiano mai potuto salvarsi, e vale a dire, che non sia stato mai in lor potere, arbitrio, e volontà il salvarsi: e questa non è la maggiore empietà contradetta le mille volte, e combattuta dal Grande Agostino, e da tutto il torrente de' PP. della Chiesa? Giansenio dunque (tuttoche *dotto*, *e Pio Vescovo*) egli è reo di orribile calunnia contro uno de' più illustri Padri della Chiesa, e de' più gran Santi del Paradiso; egli è un audace, un empio, e voi, sì P. Fr. Bartoli, e voi, che aderite, e adottate in mezzo ai *Ven. PP. del Santo Concilio Pistojese* le sue orribili empietà, non

siete men dannevole, e riprensibile. Or'io ritrovo, che il Santo Vescovo d' Ippona mille, e cento volte insegna, che G. C. è morto per tutti, che a redenzione di tutti versò il suo Divin Sangue, e che pregò per tutti il Divin Padre senza esclusione d' alcuno. Giansenio dunque, Voi, e i vostri aderenti siete tutti mentitori insigni, siete calunniatori, falsarj, e sacrileghi. Udite intanto Sant' Agostino. „ Christus propitiatio est peccatorum nostrorum, NON TANTUM NOSTRORUM, SED ET TOTIUS MUNDI, quem suo Sanguine comparavit. (a) Mundus est plenitudo terræ, sicut dixit ipse Joannes: non solum nostrorum peccatorum propitiator est, SED ET TOTIUS MUNDI. „ (b) Non vi basta? Uditelo altrove: „ Aegrotat humanum genus (sotto questa espressione non si comprendono i Pagani, e i Giusti che non perseverano?) non morbis corporis, sed peccatis. Iacet toto terrarum Orbe ab Oriente usque ad Occidentem grandis Aegrotus. AD SANANDUM GRANDEM AEGROTUM DESCENDIT OMNIPOTENS MEDICUS (c). „ Ma questo grande Ammalato secondo la nobile espression di Agostino non è tutta quanta la Discendenza di Adamo? (i Leggitori neppur sospettino, che io voglia includervi la Vergine Madre) Non vi basta ancora? Uditelo altrove: esponendo il Santo Dottore quelle parole dell' Evangelista Giovanni al capo 3. „ Non enim

---

(a) Trac. 1. in Epist. 1. Joan. cap. 1. n. 8.mihi.
(b) Trac. 5. n. 9.
(c) Serm. 87. de Verb. Matth. cap. 11. n. 13.

„ misit Deus Filium suum, ut judicet Mundum,
„ sed ut salvetur Mundus per ipsum „ così parla: „ Ergo quantum in Medico est, sanare venit Aegrotum. Ipse se interimit, qui præcepta
„ Medici observare non vult. Venit Salvator ad
„ Mundum: quare Salvator dictus est Mundi, ni-
„ si ut salvet Mundum, non ut judicet Mun-
„ dum? Salvari non vis ab ipso, ex te judicaberis. „ (a) Finalmente nell' esposizione del Salmo 95.: „ Tenebantur, dice, homines captivi
„ sub Diabolo, et Dœmonibus serviebant; sed
„ redempti sunt a captivitate. Vendere se po-
„ tuerunt, sed redimere non potuerunt. Venit
„ Redemptor, et dedit pretium, fundit sanguinem
„ suum, EMIT ORBEM TERRARUM. Quæritis,
„ quid emerit? Videte quid dederit, et invenite
„ quid emerit. SANGUIS CHRISTI PRETIUM
„ EST: tanti quid valet? QUID NISI TOTUS
„ ORBIS? QUID NISI OMNES GENTES? Val-
„ de ingrati sunt pretio suo, aut multum superbi
„ sunt, (il Santo parla de' Donatisti) qui dicunt
(Fr. Guglielmo Bartoli, D. Pietro Tamburini, il dotto per miracolo Palmieri, l' Ebreizante del Mare, e tutti quanti spontaneamente, e liberamente si sottoscrivono al Concilio Diocesano di Pistoja)
„ qui dicunt, aut illud tam parvum esse, aut so-
„ los Afros emerit; aut se tam magnos esse, pro
„ quibus SOLIS illud sit datum. Non ergo exul-
„ tent, non superbiant: PRO TOTO DEDIT,
„ quantum dedit. Novit quid emerit, quia novit quan-

(a) Tract. 12. in Joan. n. 12.

„ quanti emerit. (a) Lo stesso perfidissimo Traditore Giuda non venne escluso, dice il Gran Padre, da sì grande universal benefizio: „ Projecit „ (Judas) pretium argenti, quo ab illo Dominus „ venditus erat; nec agnovit pretium, QUO IPSE „ A DOMINO REDEMPTUS ERAT. (b) In altri molti luoghi delle sue Opere insegna il Santo Padre questa stessa Cattolica Verità, e segnatamente nel Libro secondo De Oper. imperf. al Capo 133. e nel Libro sesto contro Giuliano ne' Capi 4., e 24. ove stringe l'ostinato Eretico col testo dell' Apostolo *Unius pro omnibus mortuus est*: dunque, inculcava il gran Polemico a Giuliano, che negava co' suoi Pelagiani il peccato d' origine: dunque tutti son morti; conseguenza dedotta da Paolo, QUIA UNUS PRO OMNIBUS MORTUUS EST.

Nè in ciò discostasi il Padre dell' Affrica dagli altri PP. della Chiesa, i quali tutti sono perfettamente uniti, e d' accordo cospirano ad insegnarci questo Domma di Fede, e Religione; incomincio dal costante Atanasio. „ sed quia non de„ cebat, res Imaginis Dei semel factas participes „ perire.... Dei Filius mortale corpus acepit, „ ut et mors in ipso deleri, et homines ad Dei „ imaginem facti refici possent. (c) E i Pagani, i Turchi, e i Giusti, che non perseverano, non sono stati anch' eglino fatti ad Immagine, e a somiglianza di Dio? „ Perierat, siegue il S. Padre, „ prima per Adamum via, nec amplius in Para-

(a) In Psalm. 95. n. 5. Tom. 4. mihi.
(b) Serm. 2. in Psal. 68. num. 11.
(c) Athan. De Incarn. Verb. p. 54. n. 4.

,, disum tendebamus , sed ad mortem deflexera-
,, mus , audieramusque *Terra es , & in terram re-*
,, *verteris* : idcirco Clementissimum Dei Verbum ,
,, volente Patre , creatam carnem induit , ut quam
,, primus homo (tutta la sua posterità) violata le-
,, ge morte affecerat , eidem (a tutta la posterità)
,, sui corporis sanguine vitam redderet . (a) S. Ba-
,, silio : Ii , qui ideo creati erant , (tutti quanti
,, gli uomini) ut Domino servirent , sub Inimici
,, servitute detinebantur ; sed illorum (dunque di
,, tutti) animas PRETIOSO SUO SANGUINE
,, REDEMIT CHRISTUS .(b) Homo totus cecidit ,
,, dice il Nazianzeno , atque ob primigenæi homi-
,, nis inobedientiam , et Diaboli fraudem condem-
,, nati sumus . Hinc opus fuit , ut Christus nos
,, per vitium prolapsos ad beatam Vitam per IN-
,, CARNATIONEM SUAM revocaret . (c) Le ci-
tate autorità , ed altre molte , che potrei citare
agevolmente , ma che tralascio in favore della bre-
vità , benchè tutte , e singole chiare , limpide , e
manifestamente contrarie alla testè riportata dottri-
na di Giansenio ; ho paura con tutto ciò , che nè
il P. Fr. Guglielmo , nè il Sig. Promotor del Sino-
do le vogliano pacificamente accettare ; anzi che
loro sieno delle eccezioni , atteso il poco bon san-
gue , che i Signori Giansenisti hanno sempre avu-
to co' Padri Greci : bisognerà dunque allegare l' au-
torità de' PP. Latini eziandio , e sia il primo tra
questi l' Arcivescovo di Milano .

(a) Id. Orat. 2. contr. Arian. n. 65.
(b) Basil. in Psal. 43. n. 38.
(c) Nazianz. Orat. 38.

„ Venerat Dominus JESUS , dice Sant' Am-
„ brogio, OMNES salvos facere peccatores: quod
„ in Deo fuit, ostendit, quod OMNES vult libe-
„ rare, et ideo NEC PRODITOREM debuit præ-
„ terire . . . . (a) OMNIBUS opem salutis detulit,
„ ut quicumque perierit, mortis suæ causam sibi
„ adscribat, qui curari noluit, cum remedium ha-
„ beret, quo posset evadere . . Christi autem in
„ OMNES prædicaretur Misericordia eo quo ii,
„ qui pereunt, sua pereunt negligentia: qui autem
„ salvantur, secundum Christi sententiam liberen-
„ tur, QUI OMNES HOMINES VULT SALVOS
„ fieri, et in cognitionem venire. (b) S. Girolamo
da quelle parole, che sono pur del medesimo Dio,
registrate al Capo 18. di Ezechiello „ Nunquid
„ Voluntatis meæ est mors impii, dicit Dominus
„ Deus, et non ut convertatur a viis suis, et vi-
„ vat. „ Ergo, deduce il D. Massimo, „ Ergo Do-
„ mini Voluntas est, OMNES salvos fieri, et ad
„ notitiam veritatis venire. (c) Quod si quis respon-
„ derit, (ecco l' antichità di quell' argomento, che
i Giansenisti vantan nuovo, e con cui non cessa-
no d' assordare le nostre Orecchie) „ quare multi
„ non sunt salvati, si ipse salvavit eos, et di-
„ lexit, et pepercit Filiis suis, et redemit eos
„ sanguine suo . . . . . . Infertur causa perspicua:
„ ipsi autem non crediderunt . . . . Nec statim in
„ culpa est, si plures credere noluerunt; sed vo-
„ luntas venientis hæc fuit, ut OMNES crederent,

(a) S. Ambr. de Paradis. c. 8. n. 39.
(b) De Jac. et Vit. beat. c. 3. n. 11.
(c) Hier. Comm. in Ezequel. p. 215. Tom. 5. mihi.

„ et salvarentur. (a) Adeo enim nos dilexit Chri-
„ stus, ut pro salute OMNIUM Crucem sustine-
„ ret. (b) S. Leone Magno: „ In Christo OMNES
„ crucifixi, OMNES mortui, OMNES sepulti,
„ OMNES etiam sunt suscitati, de quibus ipse di-
„ cebat, cum exaltatus fuero, omnia traham ad
„ me ipsum. (c) NULLUS EST, cui Christi non
„ auxilietur. Oratio. (d) S. Cesario di Arles „ Cum
„ per primam Adæ inobedientiam origini, et mor-
„ ti obnoxii teneremur, perspiciens ex alto Deus,
„ in quo essemus genere debitores vitæ, qualita-
„ tes captivitatis reparavit munere redemptionis,
„ id est, pro debita morte offerret indebitam. (e)
Finalmente S. Gio. Damasceno dopo d' aver distin-
te in Dio due volontà, delle quali chiama una *an-
tecedente*, e *positiva*, l' altra *conseguente*, e *per-
missiva*; insegna, che Dio colla prima volontà
positiva „ Vult OMNES homines salvos esse, et
„ Regni sui compotes fieri. Non enim nos, ut
„ puniret, condidit, sed quia bonus est ad hoc,
„ ut bonitatis suæ participes essemus. (f) Per non
attediare ulteriormente i Leggitori mi astengo da
citar l' autorità di molti altri PP. tanto Greci,
che Latini: voglio soltanto, che a vista di tante
limpidissime testimonianze de' Padri si rifletta
sull' animosità, e strontatezza, con cui i Novato-

(a) In Isai. Lib. 17. c. 63.
(b) Comm. Epistol. ad Ephes. cap. 5.
(c) Leo M. Serm. 64. cap. 3.
(d) Ibid.
(e) Homil. 7. in Pasch.
(f) Damasc. de fide Lib. 2. cap. 29.

ne spacciavano come favorevole ai loro deliri l' autorità de' PP.

Ma non è il solo Giansenio la scorta del P. Fr. Bartoli nell' insegnare così enorme empietà: Quesnello ancora gli porge lumi, e arricchisce la di lui bell' anima con esquisite notizie sul proposito. „ Nota Ecclesiæ Christianæ est, quod sit Ca„ tholica comprehendens et omnes Angelos Cœli, „ et omnes ELECTOS, ET JUSTOS TERRÆ, et „ omnium Sæculorum: „ Ecco l' Idea, che gli dà Quesnello della Chiesa nella Proposizione 72. *Quid est Ecclesia*, prosiegue nella 73. „ nisi cœtus Filio„ rum Dei, manentium in ejus sinu, adoptatorum „ in Christo, subsistentium in ejus persona, re„ demptorum ejus sanguine, viventium ejus spiri„ tu, agentium per ejus gratiam, et expectantium „ gratiam futuri Sæculi. „ Più schiettamente nella Proposizione 78. „ Separatur quis a Populo ele„ cto, (*dalla Chiesa*) cujus Figura fuit Populus Ju„ daicus, et Caput est JESUS CHRISTUS, tam „ non vivendo secundum Evangelium, (*ecco i* „ *Peccatori separati dalla Chiesa*) quam non cre„ dendo Evangelio. „ (Ecco i Pagani, gli Ebrei, i Turchi) E bene P. Fr. Guglielmo: tutte le riferite proposizioni, ed altre dell' Apostata Oratoriano tanto conformi alle due citate Autorità di Giansenio ad altro non possono servir, che a confermarci nell' opinione oramai universal del Mondo, che il Sinodo di Pistoja cioè contenga ne' suoi Decreti, e nelle dottrine, che adotta, la quinta essenza del Quesnellismo: potrei dunque vittoriosamente sbrigarmi da ogni ulteriore impegno con dirvi, che essendo state le medesime da Clemente XI. solennemente prescritte; noi non possiamo

da' veri Cattolici, e Figliuoli della Chiesa, se non che altamente detestarle. Questa risposta però, la quale basterebbe a pienamente appagare ogni buon fedele, so che non basta ad appagar Voi, nè il Sig. Promotore del *Santo Concilio*, attesa la sua pubblica protesta, che *nella Bolla* UNIGENITUS *non si riconosce la Voce della Chiesa di Dio*. (a) Lascio per tanto una tale risposta ad uso de' Cattolici, uniti religiosamente al Capo Augusto della Religione; e passo a mostrarvi con ogni brevità, come i PP. più insigni della Chiesa sono contrarj a Voi, al Tamburini, e al Quesnello in questo punto di Dottrina.

Sentasi primamente il Dottor Massimo S. Girolamo, il quale si spiega con tale, e tanta nettezza sul proposito, che non ne lascia luogo a dubitare „ Arca Noe, così il Gran Padre, Ecclesiæ „ Typus fuit . . . . ut in illa omnium animalium ge„ nera, ita et in hac universarum et gentium, et „ morum homines sunt: ut ubi Pardus, et Hædi, „ Lupus, et Agni; ita et hic JUSTI, ET PEC„ CATORES, idest Vasa aurea, et argentea cum „ ligneis, et fictilibus commorantur (b), et quo„ modo Caput plurima sibi habet membra subje„ cta, ex quibus sunt non nulla debilia; ita D. N. „ J. C. cum sit Caput Ecclesiæ, habet membra „ eos omnes, qui in Ecclesia congregantur, TAM „ SANCTOS videlicet, QUAM PECCATO„ RES: „ (c) R. P. Fr. Guglielmo, le parole, e

(a) Analis §. 44. pag. 76.
(b) Hier. advers. Lucif. p. 195. n. 22.
(c) In Epist. ad Ephes. lib. 1. cap. 1.

i sentimenti del D. Massimo della Chiesa potrebbero essere più chiari, più decisivi, o più schietti? Sentite ora quelli di Teodoreto. „ Nec ex hominibus perfectis tota constat Ecclesia, sed habet etiam ignavos, ET QUI REMISSAM VITAM amplexi sunt, ET QUI VOLUPTATIBUS SERVIRE DECREVERUNT. „ (a) Sant'Ambrogio non esclude dal Corpo della Chiesa, che i soli Eretici, e gli Scismatici: Questo Padre dunque è persuaso, che i peccatori ancora al Corpo Mistico del Signore appartengono! „ Indulgentia non est illis concedenda, qui volunt solvere Christi gratiam, qui Ecclesiæ membra descerpunt: unde omnes Hæreticos, et Schismaticos a Regno Dei, ET AB ECCLESIA intellige separatos. „ (b) Da Tertulliano prese Sant' Ambrogio il pensiero; poichè dopo d'aver detto, che la Chiesa di G. C. veniva figurata nell' Arca di Noè, e nella Navicella di Pietro, soggiugne: „ a qua veluti per spiritualem mortem separantur Hæretici non credendo, quod Christianos facit, et rescindendo, quod antea crediderunt. „ (c) Non altrimenti parla Origene: „ extra Ecclesiam nemo salvatur „; e quindi deduce, che gli Eretici, mentre persisteran ne'loro errori „ Regnum Dei possidere non possunt; „ (d) soggiugne però, che alla Chiesa appartengono, non solo i Cristiani scostumati, e i peccatori, ma quegli ancora che professano esternamente la Fede;

(a) Theodoret. in Psalm. 39.
(b) Ambr. in Luc. Lib. 7. n. 95.
(c) Tertull. de Carne Chr. cap. 2.
(d) Orig. Homil. in Matth.

benchè sieno occultamente increduli: leggasi la sua Omelia in Josue, che è la 21. Il grande Atanasio scrive: „ Unum esse Ecclesiæ Corpus ex omnibus „ gentibus. „ (a) E Sant' Ilario di Poitiers „ Ecclesia, dice, Corpus est Christi.... cujus figura „ Arca Noe fuit, quam ingredi omnes invitantur, (b) at pauci ingrediuntur: omnes illa secum, „ et intra sevellet manere, NEC EX TRANQUILLISSIMIS FINIBUS SUIS ALIOS AUT ABJICERE, AUT PERDERE; sed ab ea discedunt „ HÆRETICI, vel ejiciuntur, dum indigni fiunt „ tantæ Matris habitaculo. „ (c) S. Cirillo Gerosolimitano: „ Ecclesia, scrive, seu Convocatio „ aptissimo vocabulo appellatur, quod OMNES „ convocat, et una cogit.... Catthoiica, ut ab „ abominandis HÆRETICORUM Collegiis distinguantur „ (d) Chiuda questo Sacro Stuolo di Padri il Gran S. Gregorio, le di cui parole, se non a convincimento, servano a confusione del P. Fr. „ Guglielmo: „ Quia a bonis, malisque hæc vi „ ta communiter ducitur, NUNC ECCLESIA EX „ UTRORUMQUE NUMERO VISIBILITER CONGREGATUR sed Deo invisibiliter judicante discernitur, atque in exitu suo a reproborum Societate separatur. MODO vero esse IN EA NEC „ BONI SINE MALIS, NEC MALI SINE BONIS POSSUNT. Hoc enim tempore conjuncta „ utroque pars sibi necessario congruit, ut mali

(a) Epist. ad Episcop.

(b) Hillar. in Matth. c. 7.

(c) Id. de Trinit. Lib. 7. n. 4.

(d) S. Cyrill. Hierosol. Catech. 18. n. 24.

„ mutentur per exempla bonorum, ab oni pur-
„ gentur per tormenta malorum: „ (a) P. mio Fr. Bartoli alle curte: o rinunciate ai sentimenti di Giansenio, e di Quesnello, per quanto così vi sieno finora stati; ovvero detestate, e anatematizzate gli SCRITTI, le dottrine, e i Dommatici insegnamenti de' più insigni PP. della Chiesa, e chiamandoli (giacchè a voi altri Signori tutto è lecito) *moderni Pelagiani*, o sia Molinisti.

Mentre voi pensate, a quale de' proposti partiti appigliarvi, io voglio mostrare altresì, che siffatta dottrina contraria, come abbiam visto, alla dottrina de' Padri; essa è non men contraria alle Scritture Sante, alla ragione, e al buon senso. Nò, che non voglio la morte del peccatore. Dio è quello, che così parla per bocca di Ezechiello, voglio anzi, che l' empio si ravveda, e viva: „ nolo mortem, peccatoris, sed ut conver-
„ tatur impius a via sua, et vivat. (b) „ Questa volontà di Dio ella è volontà seria, e sincera; altrimenti le sue più solenni proteste sarebbero finte, ed illusorie. Dimostra egli in fatti questo suo voler sincero, inculcando al peccator medesimo colle prime dolcissime parole incoraggiato, che tosto senza timore alcuno si riscuota, e risolvasi :„ Convertimini, convertimini; impietas im-
„ pii non nocebit ei. „ L' empietà sua all' empio non gli sarà d' inciampo? Nò, risponde il pietosissimo Padre; imperochè io laverò col sangue mio le sue iniquità, io lo consolerò nelle sue

(a) S. Gregor. Moral. Lib. 31. n. 26.
(b) Ezech. 33. 11.

afflizioni, io gli torrò d'adosso l'incarco grave delle sue più enormi sceleratezze: „ venite ad me „omnes, qui laboratis, et onerati estis, et ego re„ ficiam vos. (a) „ E vi sarà poi coraggio di pronunciar, di sostenere, di pensar solo, che G. C. non sia egli morto pe' peccatori, non abbia versato pe' Turchi, pe' Gentili, e per tutto l'Uman Genere il suo Divin Sangue? O ingiuria enorme che si fà, mio Dio, alle vostre care Misericordie! Ma non siete Voi, che per Isaia ci rendete sicuri di queste vostre premure, di questa vostra sincera volontà di salvarci? *Expandi manus meas tota die ad Populum non credentem, & contradicentem.* (b) Qual è mai questo popolo incredulo, questo popol restio, se non se i Turchi, i Pagani, gli Ebrei, Voi, P. Fr. Guglielmo; Voi, Tamburini, e Voi tutti quanti, che di ascoltar ricusate questi, e tantaltri dolcissimi inviti, che vi fa di continuo il Redentor pietoso? E non lasciò chiaramente detto nel suo Vangelo a consolazion vostra, e de' vostri pari, che non era disceso dal séno del Padre al Mondo per chiamare i Giusti, ma i soli peccatori: *non veni vocare Justos, sed peccatores?* (c) Deh! che G. C. non isborsò l'infinito prezzo del Sangue suo a salvezza dei soli Eletti; lo versò ancor per voi, ed ei non fu men liberale in farsi malevadore di Piero, di Giovanni, di Giacomo presso l'Eterno Padre, che di

(a) Matth. 11. 11.
(b) Isai. 5. 4.
(c) Matth. c. 9.

Giuda, che lo vendè, de' perfidi Sacerdoti, che lo tradirono, e degli spietati Manigoldi, che lo svenarono: ***Pater*, *ignosce illis***; Padre, ah caro Padre, condonate la grave ingiuria, che fanno a Voi, e che fanno a me presentemente gl' indurati Ebrei, e i ciechi Gentili: condonate ancor l' altro, benchè maggiore oltraggio, che ne' futuri tempi sono per farci e a Voi, e a me Fr. Guglielmo Bartoli, che abbandonerà le mie bandiere, per arruolarsi a quelle del Mondo, e de' Settarj miei nemici, e persecutori; Pietro Tamburini, che da me chiamato con singolar predilezione al Santuario rivolgerà contro di me stesso suo Benefattore que' doni medesimi, con cui la mia liberal mano l' arrichì: perdonate . . . . . sì perdonate tutti quanti gli Uomini; tutti li voglio salvi; non voglio che uno solo perisca: ***nolens aliquos perire*, *sed* OMNES *ad pœnitentiam reverti*** (a).

La ragione, e il buon senso condannano egualmente cotai delirj, e l' orribil dottrina di Giansenio, di Quesnello, del P. Fr. Guglielmo, di Tamburini, e del ***Santo Concilio di Pistoja***. La ragione vi condanna anch' essa? Sì, P. Fr. Bartoli: la ragion vi condanna, vi condanna il buon senso; ascoltatemi. Tutti quanti gli Uomini, senza eccezion d' un solo, sono stati creati da Dio col fine ultimo, e sovrano destino di servire in questa mortal vita il lor benefico Creatore, a goderlo poscia per tutta l' eternità in Paradiso. Questo è Domma di Fede, questa è un' essenziale verità della Cattolica Religione, sulla quale non è

(a) Petr. 3. v. 19.

lecito dubitare. I Peccatori dunque, i Pagani, i Turchi, gli Ebrei hanno questo fine medesimo; onde loro corre la stessa strettissima obbligazione di prestare a Dio un fedele, esatto, e costante servigio in questa vita, premio del quale dovrà essere l'eterno guiderdone, che ai suoi Servi Fedeli ha promesso Dio le tante volte dopo la morte. Ma questo servigio non possono nel sistema vostro prestarlo, come dovrebbesi, nè i Pagani, nè i Turchi, nè gli Ebrei, nè tampoco i Cristiani rei di colpe gravi: ed inoltre cosiffatta impotenza secondo i vostri principj è talmente necessaria, che in niun modo possono eglino rendersi abili, per mancanza dell'opportuna grazia sovranaturale, di cui non vengono fatti partecipi: tutte queste Creature adunque, le quali per altro sono state fatte a immagine, e somiglianza di Dio, destinate a servirlo, ed amarlo, e poi a eternamente goderlo; debbono necessariamente perire: non è in poter loro prestare a Dio quegli omaggj, ed ossequj, che sono altronde tenute a prestargli: senza verun delitto proprio saran da Dio eternamente punite, e tormentate; e conseguentemente Dio verso loro sarà immite, ingiusto, e crudele; non sarà in una parola, loro Dio. Egli è pure stranamente curioso, e bizzarro il Dio, che hanno ideato i religiosissimi Signori Giansenisti! Ma onde mai io rilevo, e da quai principj ne ritraggo così orribili conseguenze? No lo sapete, no, P. Fr. Guglielmo? Io le ritraggo dal vostro Patriarca Giansenio, da Quesnello, da Voi, dal Sig. Promotore del Sinodo, e dal Sinodo stesso, e vel dimostro. Da Giansenio, e Quesnello seguiti in ciò da Voi, dal Tamburini, e

da' *Ven. PP. del Santo Concilio* abbiam testè imparato, che la Chiesa di G. C. è composta de' soli Eletti; e che da questo gregge Eletto separasi, e vien reciso chiunque non vive secondo il Vangelo, oppur non crede al Vangelo: i peccatori dunque, i quali menano la lor vita contro le sante regole del Vangelo, sono fuor della Chiesa: dunque gli Ebrei, i Pagani, i Turchi, perciò appunto, che al Vangelo non credono, alla Chiesa (ed è verissimo) non appartengono. E così, P. Fr. Guglielmo, queste mie deduzioni non sono giuste, e legittime? Sono giustissime, rispondete Voi: or' io: Quesnello nelle *Riflessioni Morali sul Nuovo Testamento* solennemente adottate dal Sinodo Pistojese a chiare note c' insegna, che *extra Ecclesiam nulla conceditur gratia*: (a) agli Ebrei dunque, ai Pagani, ai Turchi, ai Cristiani stessi rei di gravi colpe nega Dio ogni, e qualunque grazia sovrannaturale; or senza la grazia di G. C. niuno può servir Dio, non v' è chi possa prestargli verun ossequio della vita Eterna meritorio: dunque.... O gli orribili corollarj, e le immediate conseguenze orribili, che necessariamente discendono dall' empio Sistema di Quesnello adottato Sinodicamente dal *Santo Concilio Pistojese*! Tradito Monsig. di Pistoja, e Prato, osservate le pestifere celleratissime dottrine, che v' hanno ispirate, e v' hanno fatto adottare codesti Figlj delle tenebre, codesta malnata generazione di Vipere,

(a) Prop. 29.

§. III.

Non è mio intendimento analizzare sì per minuto il Discorso *Sinodale* del P. Fr. Guglielmo, che non ne voglia passar sotto silenzio molte, e forse la maggior parte delle proposizioni mal sonanti, scandalose, ed empie; che nell' Orazioni a bizzeffe se ne ritrovano. L' opposto disegno mi porterebbe all' infinito; onde i Leggitori dovranno contentarsi, se ridurrò tutto l' esame a quattro, o cinque delle più enormi, e perciò più degne di censura. Tra queste proposizioni scandalose salta incontinenti all' occhio purgato de' veri Cattolici quella, ch' egli, il P. Fr. Bartoli con ispirito di vero scisma pronuncia al numero 8. nel quale attribuendo sotto la scorta di Febronio, e del Pereira ai Preti intervenuti al *Latrocinio* Pistojese un' autorità, che loro non compete, e che de *Jure Divino* è propria, e privativa de' soli Vescovi, li esorta sfrontatamente a ribellarsi contro il Papa: *Voi adesso fate, Padri, e fratelli miei, quello, che si usò di fare fino dall' età degli Apostoli, e per tutti i migliori secoli della Chiesa*. Questo è verissimo, P. Fr. Guglielmo; fino dall' età degli Apostoli, nella quale *insurrexerunt quidam de haeresi Pharisaeorum* come scrive S. Luca, insino ai giorni nostri sempre sonosi veduti nella Chiesa de' Refrattarj, degli Scismatici, e degli Eretici: proseguiamo: „ Ciascuna Diocesi per mille esempli, e mil„ le che ne abbiamo, esaminava nelle Assemblee „ del Vescovo, e de' Preti le CAUSE DELLA „ FEDE, NE ECCETTUAVANSI O DECRETI, „ O DEFINIZIONI, o SENTENZE, BENCHE'

„ DELLE SEDI MAGGIORI, se non venivano riconosciute, ED APPROVATE DAL SINODO „ DIOCESANO. „ Questa poi, Padre mio, è la più solenne impostura, e falsità coniata nel vostro fervido apocrifo cervello. „ Voi fate quello, *con-* „ *tinua intrepidamente l' Oratore*, che allora si fa- „ ceva; Voi seguite le tracce de' vostri Maggiori; (alluderà forse a' Luterani in Augusta, o ai Giansenisti in Borgo Fontana) „ Voi siete subentrati „ negli stessi diritti; e qualunque cosa appartenen- „ te ALLA FEDE, e alla salute delle anime, non „ è stata decisa dal Voto della Chiesa Universale „ o adunata, o dispersa, tutto soggiace al vostro „ giudicio. NON VI E' POTESTA' NELLA CHIE- „ SA, CHE VI POSSA TOGLIERE QUEL CHE „ IDDIO VI HA DONATO. GIUDICI DELLA „ FEDE, a Voi io parlo; il vostro giudicio di- „ venta santo, perchè siete sotto gli occhj di Dio, „ che vi ha fatti dispensatori de' suoi Misterj, „ perchè sedete testimonj de' suoi Oracolj, e in- „ terpreti della sua volontà. (a) Nell' udir ciò, fu egli un bel vedere tutti què Padri più gonfj d' aria, che non è un Ranocchio, soprafatti dallo stupore, e talmente oppressi dal peso della lor nuova autorità, che taluni credettero di sognare.

Or mi si risponda con ingenuità, e senza passione parlarebbe con maggiore sfrontatezza, e con più audacia il più disgraziato Scismatico? Se Roma Pagana avesse inventata una Commedia per illudere, e mettere in ridicolo la Religione, avrebbe altramente parlato? Che ne' Concilj Nazionali,

(a) Oraz: pag. 34. n. 8.

e Provinciali, ai quali sotto il loro Primate, e Metropolitano intervengono i Vescovi della Nazione, o Provincia, ed essi soli con voto decisivo, si trattassero preventivamente le cause della Fede, basta aver letta la Storia della Chiesa, per saperlo: ma che ciò venisse praticato ne' Sinodi Diocesani composti di soli Preti sotto la presidenza del proprio Vescovo, egli è un privilegio ridicolo, che vorrebbero accordare a queste Assemblee i Novatori di questi ultimi Secoli, e di che non se ne ritrova nell' Antichità neppur vestigio. Ho detto, che ne' Concilj Nazionali, e Provinciali si trattavano siffatte cause di fede, ma nè meno in queste Assemblee più venerabili di molto, e di maggiore autorità fornite trattavansi in ultimo, e perentorio esame; nè i lor Decreti, e le lor definizioni avevano forza veruna, se non colla dovuta dipendenza dal sovrano Giudizio Pontificio.

Questo Diritto compete esenzialmente al Pontefice Romano in virtù del suo Primato nella persona di Pietro da G. C. concessogli: „ Ego rogavi pro te, Petre, ut non deficiat fides tua, „ et tu aliquando conversus confirma Fratres tuos; (a) „ Pasce Oves meas, pasce Agnos meos: „ (b) Diritto risguardato sempre nella Chiesa come Divino, e dalla prima Sede inalienabile, dichiarato più volte dagli stessi Concilj Generali, e da' Romani Pontefici solennemente confermato. Ciò posto, come può mai salvarsi da grossolano errore, da vero Spirito di Scisma, da scipitezza più che pue-

(a) Luc. 22. 31.
(b) Joan. 21.

tile, e che so io, quella ridicola asserzione del P. Fr. Bartoli... „ nè accettavansi o Decreti, o De- „ finizioni, o Sentenze, (*e tuttociò in materia di* „ *Fede*) BENCHE' DELLE SEDI MAGGIORI, „ se non venivano riconosciute, ED APPROVA- „ TE DAL SINODO DIOCESANO? „ I Giudizj della prima Sede, e Giudizj risguardante la fede, soggiacer possono all' esame di cento, o ducento Preti, tra li quali una decina (se pur v'era a Pistoja) ritroveremo noi, cui senza formal bugia possa per complimento darsi l' onorifico titolo di Teologi, e gran parte de' quali fu promossa al Sacerdozio con qualche notizia de' Casisti, e non più? Questi sono gli Esaminatori delle Sentenze Pontificie? Questi i Giudici della Fede? E non arrossì il P. Fr. Guglielmo nel pronunciare sciocchezze di questa natura davanti a persone, che partecipavano qualche cosa almeno del senso comune? E lo stesso Promotor del Sinodo, cui nè talenti mancano, nè sufficiente notizia delle materie Teologiche, e della Storia della Chiesa, come poter mai star saldo, e reggere in udirlo? E gli stessi Parochi Pistojesi come non si risentirono altamente contro l' affettato Encomiator di questa loro sognata autorità? *Giudici della Fede* i Parochi, e gli altri Preti, che il Vescovo è solito a chiamare per la celebrazione del Sinodo? Può giugnere a più inoltrato segno la sfrontatezza, e il fanatismo? Al giudizio, ed all' approvazione di cotai Padri, e Dottori soggiaciono le Definizioni del Papa? Sì, risponde l' infatuato Oratore del Sinodo di Pistoja: „ „ qualunque cosa appartenente alla Fede, e alla „ salute delle anime non è stata decisa dal voto

„ della Chiesa Universale o adunata, o dispersa.
„ TUTTO SOGGIACE AL VOSTRO GIUDI-
„ CIO. „ E dopo cosiffatte scipitezze vi saranno de' goccioloni, che al P. Fr. Bartoli, e al Sinodo Pistojese applaudiscono? E cotai babaccioni si crederanno autorizzati a parlare dovunque, e a parlar con elogio del Sinodo?

Non vi è podestà nella Chiesa, che vi possa togliere quel che Iddio vi ha donato, l'autorità cioè di trattare, conoscere, e decidere nel vostro rispettabil Consesso *le cause della Fede*, senza che alle vostre Decisioni possano recar pregiudicio veruno „ o i Decreti, o le Definizioni, o le Sen-
„ tenze, BENCHE' DELLE SEDI MAGGIO-
„ RI, „ e per conseguenza benchè della Prima Sede. Allegramente, „ Ven. PP. del Santo Con-
„ cilio di Pistoja „ divenuti in un tratto col suffragio solo d'un Regolare Apostata altrettanti Pontefici Romani, e dirò ancora qualche cosa di più! Me ne rallegro con esso Voi, e ben di cuore me ne rallegro, sebbene collo scrupolo, e col timore, che il Mondo Cattolico non sia per accettare pacificamente l' elezione. Ma, spropostatissimo P. Fr. Guglielmo, onde mai vi saltò in capo paradosso così stravagante, e ridicolo? Vorreste forse presentarcelo in aspetto di *libertà Gallicana*, per metterlo poi in vendita nella Bottega di *Atto Bracali*? Se il Papa non è Superiore al Sinodo Pistojese, lo sarà molto meno ai Concilj Provinciali, Nazionali, e Generali, ne' quali i soli Vescovi fanno da Maestri, da Dottori, e Padri: ma, se così è, per qual ragione Eusebio, Teognes, Teodoro, Berinto, e gli altri Vescovi Eusebiani adunatisi con espressa licenza di Costanzo in Antio-

chia l' anno di G. C. 331. contro S. Atanasio di Alessandria, Paolo di Costantinopoli, Marcello di Ancira, Asclepio di Gazza, e Luciano di Adrianopoli, ricorsero a Giulio Papa pregandolo caldamente, e scongiurandolo a unirsi seco loro, e a confermare il Giudizio violento, e la sentenza ingiusta pronunciata contro que' Vescovi nel loro *mezzo Pistojese* Conciliabolo? E Giulio senza podestà, senza giurisdizione rescrive loro in aria di vero legittimo Superiore, riprova la lor condotta, e gravemente li riprende? „ Cur autem, così il S. Pa„ pa agli Eusebiani, „ de Alexandrina potissimum „ Ecclesia nihil Nobis scriptum est? An ignoratis „ hanc esse consuetudinem, ut primum Nobis scri„ batur, et hinc, quod justum est, decernatur? „ Sane si qua hujusmodi suspicio in illius Urbis „ Episcopum (S. Atanasio) cadebat, AD HANC „ ECCLESIAM scribendum fuit. „ (a) Poscia alzando con autorevol tuono la voce Apostolica „ quapropter, dice, cum omni festinatione vos „ omnes AD HUJUS S. SEDIS REVERENTIAM „ volo concurrere; quatenus gestorum apud vos in„ tegritatem per vos ipsos possitis ostendere. „ (b) Se *non vi è podestà nella Chiesa ec.*, con qual podestà mai Innocenzo I., che regnò nel 402. di G. C., restituì per ben due volte alla sua Chiesa di Costantinopoli S. Gio. Grisostomo deposto da' Vescovi Orientali ne' loro Seudo-Sinodi, e Concilj tanto consimili al Concilio di Pistoja, e riprovò

(a) Const. Epist. 1. n. 22.

(b) Rescrip. Jul. P. contr. Orient. apud Crabbe pag. 309. Edit. Colon.

l' ingiusta sentenza di Teofilo di Alessandria? (a) Se *non vi è podestà nella Chiesa ec.*, su quale fondamento appoggiavasi Sant' Atanasio, per iscrivere l' anno di G. C. 336. incirca a Felice II. „ Cano„ nibus . . . . sancitum est, ut absque Romano Pon„ tifice in Majoribus causis decerni nihil debeat? „ Se *non vi è podestà nella Chiesa ec.*, con qual ragione S. Cesario Arelatese scriveva l' anno 500. a Simmaco Papa: „ Sicut a Persona B. Petri Apo„ stoli Episcopatus sumit initium, ita NECESSE „ EST, ut disciplinis competentibus SANCTITAS „ VESTRA SINGULIS ECCLESIIS quid observa„ re debeant, evidenter ostendat? „ (b) Se *non vi è potestà nella Chiesa ec.*, come mai i PP. del Concilio Lateranese tra gli Ecumenici 12. sotto Innocenzo III. l' anno 1215., cui intervennero 412. Vescovi, stabilirono che . . „ post ROMANAM EC„ CLESIAM, quæ disponente Domino, SUPER „ OMNES ALIAS (neppure eccettuano quei PP. „ la Chiesa di Pistoja) ORDINARIÆ POTESTA„ TIS OBTINET PRINCIPATUM, utpote Mater „ universorum Christi fidelium, ET MAGISTRA „ ec. „ Finalmente se *non vi è potestà nella Chiesa ec.* con quale fondamento, o ragione non dubitò S. Damaso Papa di dichiarar formalmente al Concilio Africano di maggiore, e più ampla autorità, che non sono i Sinodi Diocesani: (compreso ancora il *Santo Concilio* di Pistoja) „ Nullo Episco-

(a) Pallad. in Dial. de vita S. Joan. Chrys. Oper. ejusd. Tom. 13.

(b) Labb. Tom. 4. Concil. p. 1294.

(c) Concil. Later. 12. can. 4.

„ porum numero decreta firmari, QUIBUS RO-
„ MANUS PONTIFEX ASSENSUM NON PRÆ-
„ BUIT, et hujus ante omnia expectandam senten-
„ tiam esse? „ (a) Questa sì che è la più bella: i Decreti de' Vescovi, per quanto ne sia grande il loro numero, non hanno veruna forza, dice S. Damaso, senza l' approvazione del Papa; e il P. Fr. Guglielmo Bartoli dice, e intrepidamente sostiene, che *non vi è podestà nella Chiesa*, la quale possa impedire a' Parochi, e a' Preti adunati sinodicamente a Pistoja di fare, e dire tanti, e poi tanti solennissimi spropositi, quanti hanno detti, e fatti nel loro Concilio Diocesano, o piuttosto nel loro conciliabolo? E dopo una tale asserzione potremo noi credere, che il P. Fr. Guglielmo comunichi cattolicamente con S. Damaso? Ma a che può trattenerci di più a dimostrare una Cattolica verità insegnataci da Gesucristo stesso, e soltanto dagli Eterodossi contraddetta?

§. IV.

MAligno artifizio fu esso mai sempre de' nemici di Dio, e della Chiesa, di esaltare fuor d' ogni limite, e oltre il dovere la Podestà profana, per così deprimere più agevolmente l' Ecclesiastica; e abbattuta questa, torre finalmente di mezzo l' autorità di quella. Esempli ci sommini-

(a) Damas. Epist. 2. ad Stephan. et Concil. African.

strano su questo punto a mille mille le Storie antiche, e moderne; ed io me ne astengo di richiamare la detestabile memoria, per non incoraggiar d' avvantaggio la petulante indipendenza dal Sacerdozio, e dall' Imperio, e l' ORRIBILE ANARCHIA, che il Moderno Politichismo, io voglio dir l' irreligione, abbandonati i principj della ragione, e i più sacri doveri del Cristiano, e del Suddito, si studia con tanti sforzi a stabilire: *Et nunc Reges, intelligite, erudimini qui judicatis terram*. Volgetevi, Sovrani tutti della terra, volgetevi verso la Francia gettate una occhiata seria, e filosofica sulle attuali peripezie di quel fioritissimo Regno; e tremate sì, tremate tutti per Voi, pei vostri Augusti Figli, pel Trono. Quell'accordarvi tutto, che costoro presentemente fanno, è un farsi strada a privarvi di tutto col tempo. In niuna parte si sosteneva con più vigore, che in Francia, l' indipendenza de' Troni anche rispetto all' Ecclesiastica Podestà; eppure la Francia stessa .... sì; *erudimini*, *erudimini* col funesto lagrimevole esempio. Chi praticamente contrasta al Supremo Dominator del Cielo, e della Terra i Diritti più Sacrosanti della sua Sovranità, nè poco, nè punto teme di contrastarli agli Uomini. I nemici di Dio sono, o Principi, i nemici vostri; e non isperate di sostenere l' oramai vacillante Diadema colla Spada, se giugneranno codesti Traditori al bramato termine di bandire da' Popoli a Voi soggetti la santa Religione. Io non vi rammenterò le Funeste Epoche recentissime d' un Carlo d' Inghilterra sbalzato dal Trono per istrascinarlo sul Palco; nè d' un Cromuello della Reale Autorità Usurpatore, e Despota; nè finalmente d' un Pombal,

che a questi nostri giorni giunse all'orribile disegno di volere spogliar della sua Adorabile Regnante Eroina la tiranneggiata Lusitania. Nò, io nulla di tutto ciò, vi ricordo, Immagini visibili di Dio sulla terra; risguardate solo, e risguardatelo con occhio sagace il Primogenito della Chiesa. Un Cattolico così vi parla; un Cattolico disposto non meno a rendere a Cesare ciò, che è di Cesare; che risoluto, a costo ancora di tutto il sangue suo, di rendere a Dio ciò, che è di Dio: *Ad vos ergo. Reges sunt hi Sermones mei, ut discatis sapientiam, & non excidatis.* (a)

L' Orator *Sinodale* dietro alle infami tracce di costoro prende a magnificar nel numero 9. con espressioni adulatorie la Podestà Secolare, per avvilire l' Ecclesiastica, alzando la fronte audace contro Dio, per umiliarla in apparenza ai Potentati; e si lusinga di ricuoprire agli occhj altrui la sua ribellione contro la Chiesa col dare il nome di *eccelse* alle di Lei prerogative: „ Come mai *dice*, „ lasciarci indebolire (*nel progetto di stabilir lo* „ *scisma*) nell' atto, che coll' Evangelio alla mano distinguiamo le due Podestà, attribuendo à „ ciascuna le sue eccelse prerogative? Non verremmo noi a trasferirci in un altro Vangelo, se „ dicessimo, che il Regno di G. C. è di questo „ Mondo? Non diventeremmo noi corruttori delle „ massime più ricevute nella Scuola degli Aposto- „ li, e di tutta la Tradizione, se asserissimo, „ che l' Autorità Ecclesiastica può in qualche ca- „ so attentare (*non ritrovò l' Oratore in tutto il*

(a) Sapient. c. 6.

„ *Dizionario Etrusco espressione più modesta*) sul-
„ la sicurezza de' Troni di questa Terra , e sui
„ reciprochi inalienabili doveri di Sovrano , e di
„ Suddito ? Non si violerebbe da noi tutto l' Or-
„ dine Apostolico , se abbandonassimo il Caratte-
„ re. dell' Episcopato all' avvilimento, cui a poco
„ a poco pretesero di farlo discendere coloro, che
„ o non avevano in onore, o mandarono in oblìo
„ le prime istituzioni di G. C. ? Non si tradireb-
„ be da Noi la nostra coscienza , e la verità, se
„ trascurassimo di dichiararci con Sacerdotal can-
„ didezza di non voler mai deferire a quei falsi
„ Teologi , che abbagliati dalle moltiplici lusinghe di
„ mondano interesse hanno garantito tante opinioni
„ lesive del Regio Dritto su moltissimi capi , in-
„ torno ai quali in Secoli più belli la veneranda
„ Antichità avrebbe neppur pensato a promuover
„ de' dubbj ? (a)

In una parola, *Signor Dottor P. Fr.* Gugliel-mo , sarà mai dubbio , che vogliate voi tirarmi scaltramente a parlare sull' odiosa non meno , che difficile controversia intorno ai limiti precisi , e ai privati Diritti delle due Podestà Ecclesiastica, e Regia ? Eccomi pronto ; nò , non ricuso il periglio: Chiedete Voi da me co' Farisei, se debba il Suddito pagare a Cesare il Tributo ? Io chieggo da Voi coll' Incarnata Sapienza, *Cujus est* , *Imago haec* ? Se il punto , se la questione , se la materia, di cui trattasi, sono spirituali; appartengono fuor d' ogni dubbio alla Chiesa : se temporali ; all' Impero egualmente fuor d' ogni dubbio ap-

(a) Sess. 1. Oraz. pag. 35. e 36. n. 9.

partengono : *reddite , quæ sunt Cæsaris , Cæsari ; & , quæ sunt Dei , Deo* . Eccomi sbrigato in un solo attimo dall' azzardoso impegno , eccomi lontano dalle tessute insidie , eccomi lungi dalle nascoste reti d'un Novator Maligno . Ma questa mia risposta , o , a parlare con proprietà , questa risposta di G. C. stesso , è un pò troppo generale , e non appaga onninamente le vostre sante premure ; onde bramereste forse , che io parlassi più minutamente sulla delicatissima Controversia . Sì bene ; io sono a compiacervi .

Non verremmo Noi a trasferirci in un altro Evangelo , se dicessimo , che il Regno di G. C. è di questo Mondo? Adagio , P. Fr. Guglielmo , intendiamoci : se dicessimo , che il Regno di G. C. è di questo Mondo cioè , che ha per iscopo , e fine le cose del Mondo , che pensa , che forma disegni , che promulga Leggi , che offerisce Vittime , e Sacrifizj al Mondo , a onore , e gloria del Mondo , e non di solo Dio ; *Noi* in questo caso *verremmo a trasferirci in un altro Vangelo* ; Ma se dicessimo , che *il Regno di G. C. è di questo Mondo* , cioè che un tal Regno esiste in questo Mondo , che ha gius vero , reale , ed assoluto di servirsi delle cose tutte del Mondo ordinandole alla santificazione del Mondo stesso ; che la sua giurisdizione , e il suo Dominio distendesi , e comprende le cose tutte del Mondo da riferirle a Dio ; che dee aver mezzi umani da sussistere ; che può reggere i suoi Sudditi , e governarli con Leggi esterne , raddrizzarli dalle vie storte di perdizione con mezzi esterni , farli ravvedere con pene , e con gastighi esterni ; che può fabbricare Templi , ed ergere Altari materiali , e sensibili al Dio Vivente ,

ed in essi prestargli ossequj , Vittime , Sacrifizj , Obblazioni : che può consecrar Sacerdoti, e Ministri di questi stessi Altari, prescriver loro cerimonie, e riti, e tutto ciò indipendentemente dalla Podestà civile, e politica: dicendo cotali cose *noi non verremmo a trasferirci in un altro Vangelo*, ma a conservare illibato, e puro quello di G. C. „ Pasce Oves meas , pasce Agnos meos . . . . .
„ Quodcumque solveris, quodcumque ligaveris . . .
„ Quos Spiritus Sanctus posuit Episcopos regere
„ Ecclesiam Dei . „ Dicendo cotali cose, verremmo noi a rinnovare ciò, che il Grisostomo disse ad Arcadio „ Ecclesias non Imperatoris, sed Epi-
„ scopi subesse potestati: ciò che S. Ambrogio disse a proposito della Chiesa, che voleva in Milano a uso degli Arriani Giustina Imperatrice,
„ Ad Imperatorem Palatia pertinent, ad Sacerdotem Ecclesiæ: pubblicorum tibi mœnium jus com-
„ missum est, non Sacrorum , così scriveva il Santo Padre a Marcellino . (a) Se dicessimo , che alla Chiesa, e ad essa sola compete esaminare, e giudicare i dubbj Ecclesiastici , e le controversie Canoniche, senza che in un tale Giudizio possa ingerirsi nè poco, nè punto la Podestà profana; dicendo queste cose *noi non verremmo a trasferirci in un altro Vangelo*; ma soltanto verremmo a dire ciò, che dissero già i PP. del Concilio di Calcedonia : „ Quando Canonicæ quæstiones exa-
„ minantur neque JUDICES , neque alios laicos interesse oportet: (a) verremmo a dire ciò , che dissero i PP. del Costantinopolitano IV. „ Nefas

(a) S. Ambr. Ep. 20. (b) Concil. Calced. Act. 3

„ est, UT SAECULARES PRINCIPES rerum,
„ quæ Dei Sacerdotibus contingunt, spectatores
„ fiant. (a) Se dicessimo finalmente, che la Podestà secolare è d' ordine inferiore all' Ecclesiastica: che i Principi Cristiani sono spiritualmente Figliuoli, e Sudditi del Papa, e ciò in modo, che il Papa medesimo, se mai eglino co' lor delitti lo meritassero, possa risecarli dal Corpo Mistico della Chiesa, e scomunicarli, non altrimenti che qualunque altro fedel Cristiano; dicendo ciò *Noi* non pertanto ***non verremmo a trasferirci in un altro Vangelo***, ma verremmo a ridire ciò che Enrico di Borbone Principe di Condè disse nell' Assemblea Nazionale di Francia dell' anno 1615. a Lodovico XIII. con queste religiosissime espressioni:
„ Haud quamquam est dubium, Rex, quin Papæ
„ ut Supremo Pastori a Christo constituto TUA
„ MAJESTAS eodem jure subsit, quo cœteri Fi-
„ deles ETIAM INFIMAE SORTIS ita, ut ejus
„ potestate ABSCINDI AB ECCLESIÆ MEM-
„ BRIS, ET EXCOMMUNICARI POSSIS, si-
„ quidem tua id peccata mæreantur. Il Gran Condè non aveva altro di male, che di non essere stato istruito ***nel Secolo de' lumi***. Se dicessimo... Ma a che prò sì prolissa induzione? Dissingannatevi una volta finalmente P. Fr. Guglielmo, e insieme con Voi si disingannino tutti quegli Adulatori astuti, e vigliacchi, che tentano bene spesso di sorprendere ***per dulces Sermones*** la religione de' migliori, e più innocenti Principi. Nò, non isperate, che le lusinghiere voci dell' astuto Ser-

---

(a) Concil. Constantinopol. Can. 12.

pe facciano breccia ne' loro animi religiosi, e Cristiani; nè que' giganteschi sognati Diritti, che Voi, e i vostri consimili vorreste co' più storti fini attribuire alla Podestà loro, sieno bastevoli a smuovere la lor Fede, e la lor cristiana sommessione al giogo soave del Signore. Sanno essi ottimamente i Principi, e ben volentieri abbracciano il Consiglio, che loro diè già Sant' Anselmo: „ Non debent Principes Ecclesiam Sponsam Dei, Matrem „ suam (si Christiani sunt) æstimare sibi datam „ in hæreditariam Dominationem; sed a Deo sibi „ commendatam, ut ejus cohæredes mereantur esse, AD REVERENTIAM, ET DEFENSIONEM. (a) Sanno i Principi, che debbono, ed amano di soggiacere all' autorità della Chiesa; di ascoltar le paterne ammonizioni de' Papi, e de' Vescovi rapporto all' economia dell' eterna lor salute, bene intesi di quanto Sant' Ambrogio lasciò su tal proposito scritto: „ Regibus non temere vel a Prophetis Dei, vel a Sacerdotibus facienda injuria „ est, si nulla sint graviora peccata, in quibus „ debeant argui; IBI NON VIDETUR A SACERDOTIBUS PARCENDUM, (se ve ne saranno tal delitti) „ ut justis increpationibus corrigantur. (b) Senza tante ciarle, P. mio Fr. Guglielmo; gli Augusti Principi Secolari hanno più Fede, più pietà, e religione, che non avete Voi, almeno dopo la vostra enorme Apostasìa.

Esaltata così fuor di modo la Podestà civile, passa il P. Fr. Bartoli ad avvilir la Pontificia sot-

(a) S. Ansel. Lib. 3. Epist. 59.
(b) S. Ambr. in Psal. 37. n. 43.

to specie di zelo, e di rispetto per la Vescovile autorità, conculcata, al dir suo, e depressa; da chi mai? Da' Papi Usurpatori. „ Non si violereb-
„ be da noi, *dice*, tutto l' Ordine Apostolico, se
„ abbandonassimo il carattere dell' Episcopato all'
„ avvilimento, cui a poco a poco pretesero di far-
„ lo discendere coloro, che o non avevano in ono-
„ re o mandarono in oblio le prime Istruzioni di
„ G. C.? „ Nò, zelantissimo P. Fr. Guglielmo, non si violerebbe punto da Voi l' Ordine Apostolico, se del carattere dell' Episcopato realmente Divino parlaste a seconda delle Scritture Sante, della Tradizione, e de' Padri; lo violate bensì, l'avvilite, e mostruosamente lo contraffate col sottrarlo da' giusti confini, tra i quali G. C. stesso il Vescovato circoscrisse, alloraquando costituì Pietro Capo, e Principe degli Apostoli, ed in esso i di Lui Successori Capi, e Principi di tutti i Vescovi della Chiesa. Il Divin Redentore non solo ordinò a Pietro di pascere i suoi Agnelli, i Cristiani cioè, ma le Pecorelle eziandio; e, vale a dire, come insegnano concordemente i PP., di pascere, e di confermare i Vescovi suoi fratelli. Quindi l' antichissimo Tertulliano non dubitò chiamar Zeferino Romano Pontefice, *Vescovi de' Vescovi*: „ Audio Edictum esse propositum, et
„ quidem perentorium: PONTIFEX SCILICET
„ MAXIMUS EPISCOPUS EPISCOPORUM DI-
„ XIT „ (a) Ove osserva il Pamelio esser cosa degna da notarsi, che Tertulliano divenuto già Montanista nell' atto stesso, che scriveva contro

(a) Tertull. de Pudic. c. 1.

la Chiesa credesse di dover dare al Papa il nome di *Vescovi de' Vescovi*: Bene „ habet , et adnotatu dignum , quod etiam jam in hæresi constitutus . et adversus Ecclesiam scribens Pontificem Romanum *Episcopum Episcoporum* nuncupet . „ (a) Voi , Padre Fr. Guglielmo cogli altri disgraziati vostri Consocj , seguaci di Calvino , di Bajo , di Giansenio , e di Quesnello : sì , miei Signori garbatissimi , Voi tutti chiamate avvilimento dell' Episcopato quella necessaria Cattolica dipendenza , che tutti i Vescovi debbono avere per Divino comando dal supremo lor Capo il Romano Pontefice : ma siffatto linguaggio non può udirsi altrove senza orrore , e senza sdegno , che nelle tane oscurissime della scismatica Olanda : non può egli uscire , che da bocche corrotte , avvelenate , e impure ; da bocche sacrileghe , e scellerate : altrimenti ne parlano i Concilj Generali , ne parlano altrimenti i Padri della Chiesa .

„ Hoc optimum , et valde congruentissimum „ esse videbitur, si ad Caput , id est, AD PE- „ TRI APOSTOLI SEDEM de singulis quibusque „ Provinciis Domini referant Sacerdotes ; „ così scrivevano a Papa Giulio I PP. del Concilio di Sardica l'anno di G. C. 347. Quelli di Calcedonia nel 451. chiamano S. Leone il Grande *universalis Ecclesiæ Pontificem* ; (b) e nell' Epistola Sinodica allo stesso Pontefice da esso loro scritta : „ Quæ „ igitur definivimus , *dicono* , dignare complecti , „ Sanctissime , et Beatissime Pater . . . . rogamus

(a) Pamel. in hunc loc.
(b) Epist. Synod. ad Jul. Episc. Rom.

„ Igitur et tuis Decretis nostrum honora judicium;
„ et sicut nos CAPITI in bonis adjecimus conso-
„ nantiam, sic et SUMMITAS TU FILIIS, quod
„ decet, adimpleas: (a) „ nè cangiarono punto questi religiosissimi sentimenti, benchè S. Leone, non solo non avesse aderito, ma positivamente avesse riprovato il Canone, con cui accordarono il Primato alla Chiesa di Costantinopoli dopo quella di Roma. Colla stessa sommessione, riverenza, ed ossequio scrissero a Papa Agatone i PP. del Concilio Sesto Generale, Costantinopolitano terzo l' anno 680. „ Itaque tibi, UT PRIMÆ SEDIS AN-
„ TISTITI UNIVERSALIS ECCLESIÆ, quid ge-
„ rendum sit, relinquimus stanti supra firmam fi-
„ dei Petram. Libenter perlectis veræ Confessio-
„ nis Litteris a Vestra Paterna Beatitudine ad piis-
„ simum Imperatorem missis, QUAS UT A SUM-
„ MO APOSTOLORUM VERTICE DIVINE
„ PRÆSCRIPTAS AGNOSCIMUS, per quas exor-
„ tam nuper multiplicis erroris sectam depulimus. (b)
Consimili in tutto sono l' espressioni del secondo Concilio di Nicea, del Lateranese 4., del Lugdunese 1. del Fiorentino Generale, e d' altri, che per amore della brevità studiosamente tralascio, e possono vedersi presso il P. Labbè nella sua Collezione. Bisognerà dunque impudentemente asserir col P. Fr. Bartoli, che tutti questi PP. nello Spirito S. legittimamente congregati ***o non avevano in onore, o mandarono in obblio le prime istituzioni di G. C.*** bisognerà dire, che la Chiesa del Si-

(a) Epist. Synod. ad Leon. M. P. R.
(b) Epist. Synod. ad Agath. apud Labe.

gnore *o non ebbe in onore*, *o mandò in obblìo le prime istituzioni di G. C.* bisognerà dire perfino, che lo stesso Spirito S. *non abbia avuto in onore*, *o abbia mandato in obblìo le prime Istituzioni di G. C.* Oh le orrende bestemmie che discendono dalle Dottrine del P. Fr. Guglielmo!

E le Colonne della Chiesa, i SS. Padri sono essi meno conformi in questo punto dottrinale, e Dogmatico? Non sarebbero stati Santi, anzi sarebbero stati, come il P. Fr. Bartoli, veri refrattarj, se non parlassero, e non sentissero come parla, e come sente la Chiesa Congregata, e dispersa: *Ad hanc Ecclesiam* (Romanam), *propter potiorem ejus principalitatem necesse est, omnem convenire Ecclesiam*: (a) questo è un Domma di Religione presso Sant' Ireneo, che essendo vissuto nel secondo Secolo della Chiesa, non fu nè antico, nè moderno Pelagiano. Sant' Ottato di Mela: „ B. Petrus, *dice*, præferri omnibus Apostolis „ meruit, et Claves Regni Cœlorum communi-„ candas cæteris SOLUS accepit. (b) „ S. Cirillo Patriarca di Alessandria non seppe risolversi a pubblicamente separarsi dalla comunione dell' empio Nestorio, se prima non venisse su di ciò istituito, e regolato dal Pontefice S. Celestino: „ Non prius „ autem, *così nella sua Lettera al Papa*, illius „ (*Nestorii*) communionem palam, aperteque „ deserimus, quam hæc ipsa pietati tuæ indica-„ remus. Digneris proinde, quid hic sentias, „ præscribere, quo liquido nobis constet, *commu-*

(a) Iren. Lib. 3. advert. hæres. Cap. 3.
(b) Optat. Lib. 2. contr. Parmenion.

„ *nicare* ne Nos cum illo oporteat. (a) *S. Pier Gri-*
„ *sologo scriveva a Eutiche* : In omnibus horta-
„ mur te, frater honorabilis, ut his, quæ a Bea-
„ tissimo Papa Romanæ Civitatis scripta sint,
„ obedienter attendas; quoniam B. Petrus, qui in
„ propria Sede et vivit, et præsidet, præstat quæ-
„ rentibus Fidei veritatem. (b) „ Il grande Ago-
stino (Padre che tanto sovra tutti gli altri PP.
inalzano i Giansenisti) ebbe sempre in onore,
e mai non mandò in obblìo le prime istituzioni di
G. C.; eppure non dubitò punto di scrivere a
Papa Bonifacio: „ Fungimur (*e Voi, ed io*) Epi-
„ scopatus officio, quamvis ipse IN EO PRÆ-
„ MINEAS CELSIORI FASTIGIO....... Hæc
„ ergo, quæ istis duabus Epistolis illorum (*de'*
„ *Pelagiani*) ista disputatione respondeo AD TUAM
„ POTISSIMUM DIRIGERE SANCTITATEM,
„ NON TAM DISCENDA, QUAM EXAMINAN-
„ DA, ET UBI forsitan aliquid displicuerit, E-
„ MENDANDA constitui. (c) „ S. Bernardo in fi-
ne esponendo a Papa Eugenio le sue Divine pre-
rogative, „ Tu es, *gli dice*, cui Claves traditæ,
„ cui Oves creditæ sunt. Sunt quidem et alii Cæli
„ Janitores, et gregum Pastores; sed tu tanto
„ gratiosius, quanto et differentius utrumque præ
„ cæteris nomen hæreditasti. Habent illi sibi as-
„ signatos greges singuli singulos: TIBI universi
„ crediti UNI UNUS. NEC MODO OVIUM,
„ SED ET PASTORUM TU UNUS OMNIUM

(a) Epist. ad Cælest. P.
(b) Epist. ad Eutych.
(c) Contr. duas Epist. Pelagian. lib. 2. c. 5.

„ PASTOR. (a) *Ma (e Dio mi salvi) o questi*
„ *PP. della Chiesa* non avevano in onore, o man-
„ darono in oblio le prime istituzioni di G. C.:„
ovvero il P.Fr. Guglielmo Bartoli, che tiene l'opposto linguaggio, non ha in onore dopo la sua Apostasìa; ed ha mandato in obblio e le prime istituzioni di G. C., e G. C. stesso.

E qual'è mai la gloria, e l'onore, a cui vogliono costoro inalzare il Vescovado? Lo vediamo noi, e gli oppressi Vescovi pur troppo il vedono: una obbrobriosa schiavitudine, una dipendenza profana, una irreligiosa restrizione de' loro più sacri Dritti: ecco la gloria, ed ecco l'onore, a cui si vuol far giugnere i Vescovi della Chiesa. Vedesi in fatti, che quanto meno dal Papa dipendono, tanto più scema nelle sue essenziali prerogative la loro Divina Autorità. In vece d'un Breve Paterno del Vicario di G. C. ricevono bene spesso i Primi Pastori Lettere scevre d'ogni convenienza dalle Cancellerie profane, e da' Regj Ministri. I pubblici Fogli periodici ci hanno presentate, per tacer d'altre, quelle del Plenipotenziario Imperiale Residente a Brusselles scritte all'immortal Rispettabilissimo Cardinale Arcivescovo di Malines; e quanto sdegno generano esse negli Animi onesti verso l'Autore, altrettanta edificazione ci arrecano, vedendo la Sacerdotale, e veramente Apostolica Fermezza, e pazienza eroica del Religiosissimo Porporato; che in questi tempi nuovolosi serve di esempio luminoso, e insieme di rimprovero ad altri suoi Confratelli. Si preten-

(a) De Consider. Lib. 2. c. 8.

de, che i Vescovi non dipendano immediatamente dal Papa nell' Esercizio della loro Podestà, e giurisdizione; perchè hanno ricevuta questa medesima Podestà, e giurisdizione immediatamente da G. C.: ma nell' uso di questi diritti debbon dipendere, a dispetto di G. C. stesso, da' Ministri profani, e da' Tribunali incompetenti. La Podestà Divina di ordinar Sacerdoti, e di creare Ministri del Santuario l' hanno i Vescovi ricevuta immediatamente da Cristo; eppure non sono in arbitrio, e nella scelta de' rispettivi Vescovi queste medesime Ordinazioni. I Vescovi sono Giudici della Fede, e i Depositarj della Dottrina, e Morale di G. C.; eppure se qualche Vescovo spiega questo suo Divin Carattere in una cattolica Pastorale Istruzione, questa o si fa stracciare per la vil mano del Carnefice, o almeno chiamasi inopportuna, e sediziosa. Le regole per fino da osservarsi nella Sacra Visita delle lor Diocesi debbono prenderle i Vescovi, non da' Sacri Canoni, e da' Concilj, ma dalle Regie Cancellerie. La Disciplina esterna, i Riti, le Cerimonie Sacre, l' Ordine Salmodico, la Liturgia diconsi dipendenti dalla sola Vescovile Autorità; eppure tuttodì veggiamo delle mostruose alterazioni nella Liturgia, nel Breviario, nelle cerimonie Ecclesiastiche, ne' Riti, e nell' esterior disciplina per opera, e comando di chi non è nè Vescovo, e neppur semplice Prete. Propongonsi . . . . . O la gloria! O l' onore immortale dell' Episcopato! „ Præsby-
„ teris, *dice Sant' Ireneo*, obedire oportet HIS,
„ QUI SUCCESSIONEM HABENT AB APO-
„ STOLIS, ET CUM EPISCOPATUS SUCCES-
„ SIONE charisma veritatis certum acceperunt:

„ RELIQUOS autem, qui absistunt a principali
„ Successione, et quocumque loco colligunt, su-
„ spectos habere vel QUASI HÆRETICOS, VEL
„ QUASI SCINDENTES, et elatos.... vel rur-
„ sum UT HYPPOCRITAS..... (a) „ Avrebbe riconosciuta Sant' Ireneo quest' Apostolica Successione nelle Cancellerie profane? L' avrebbe riconosciuta nel P. Fr. Guglielmo Bartoli nel Promotor del Sinodo di Pistoja, ne' de' Vecchj, ne' Tanzini, ne' Bottieri, ne' Zanzi, Nestj, e tantaltri PP., e Teologi del Concilio Diocesano di Pistoja? L' avrebbe riconosciuta.......

§. V.

LO Spirito di Ribellione, egli è stato sempremai lo Spirito dell' Eresia; ma questo Spirito Sedizioso, e caparbio, più che in altri, risplende, e lasciasi tosto vedere scolpito a gravi note sulle Fronti altiere de' Novatori moderni. Non pago per tanto il P. Fr. Guglielmo d' avere esortati nel numero 8. della sua Orazione i *Ven. PP. del Santo Concilio* ad una aperta Ribellione contro il Papa; reassume di bel nuovo nel numero 10. lo stesso lodevolissimo impegno. „ Il Signore, *dice*
„ *con Sinodico Entusiasmo*, rigetta i timidi, che
„ si avviliscono nel custodire quelle verità, che
„ furono affidate alle labbra de' Sacerdoti, e i
„ momenti di debolezza posson rapire la Vittoria.
„ DI CHE IN FATTI POTRESTE MAI AT-

(a) S. Iren. Lib. 4. Cap. 33. alias 63.

„ TERRIRVI? . . . . . Non avete cento volte let-
„ to, anche nella Storia a noi più vicina , (*ar-*
„ *rossite di dirlo schiettamente P. Fr. Guglielmo?*
„ *Eh ditelo una volta , nella Storia de' Signori*
„ *di Porto-Reale*) come in mezzo ai travagli ,
„ alle proscrizioni , agli stenti si disportassero
„ tanti Uomini pieni di Dio , (*un Du-Verger ,*
„ *un Arnaldo , un Nicole , un Quesnello , un Pe-*
„ *titpied ec.*) quei generosi Atleti delle più sante
„ verità ? E perchè non ho io oggi l' eloquenza
„ del gran Basilio in quella egregia Orazione in
„ lode dei 40. Martiri , onde spargere de' fiori di
„ laude sulle Tombe onorate di quelli Uomini in-
„ vitti , (*corbezole! Or ora mi scappa l' Oratore in-*
„ *sino alle Nubi*) li studj , i sudori , i combatti-
„ menti de' quali ci somministreranno sempre l' idea
„ della vera Costanza ! Siamo noi più Santi di
„ essi ? „ (a vostra consolazione ve 'l dirò io ,
P. Fr. Guglielmo ; Voi , il Signore Promotore del
Santo Sinodo , e gli altri vostri Colleghi siete tut-
ti egualmente Santi , come que' vostri generosi
Atleti ; e mi basta l' animo a dimostrarlo in un
Processo Autentico) „ Noi che siamo sì lontani
„ da' pericoli , che eglino incontrarono , quanto
„ più saremmo inescusabili , se in noi si affaccias-
„ se ombra di avvilimento , o subentrassero delle
„ vedute di terrena cieca prudenza . (a) „ O che
bel tratto di Guglielmina Eloquenza ! Ma possibi-
le ! I delusi Solitarj di Porto-Reale degni al pari
de' 40. Martiri della eloquenza di Basilio ? Gli
ostinati Refrattarj , i Sacrileghi disprezzatori delle

(a) Sess. 1. Oraz. n. 8. pag. 36.

Bolle , e delle Costituzioni Pontificie ; i Farisei moderni *habentes speciem quidem pietatis, virtutem autem ejus abnegantes*; gli Abitatori tumultuarj, e sediziosi del NIDO DELL' ERESIA, come con nobile espressione si spiegò già nel suo Breve Papa Clemente : questa infame razza di perfidi seguaci dell' errore paragonata dal P. Fr. Guglielmo ai Confessori illustri della Fede ? Cesseranno però la meraviglia, e lo stupore, qualor riflettasi, che questa è sempre stata la costante pratica di costoro ; esaltare cioè fino all' eccesso gli Eroi del partito, e caricar di obbrobrj, e delle più atroci villanie quelli, che fanno loro opposizione. I necessarj ripari, e i dovuti gastighi, con cui le due Podestà furono costrette a punire la lor perfidia, e ostinazione, essi la chiamano persecuzione ingiusta de' nemici di Dio, e della Verità. Petitpied nel suo „ Esame Teologico : era „ *dice*, sen„ za dubbio mestieri in questo Secolo, come in „ tutti i tempi della Chiesa, che i destinati da „ Dio ad essere i Difensori della Fede, della „ Morale, e della Gerarchia, e che in fatti han„ no soddisfatto degnamente a questo santo Mini„ stero ; era mestieri, dico, che fossero provati „ da Dio, ed afflitti sotto quella oppressione, che „ si appella del Mondo, affinchè non fosse l' Uomo, ma la sola verità, „ che trionfasse. (a)

Erasi già il Sig. Promotore del Sinodo diffuso prima del P. Fr. Guglielmo nelle lodi de' medesimi Solitarj : Fu dunque un dovere, se non di giustizia rigorosa, di convenienza almeno, che l' Ora-

(a) Esam. Teolog. Tom. I. pag. 63.

tor del Sinodo solleticasse dolcemente il suo gusto delicato: *La verità*, esclama con estatico trasporto „ è luminosa anche nell' abjezione, e nell'
„ oppressione de' suoi. Ella si stabilisce colla
„ persecuzione de' suoi seguaci. Gli sforzi dell' er-
„ rore per opprimerla, servono al trionfo della ve-
„ ra dottrina. Lo strepito, che muove l' errore,
„ desta l' attenzione, e la irregolare di lui condot-
„ ta forma una prevenzione a favore della verità,
„ che combatte. Quindi nella persecuzione, e nel
„ sacrifizio, che si fa de' suoi più cari al furor
„ del partito, ella sempre guadagna, e trionfa.
„ Tal è l' ordine stabilito da Dio. Fa toccare con
„ mano una tal verità NELLE VICENDE DE' SI-
„ GNORI DI PORTO-REALE il Nicole nelle
„ sue Immaginarie. (a) Dio ve la perdoni, P. Fr. Guglielmo, perchè non inseriste nella vostra Orazione questo prezioso squarcio della *Pliniana* Eloquenza del Sig. Promotore, il quale avrebbe dato senza dubbio non so qual brillo, e risalto luminoso al vostro aureo Discorso *Sinodale*. Ma in confidenza: non vi vergognate, non arrossite, Voi, P. Fr. Bartoli, di frigere, e riffrigere gli spropositati encomj, che il Partito è solito a profondere in lode de' miserabili Seguaci di Giansenio? E cosa pensate, che siffatti Panegirici giovino ad Arnaldo, e ai suoi Consocj dolenti sì con inutile rabioso pentimento de' loro errori tra le voraci fiamme d' un fuoco eterno viemmaggiormente ravvivato col soffio di tanti, che perdonsi, e perde-

(a) Analis. del Libro delle Psescrizioni §. 203. p. 352.

rannosi spinti dal loro esempio, e dall' infame lor dottrina miseramente sedotti! Avranno mitigate, non avranno anzi vieppiù inasprite le mortali angoscie dell' infelice Arnaldo quelle lodi, quanto inoltrate fino all' eccesso, altrettanto ridicole, e spregevoli, con cui pretese di esaltarlo quel fanatico Professor di eloquenza, che recitò il di lui elogio funebre nella Sapienza? „ Sarebbe, *disse*, „ minor male per l' Universo, che si fosse spen-„ to il Sole, ed avesse ritirati da noi i suoi lu-„ centi raggi, che ci rischiarano, di quello, che „ avere perduto Arnaldo. (a) Ma questo Eroe più necessario al Mondo, che non è il Sole, non protestò egli, che non cangiava punto in morte i suoi sentimenti circa il Giansenismo? „ Io non ho potuto „ risolvermi a sottoscrivere puramente il FORMO-„ LARIO, perchè non ho creduto „ (a dispetto de' replicati ordini Pontificj, e de' più rispettabili, e più dotti Vescovi della Chiesa) „ di potere „ senza menzogna, e senza spergiuro attestare „ con giuramento un fatto, della falsità del qua-„ le sono persuaso. Io godo di una perfetta tran-„ quillità, senza fastidio per lo presente, e senza „ inquietudine per l' avvenire „ ; così Monsieur Arnaldo nel suo Testamento Spirituale pubblicato dopo la di lui morte da Quesnello: ed ecco l' Uomo più necessario al Mondo, che non è il Sole. In una sua Lettera de' 26. Aprile 1683. scritta a Du-Vaucelle Agente de' Giansenisti in Roma così si esprime Arnaldo intorno alle condanne Pontifi-

(a) Onorato di S. M. Osserv. crit. Sez. 4. ar. 3. p. 380.

cie : „ si scorgono da per tutto argomenti di que-
„ rele . Una di queste si è quella , che voi mi
„ avvisate , del Libro del P. Gabrielis . . . . E poi
„ vorreste appresso di ciò , che ci mettessimo in
„ pena per quel , che potrebbono questi Signori „
(le Sacre Congregazioni del S. Uffizio , e dell' Indice) „ censurarne ? . . . In fede mia non me ne
„ prendo alcun fastidio . Perchè quale spediente
„ con Persone , le quali son pronte a condannare
„ OGNI SORTA DI VERITA' alla sola immagi-
„ nazione , che vi potesse essere qualche cosa di
„ Bajanismo , o di Giansenismo ? „ (a) Ed ecco
l' Uomo più necessario al Mondo , che non è il
Sole . A far conoscere vieppiù la malizia , e la pertinacia ereticale di questo *importantissimo* Refrattario ; io credo di far bene , se ricopierò qui il
numero 8. del §. 1. della Sessione 4. , ove tratta il
dotto P. Onorato di S. M. (onore , e gloria della
Riforma di Teresa) sull' opera di Egidio Gabrielis , la di cui solenne condanna commosse tanto
lo sdegno d' un Uomo , più che il sole necessario
al Mondo . .

„ VIII. Specimina Moralis Christianæ , et Mo-
„ ralis Diabolicæ . Auctore R. P. Fr. Ægidio Ga-
„ brielis S. T. L. Bruxellis Typis Eugenii Henrici
„ Fricx 1670. fecero i Porto-Realisti tutte le mos-
„ se possibili , per impedire , che questo Libro
„ non fosse condannato a Roma . Scrisse Arnaldo
„ al Sig. Wolloni in data 2. Gennajo 1681. il qua-
„ le trattava gli affari de' novelli Agostiniani , che
„ se si condannava il Libro del P. Gabrielis , sa-

(a) Id. Sez. 3. ar. 8. p. 324.

„ rebbe ciascuno obbligato a sostenere, che si fa
„ benissimo in Francia a mantenersi in possesso
„ di non far caso alcuno di tali Censure. Ma nè
„ tutti gli sforzi da essi fatti, nè la presenza stes-
„ sa dell' Autore, che fece il viaggio di Roma
„ per difendervi lui stesso la sua causa, non im-
„ pedirono che questa opera non fosse proibita
„ dalla Congregazione *dell' Indice*, come capace
„ d' infettare i Fedeli di molti errori: *Erroribus*
„ *Christi Fideles inficere potest*. Questi sono i ter-
„ mini del Decreto.

„ Il P. Gerberon lo tradusse in Francese; e
„ levò dal Titolo queste parole: *et Moralis Dia-*
„ *bolicæ*. Se ne fece a Roma una terza Edizione
„ nel 1680. Ma ad onta delle pretese correzioni
„ fatte fu proibito di nuovo sotto il Papa Inno-
„ cenzo XI. Il Decreto è dei 2. Settembre 1683.
„ Addì 28. Agosto 1681. la Inquisizione di Spagna
„ condannò lo stesso Libro come contenente molte
„ Proposizioni Eretiche di Michele Bajo, e de' Gian-
„ senisti che sanno di Eresia, Scismatiche, erro-
„ nee, false, temerarie, scandalose, che risuonano
„ male, ingiuriose a Gesù Cristo, ai Concilj, e
„ ai Santi Padri. (a) Fin quì il P. Onorato: onde
possono i Leggitori trarre facilmente una prova chia-
ra, e luminosa del perfido carattere, e dell' Ete-
rodossia di quel grand' Uomo più necessario al
Mondo, che non è il Sole; ma proseguiamo. La
Versione di Mons. piena zeppa di falsità, d' ine-
sattezze, e di errori, come ha dichiarato la Chie-
sa, non venne da Arnaldo difesa sotto lo specio-

(a) Osserv. Ses. 4. ar. 5. §. 1. n. 8. pag. 405. e 406.

so pretesto d' impugnare Monsig. Mallet ? Ma cosiffatta difesa è altro forse, che una rinnovazione di tutti gli errori del Giansenismo ? E' altro, che un combattere direttamente il Giudicio solenne della S. Sede Apostolica sul vero merito di quella Versione fatta con ispeciale studio, premura, e diligenza da' Signori di Porto-Reale ? Ed ecco l' Uomo più necessario al Mondo, che non è il Sole. Il Libro in somma *della frequente Comunione*, Opera la più cara ad Arnaldo, perchè più acconcia a rimuover l' anime da' SS. Sacramenti ; questa infame opera non è tutta quanta lavorata sulle memorie dell' empio Ab. di S. Cirano, col disegno di propagare i ributtanti errori di quell' ostinato Eresiarca? Leggesi pure in essa tra le molte altre proposizioni scandalose quella realmente Eretica, nella quale egli sostiene, che: *S. Pietro, e S. Paolo sono due Capi della Chiesa, che ne formano uno solo*. Si legge la 16. tra le dannate da Papa Alessandro VIII. l' anno 1690. intorno a differire la Sacramentale assoluzione, infintantochè non abbia adempita il Penitente l' ingiunta penitenza. (a) Si legge la 23. sull' amore purissimo richiesto da questi Serafini di nuovo conio, onde potere ognuno degnamente comunicarsi: (b) e nello esporre le qualità di questo amore, si conforma Arnaldo al sentimento de' Ministri riformati: ed ecco l' Uomo più necessario al Mondo, che non è il Sole.

Io però mi trattengo di troppo, e non la finirei unqua mai se volessi fare minutamente il

---

(a) Freq. Com. cap. 8.
(b) Ibid. cap. 4.

confronto tra l' esorbitanti lodi date ad Arnaldo, e ad altri Porto-Realisti dagli sciaurati loro partigiani; e tra il vero merito di questi degni Discepoli del Patriarca, e Creatore del Giansenismo. Molti sono i Libri sul proposito egregiamente scritti, a' quali rimetto i miei Leggitori; per ritornare al quasi dimenticato P. Fr. Guglielmo, che con sì bella grazia, con eloquenza realmente *Sinodale*, e con ispirito più che estatico ha voluto fare il Panegirico dell' anime grandi di Porto-Reale nella sua Sinodica Orazione. E per vero dire, questo non sarebbe stato il maggior male: peggiore di molto, e più detestabile è l' empio impegno di esortare, e d' incoraggir li Ecclesiastici della Diocesi di Pistoja intervenuti al Sinodo ad un aperto Scisma. *Di che in fatti*, loro dice con sorprendente audacia, *potreste mai atterrirvi*? Di che, infelicissimo Oratore? Dei fulmini d' un Dio giustamente sdegnato contro la vostra ribellione: dell' Apostasia manifesta, e sacrilega, a cui Voi spingete gli Ecclesiastici di Pistoja: d' essere precipitati insiem con Voi nel profondo baratro delle più cupe Eresìe: di vedersi in un sol punto trasformati da figliuoli di Dio, e della Chiesa in figliuoli di Babilonia, e di Satanasso *Vos ex Patre Diabolo estis*: di divenir l' obbietto di scandalo, e di abominazione tra gli Uomini, e della collera dell' adirato Cielo: di giungere, per dirlo in poco, all' infelice condizione d' essere vostri Seguaci, vostri Consocj, vostri Fratelli, e conseguentemente veri prevaricatori, e veri Apostati della Religione, e della Chiesa. Io intanto lascio voi, e quanti alle vostre stortissime, perniciose, ed ereticali massime aderiscono, nell' importante impegno di

meditare seriamente, e profondamente queste orribili spaventevoli conseguenze: e rivolto al pericolante residuo de' pochi Cattolici miei Fratelli in G. C., che tuttor mantengonsi fedeli al loro Duce, e Maestro, alla Religione, ed alla Chiesa, dirò loro con Agostino „ Cum non desinant (i „ nemici di Dio) fremere ad Dominici gregis Cau„ las, atque ad diripiendas tanto pretio redemptas „ Oves, facio, quod possum, ut pestiferis eorum „ Scriptis medentia, et munientia Scripta porten„ dam, quibus rabies, qua furiunt, aut etiam ip„ sa sanetur, aut a lædendis aliis repellantur. (a) Seguiti pur a delirare il P. Fr. Guglielmo, e a riscuoter gli applausi de' suoi ascoltatori, che io non posso più tenergli dietro; dovendo entrar nell' esame delle seguenti sei Sessioni, le quali propriamente Formano l' orrendo Mostro abusivamente detto CONCILIO DIOCESANO DI PISTOJA.

(a) August. ad Bonifac. Lib. 1, c. 1.

SESSIONE SECONDA.

§. I.

E*Cclesiæ consuetudines velle convellere, genus est hæresis* lasciò scritto a nostro proposito Sant' Anselmo; (a) ond' è, che i *Ven. PP. del Santo Concilio di Pistoia* impegnati *pro viribus* in questa seconda Sessione a distruggere queste medesime consuetudini, non possono sfuggire la nera taccia di Semi-Eterodossi. Molte sono le cose trattatevi, e stabilitevi, che colpiscono fortemente l' occhio attento, e la religiosa Fede d' un Cattolico: ma io, tralasciata per ora a bello studio la maggior parte, mi restringerò a parlar solamente di poche, ed incomincio dal numero V.,, E credendo uno degl'
,, importanti oggetti il rivendicare all' autorità dei
,, Vescovi i diritti originarj LORO STATI USUR-
,, PATI DALLA CORTE DI ROMA ABUSIVA-
,, MENTE; potranno prendere in esame (*i Ven.*
,, *PP. del se-dicente Concilio*) quali delle Dispen-
,, se riservatesi dalla Corte di Roma possono ris-
,, guardarsi COME UNA USURPAZIONE alla le-
,, gittima giurisdizione dei Vescovi, e da essi ri-
,, vendicarsi . . . . (b),, Questa rivendicazione de'

(a) S. Ansel. De Nupt. Consanguin. cap. 1.
(b) Sess. 2. n. 5. pag. 50.

diritti Originarj de' Vescovi dalla Corte di Roma abusivamente usurpati, uno si è degli artifizj, e de' pretesti, di cui prevalgonsi i moderni Novatori, per non comparire agli occhj altrui manifestamente ribelli, e sediziosi, allorchè attaccano con maggior furore la Chiesa, e la Religione. Il ritrovato infame non è per altro nuovo, essendo stato anticamente in uso presso non poche Sette, e rinnovato in seguito da' Calvinisti, e Luterani, rinvigorito da' Giansenisti, e qual Domma irrefragabile fissato in questi ultimi tempi dagli Apostati Ultrajettini. E a chi volete persuadere „ mai, *Ven. PP. del Santo Concilio*, dirò io con un Illustre Prelato del Secolo, „ che la Fede novella che „ investe di Fronte la Sacra, e veneranda Prima-„ zia del Romano Pontefice; che si ribella mani-„ festamente alle più irrefragabili, e chiare testi-„ monianze del Vangelo a favore di Pietro, e de' „ suoi Successori, sia capace di umiliarsi davanti „ a un Vescovo di privata Diocesi, e voglia poi „ riconoscere ossequiosamente gli Originarj Dirit-„ ti, ed a quelli sottomettersi con piena deferen-„ za, e docilità! Questa Fede conta per nulla il „ *tu es Petrus.... Pasce Oves meas.... Quodcum-„ que ligaveris ....*; e poi sarà ella piena di co-„ stanza, e di sincerità, e di ubbidienza alle pa-„ role dell' Apostolo, *Potuit vos Spiritus Sanctus „ regere Ecclesiam Dei?* (a) „ E chi vorrà mai, dico ancor io, prestarvi Fede; chi sarà mai stupido, che non iscuopra di leggervi nel vostro lin-

---

(a) Lett. Respons. di Monsig. N. N. Vesc. di N. N. 8. pag. 20.

guggio il linguaggio ardito, e petulante dell'Eresia, e dello Scisma? Trattare audacemente da *Usurpatrice* la Sede di Pietro, l'unico centro della Cattolica Unità, non è arditezza, non è temerità tra Cristiani incredibile? Non è una solenne rinuncia a tutti quei riguardi, che verso le Immagini visibili di Dio ispirano la naturale onestà, e la Religione? In un Sinodo Diocesano, che pur vorrebbe passare a viva forza per Cattolico, adoperare uno stile contro i Vicarj di G. C. più audace, e più sfrontato, che non è quello de' Centuriatorj di Magdeburgo?

Ma di che ammirarci? Tamburini, lo sfacciato, l'orgoglioso Tamburini era il Promotor del Sinodo, onde il pensare, il definire, il favellar del Sinodo doveva uniformarsi al favellare, ed al pensar del suo Promotore: *Similmente tiene Roma*, così parlava già nella sua pestifera Analisi l'ardito Scrittore, *le sue massime particolari, e le sue private Opinioni. Le false Decretali, (ecco il ripiego sciocco de'disperati Moderni)*,, e l'unione delle due ,, Podestà le ha moltiplicate non poco, e diffuse. ,, Tali sono per esempio la Podestà del Papa sul temporale del Rè, ,, (chiamino i Leggitori alla memoria ciò, che hanno fatto in Francia, e presentemente fanno i severi, e costanti sostenitori dell'Opinione del Tamburini. Or messi nell'occasione, il Tamburini, e i suoi seguaci cosa farebbono?) ,, il potere disciogliere i Sudditi dal giuramento di ,, Fedeltà prestato al Principe, l'assoluta infallibilità del Papa, e tante altre, CHE SONO ,, USCITE DALLA IDEA DI UNA PIENEZZA ,, DI PODESTA' INDIPENDENTE, E SENZA ,, LIMITI, IDEA CHE NACQUE NELLA IGNO-

„ RANZA , E FU NUDRITA DAL FASTO ,
„ DALL' ADULAZIONE , E DALL' INTERES-
„ SE . (a) „ E questo Uomo audace fu invitato da Monsignor Vescovo di Pistoja a promuovere , a dirigere , e a compilare il Sinodo? E non vi sarà, chi prepari a questo Uomo quel rimedio stesso , che a guarir Du-Verger gli aveva in altro tempo preparato il celebre Cardinale di Richelieu ? Io però lascio da parte tutto ciò , che potrebbe sembrar pura , e semplice declamazione , per venir più immediatamente alle strette con questi dottissimi Signori , Orsù , *Ven. PP.* , soffrite , vi prego , pazientemente , se io entro nel vostro rispettabil Consesso a fine di proporvi le forti ragioni , che mi costringono a non aderir nè poco , nè punto alle vostre (sia detto in buona pace) scismatiche dottrine . Dodici sono i Capi di Ecclesiastica Disciplina riservati a Roma secondo Voi dalla Consuetudine , i quali risguardate nel vostro *Latrocinio* come usurpazioni abusive de' Papi alla legittima giurisdizione dei Vescovi . Roma vuol tutti questi Capi a se riservati ; Voi li volete comuni a' Vescovi · Quale tra questi Competitori porterà il trionfo ? Voi pretendete , che lo porti l' *Angiolo* di Pistoja , ed io voglio provarvi con raziocinio stretto , e preciso , che dee portarlo l' *Arcangelo* di Roma : prima però di entrare in tenzone , sarà bene mettere sotto gli occhj de' Leggitori i punti della Questione .

(a) Analis. §. 42. pag. 73.

§. II.

1 „ LA dispensa ag'i Ordinandi dai difetti dei „ natali, e vizj corporali potrebbe fissarsi di „ non dispensar mai, nè accettare dispensa „ per gl' Interstizj, e per i Natali, nè mai „ per l' età a godere de' Benefizj semplici an- „ che di proprio padronato.

2 „ La dispensa per mutare l' Uffizio Divino in „ altre preci.

3 „ Per dire la Messa Votiva.

4 „ Per eleggere gli Esaminatori pro-Sinodali.

5 „ Per l' uso della Perrucca, che potrebbe me- „ glio abolirsi.

6 „ Di trasferire, diminuire, ridurre, e condo- „ nare, o permutare Obblighi di Uffizj, e „ Messe in altre Opere pie di qualunqne Be- „ nefizio, Cappella, Uffizio pio, o Legato.

7 „ La Dispensa, o permuta de' Voti semplici.

8 „ La permissione di entrare nei Conventi alle „ Ragazze, ed ai Parenti in primo grado, „ e di ammettervi a convivere le Ragazze „ in tutte l' età, e le Vedove.

9 „ Di prorogare le Abbadesse, e le Superiore.

10 „ Di permettere alle Monache *di andare ai ba-* „ *gni*, e dai loro Parenti per giuste cau- „ se di salute, o di permutarle di Conven- „ to, e dai Conventi nei Conservatorj.

11 „ La licenza di far supplire col giuramento „ suppletorio alle Fedi dello Stato libero.

12 „ Di secolarizzare i Regolari, previa la Co-

„ stituzione del Patrimonio Ecclesiastico.

La nostra Controversia non risguarda, o Signori, la convenienza, l'utilità, la decenza, o la necessità di questi punti di Ecclesiastica Disciplina; come nè pure in quai termini, come, quando, tra quali confini sieno essi al Papa riservati. Nella loro esposizione, come ci viene presentata dal *Santo Concilio*, io ritrovo una gran confusione d'idee con istudio forse promossa, onde rendere odiosa la Santa Sede, quasi che pretenda spogliare i Vescovi della Chiesa de' più minuti Diritti, e d'ogni giurisdizione. Di fatto chi, senza aver letto prima il Concilio di Trento, legge il primo articolo tra i dodici dal malizioso Sinodo esposti, e da me testè ricopiati, crederà facilmente, che i Vescovi non possano dispensare negl' Interstizj tra Ordine, ed Ordine; e che questa sia una delle *usurpazioni abusive della Corte di Roma*: eppure non v'è dubbio, che ai Vescovi una tale autorità de Jure competa, non solo nella collazione degli Ordini Minori, ma nella collazione altresì del Suddiaconato, e Diaconato (a). Premesso questo necessarissimo avvertimento, il quale dee colla dovuta proporzione adattarsi a qualcuno degli altri articoli, incomincio il mio Raziocinio.

Il Papa è de Jure Divino Superiore legittimo di tutta quanta la Chiesa. Questa è una Verità fondamentale di Religione insegnataci a chiare note nel Vangelo, e solennemente dichiarata in più Concilj Generali; nel Fiorentino sotto Eugenio

(a) Trid. Sess. 23. Cap. 18. item Cap. 13.

IV. (a) e nell' ultimo Tridentino (b). Nel Papa dunque risiede un vero, e reale diritto, una vera, e reale podestà per governare, e reggere visibilmente tutta la Chiesa di G. C. La conseguenza è di Fede, e come tale proposta da' Sacri Concilj alla comune credenza de' Fedeli: egli ha dunque vera podestà, e immediata giurisdizione sovra tutti i Vescovi della Chiesa: ci l' hanno parimenti dichiarato i PP. Tridentini (c). I Vescovi dunque, tuttochè da Dio stesso a governar la Chiesa destinati soggiacciono nondimeno alla Pontificia Autorità nell' esercizio, e nell' uso di questa Divina lor giurisdizione: nemmeno un Alocco potrebbe negar la conseguenza, ond' ebbe a dire il D. Massimo S. Girolamo, *Propterea inter duodecim unus eligitur, ut, capite constituto, Schismatis tollatur occasio* (d). Questa giurisdizione dunque, benchè Divina, e sovranaturale, può dal Papa ora restringersi, ed ora ampliarsi. Adagio, sentomi da Voi dire, o Signori, può dal Papa ora restringersi, ed ora ampliarsi a norma de' Sacri Canoni, concedo, con infrazione de' medesimi Canoni, nego, e poi nego. La distinzioncella in bocca mia sarebbe veramente cattolica: in bocca de' *Ven. PP.* ho una gran paura, che racchiuda in se veleno il più mortifero, *timeo Danaos et dona ferentes*.

I Sacri Canoni non sono in sostanza, che Leggi, e Regole da' Papi, e da' Concilj stabilite

---

(a) Const. *Latentur*. (b) Sess. 14. c. 7.
(c) Sess. 24. c. 5.
(d) Advers. Jovin. Lib. 1. n. 26.

pel governo più saggio, e più sicuro dalla Chiesa conformemente alle Sovrane Istituzioni di G. C. Queste regole, e queste Leggi fannosi di mano in mano secondo le circostanze, le quali cambiandosi non di rado col cambiarsi delle persone, e de' tempi, esse soggiacciono in conseguenza a cambiamenti; onde tra i Giuristi passa per canone di giusto criterio, *Distingue tempora, et concordabis Jura*. Ora siccome ogni Legge, tuttocchè nel suo maggior vigore sussista, può in certe occasioni dispensarsi dalla Podestà legittima; quindi è, che al Papa come a Capo, e Supremo Legislatore della Chiesa competer deve necessariamente un vero, e reale Diritto, onde poter nelle Leggi della medesima Chiesa legittimamente dispensare, Podestà inerente di sua natura al carattere di Legislatore, e che non può concepirsi da questo separata, o divisa. Che questa poi ne sia stata sempre una dottrina sana, e universalmente adottata nella Chiesa, basta legger la Storia, i Concilj, e i Padri, per chiaramente rilevarlo. Di fatto chi più sollecito, e più zelante dell' Osservanza de' Sacri Canoni, che un Basilio? Sappiamo pure, che questo suo zelo giunse al segno di minacciar con Fulmine della Scomunica il Sacerdote Peregorio, se non discacciava da Casa una Donna estranea con esso lui coabitante contro i Canoni del Santo Concilio di Nicea, e benchè si protesti il Religiosissimo Padre di non temer nulla rapporto all' onestà di Peregorio attesa la sua età settuagenaria, vuol con tutto ciò *Ecclesiæ Leges esse sanctè custodiendas*. (a)

(a) Basil. Epist. 55. alias 197.

Non iscuoprite, o Signori, in questo fatto lo zelo più ardente nel gran Basilio per l' Ecclesiastica Disciplina, e per l' osservanza de' Canoni? Eppure Basilio stesso, non ostante uno zelo sì grande, e sì focoso, insegna, che alla traslazione d' un Vescovo da una Chiesa ad un altra (benchè vietata dai Canoni più antichi, e venerabili, segnatamente dal terzo Concilio di Cartagine celebrato l' anno 253. di G. C.) non debbono ostar simili riguardi, qualora delle Chiese medesime la necessità, ovver la sola utilità il richiedessero. (a) Tanto è vero, che le Leggi Ecclesiastiche, e i Sacri Canoni risguardanti la sola Disciplina non portano di lor natura quella perpetuità, e intangibilità, che pretendon loro attribuire con istorti fini i Novatori.

Da questi principj incontrastabili discende come necessario corollario, che, se il Papa si riserva mai qualche atto di ecclesiastica giurisdizione da' Sacri Canoni ai Vescovi in comune concesso, i Vescovi debbonsi credere sul momento spogliati legittimamente da una tal giurisdizione, e senza lamenti, o querele debbono ubbidire: perocchè egli in tal caso usando della Suprema Podestà da Dio stesso concessagli, o revoca il Canone, e la Legge, ovvero in essi dispensa; onde non può senza ingiustizia dirsi trasgressor de' Canoni, ma Superior che fa uso di quella podestà, che per Divina Istituzione gli compete: „ Pasce „ Oves meas, pasce Agnos meos ... Quodcum„ que ligaveris, quodcumque solveris .... confir-

(a) Basil. Epist. 349.

„ ma Fratres tuos „. Io ripiglio l' interrotto argomento: dunque la riserva de' dodici controversi articoli, e di qualunque altro spettante la Disciplina non può risguardarsi come ***una usurpazione alla legittima giurisdizione dei Vescovi***: Il ***Santo Concilio*** ha dunque il torto, non solamente a motivo dell' irreligiosa libertà, con cui parla, e scrive della Prima Sede, ma nella sostanza altresì delle sue vane pretenzioni: dunque.... Bisogna certamente dire, che i Signori Giansenisti, o sia i Fautori del comico Sinodo di Pistoja ci credano tanti baggei, e tanti allocchi, allorchè sperano persuaderci, che il Papa non possa riservare a se, senza incorrer la taccia di *Usurpatore*, più cose, e più atti giurisdizionali, che i Vescovi in altri tempi indipendentemente dal Papa stesso esercitarono. E perchè non ha di poter farlo il Vicario di G. C., e Capo della Chiesa? Non è egli, cui G. C. conferì nella Persona di Pietro la Podestà delle Chiavi? Nò, rispondono i Cattolichissimi PP. del ***Santo Concilio Pistojese***; una tal Podestà fu conferita alla Chiesa „ la quale rappresentata dal Cor„ po de' Pastori Vicarj di G. C. uniti al CAPO „ MINISTERIALE, ed al Centro comune il Ro„ mano Pontefice primo fra essi, ricevette il di„ ritto di giudicare, e di determinare i Fedeli nel„ le controversie sulla dottrina, o sulla Morale...(a) Oibò! Vi precipitate malamente, o Signori: questa vostra proposizione non può passare, perchè è di contrabbando nella Chiesa: essa contiene il puro, e pretto ***Richerismo*** condannato dalla S. Se-

(a) Sess. 3. n. 8. p. 78.

de con ispeciali Decreti de' 10. Maggio 1613. sotto Paolo V. de' 2. Decembre 1622. sotto Gregorio XV. e finalmente de' 4. Marzo 1709. sotto Clemente XI. Voi altri Signori la ricopiaste inavvedutamente da quell' infame libraccio intitolato *Esprit de Gerson* uscito alla luce pubblica senza nome di Autore, (benchè sappiasi la mano da' Portorealisti adorata, che lo compose), e, come volgarmente dicesi, *alla macchia* l' anno 1692. In questo mostruoso Parto di Porto-Reale a pagina 234. leggesi „ essere il Governo della Chiesa puramen-„ te Aristocratico, e IL POTERR DELLE CHIA-„ VI essere stato conferito, NON A S. PIETRO, „ E AI SUOI SUCCESSORI, MA ALLA CHIE-„ SA IN GENERALE, ed altro non essere IL „ PAPA, CHE UN CAPO MINISTERIALE. Ma, Signori, e *PP.* non più *Venerabili*, ma ex-Venerabili; sono questi i SS. Padri, nelle Opere di cui la dottrina attingeste, che nel vostro Seudo-Concilio per Cattolica ci spacciate? Voi altri siete quelli, che vi vantate Discepoli del Grande Agostino? E come, se il Gran Padre vi contradice chiaramente, schiettamente, nettamente? „ SO-„ LUS PETRUS, *dice*, inter Apostolos meruit „ audire: Amen dico TIBI, quia tu es Petrus, et „ super hanc Petram ædificabo Ecclesiam meam. „ Dignus certe, qui ædificandis in Domo Dei po-„ pulis lapis esset ad fundamentum, Columna ad „ sustentaculum, Clavis ad Regnum. „(a) Ma di questa materia più diffusamente in altro luogo: ritorno ora al punto della Controversia.

(a) Serm. 29. de *Sanctis*.

§. III.

NON contento, nè pago a sufficienza il *Concilio de' Malignanti* colla rivendicazione de' dodici prefati articoli di Ecclesiastica Disciplina, inoltra con indicibile audacia le sue scismatiche pretenzioni, e passa a trattare nel numero sesto sulle Dispense Matrimoniali. „ E rispetto, *dice*, alle dis-
„ spense Matrimoniali potrebbero prendere in esa-
„ me, se fissando alcuni gradi di cognazione, ed
„ Agnazione, per i quali non potesse mai accor-
„ darsi dispensa in verun caso, per gli altri com-
„ petesse al Vescovo di accordarla di autorità pro-
„ pria, ma gratuitamente. Se convenisse abolire
„ interamente l' impedimento della cognazione Spi-
„ rituale, e ciò, che convenisse rispetto agli al-
„ tri impedimenti di pubblica onestà, condizione,
„ errore, ec. (a) „ Crederebbesi tra Cattolici? Parlavano questi Signori sulla Stella, o sul Tamigi? Fingo per un momento, che l' Assemblea Sinodale di Pistoja fosse stata legittima, e cattolica, come lo sono tutti gli altri Sinodi, che i Vescovi Ortodossi col lor Clero sono soliti a celebrare: e che? Un *Sinoduccio* (mi si permetta l'espressione) composto di Parochi, e in maggior numero di Preti semplici (prescindo per ora, se fossero ignoranti, o dotti) ardisce alzare temerariamente la Fronte, ed ergere Tribunal sedizioso, e tumultuario contro il Sacrosanto Concilio Tridentino? E non fissarono già gli Augusti PP. di que-

(a) Sess. 2. n. 6. pag. 51.

sto celebre Concilio *i gradi di cognazione . ed agnazione*? Non insegnarono già da Maestri , e da Giudici inappellabili ciò , che dee credere , e praticare la Chiesa del Signore sull' *impedimento di cognazione spirituale*, *e sugli altri impedimenti di pubblica onestà*, *condizione*, *errore ec.*? O temerità fra Cattolici senza esempio della Scismatica Sediziosa Assemblea di Pistoja! Francia, Francia, Voi c' insegnate praticamente, quanto sia egli funesto, e lagrimevole lo Spirito di vertigine, allorchè i Popoli hanno perduta la Religione! Voi.... Mio Dio, risguardateci con occhj di pietà!

E quì è, dove io voglio dimostrar colla maggiore evidenza ai Leggitori, come tutte queste proteste in tanti Libercolacci fino alla noja ripetute, e dal Sinodo di Pistoja adottate, non sono, che pretesti goffi, e cicaleccj vani, e irreligiosi di coloro, che colla rovina di Roma si lusingano di rovinare al fin la Religione, e sulle diroccate mura di Gerosolima ergere la sospirata Babilonese Anarchìa. Osservisi di grazia la condotta sul proposito tenuta dal Sinodo Pistojese. Egli vuole, che intorno ai testè mentovati impedimenti, e intorno alle dispense Matrimoniali, che i PP. giudicheranno convenienti, proceda il Vescovo *di autorità propria* indipendentemente da Roma vuol dunque sottrarre i Vescovi dalla dipendenza su questi oggetti dal Papa osservata fin quì religiosamente nella Chiesa; e ciò a qual fine? Per rivendicare così gli Originarj Diritti de' Vescovi *dalla Corte di Roma abusivamente usurpati*. E vivano i PP. di Pistoja: la cosa è fatta: i Vescovi più non dipendono per opera, e ministero vostro dal Papa su queste giurisdizionali competenze. E che

però? Hanno essi rivendicati i così detti Originarj lor Diritti? Oimè! Voi anzi li restringete con vincoli più vergognosi, appunto perchè incompetenti: Voi assoggettate la Vescovile Autorità su tali obbietti al foro laicale, e profano. Non l'avrei mai creduto, se sullo stesso Sinodo di Pistoja a lettere cubitali scritto no 'l leggessi: „ Di ciò per-
„ suaso il Sinodo Diocesano di Pistoja rappresen-
„ ta umilmente al Real Trono, come i provvedi-
„ menti pressi COLLA CONNIVENZA DEI PO-
„ TENTATI CATTOLICI dal Santo Concilio di
„ Trento, „ (può udirsi più ributtante dispreggio dell' Ecclesiastica Autorità? Può maggiormente deprimersi, avvilirsi, vilipendersi la Veneranda Autorità de' Generali Concilj? Non meritavano i Rappresentanti, che il Pio, e fedele Real Principe di Toscana li.... O scandalo! O valdanzosa temerità! O disprezzo incredibile!) „ per restrin-
„ gere gl' impedimenti, i quali dirimono il con-
„ tratto Matrimoniale, non sembrano bastevoli
„ nelle circostanze attuali.... e per ciò il me-
„ desimo Sinodo porge Suppliche a S. A. R. affin-
„ chè si degni:

1 „ Di negare ogni azione nel foro agli Sponsali.

2 „ Di togliere onninamente gl' impedimenti sì
„ della Spirituale Cognazione, che della pub-
„ blica onestà.

3 „ DI RIDURRE l' impedimento tanto dell' affi-
„ nità, quanto della Cognazione proveniente
„ da qualunque lecita, o illecita congiunzio-
„ ne al quarto grado secondo la computazio-
„ ne civile per la linea laterale, ed obliqua,
„ senza però rilasciare speranza alcuna di ot-
„ tenere dispensa per quei gradi, che resta-

„ no dirimenti il Contratto Matrimoniale (a).

Io non contrasto ai Principi Secolari un vero civile Diritto di porre anche eglino, e di stabilire impedimenti dirimenti il Contratto Matrimoniale, in quanto esso contratto è civile, e Politico: ma dapoichè questo Contratto stesso fu da G. C. sollevato all' eminente Dignità di Sacramento, venne egli per Divina Istituzione sottoposto alla Spirituale Autorità della Chiesa; con questo essenzialissimo divario, che la Podestà spirituale dee considerarsi, ed è realmente alla Civile Superiore, onde non possa in verun caso venir da questa ne' suoi Divini Dritti perturbata. In fatti appartenendo al giudizio della Chiesa le Cause Matrimoniali, è di mestieri, che questa Chiesa, onde possa siffatte cause giuridicamente trattare, e con equità decidere, goda d' una Podestà libera, e indipendente sul Contratto del Matrimonio: Gius Divino, e inalienabile della Chiesa, che *i Ven. PP.* pregano nel numero primo il Gran Duca a torre alla medesima; e quindi è forza, che soggiacciano essi alla Scomunica dal Tridentino fulminata: *Si quis dixerit, Causas Matrimoniales non spectare ad Judices Ecclesiasticos, Anathema sit:* (b) Sentenza definitiva, con cui confermarono i PP. Tridentini ciò, che il Concilio terzo Lateranese aveva prima solennemente dichiarato (c). Sapete, o Signori, dove questa vostra dottrina sarebbe giusta, e plausibile? Tra i Musulmani, ed altri Principi Paga-

(a) Sess. *6. Proæm.* pag. 223., e 24.
(b) Trid. Sess. 24. cap. 12.
(c) In Apend. *Qui filii sint legitimi* c. 4.

ni, ove non oltrepassa il Matrimonio i limiti di puro contratto civile, e politico: ma tra Cristiani, e molto meno tra Cattolici; O Dio! I vostri Sinodali Decreti sono detestabili, e abominevoli: in una parola sono produzioni degne d'un pazzo da legare. Proseguiamo però a dedurre altre conseguenze OVVIE, e naturali, che da tai principj Scismatici discendono. Dunque se il Regio Diritto di Firenze aderisse per impossibile alle Suppliche del *Santo Sinodo*, ed abolisse l' impedimento ex. gr. di *Pubblica Onestà*; in tal caso sarebbe valido un Matrimonio contratto a Pistoja da persone innodate con tale impedimento abolito. Nei vostri principj Sinodici questa conseguenza è innegabile: dunque la Chiesa non avrebbe in tal caso potestà di stabilire questo impedimento dirimente riguardo ai Matrimonj a Pistoja contratti. Egualmente, che l'altra stringe questa conseguenza: Voi dunque credete, o Signori, che il Regio Diritto di Toscana possa spogliare legittimamente la Chiesa di G. C. dal potere di stabilire da per tutto siffatti impedimenti: Voi dunque siete per la seconda volta il bersaglio de' fulmini del Tridentino. *Si quis dixerit, Ecclesiam non potuisse constituere impedimenta Matrimonium dirimentia, vel in iis constituendis errasse, Anathema sit* (a).

A parlarvi con sincerità, Signori stimatissimi, io temo, e temo assai non senza gravissime ragioni, che l' Autorità de' Concilj Lateranese, e Tridentino da me allegatavi non abbia tanto di forza, da pienamente convincervi. Maggiore di lungo,

(a) Trid. Sess. 24. Can. 4.

e più felice sarà forse quella del Vanespen celebre Fautor dello Scisma di Utrechet, e per ciò caro, e carissimo ai Giansenisti: udite dunque il sentimento di questo vostro rinomato Canonista: „ Constat jam a pluribus Sæculis Ecclesiam, ET „ QUIDEM PRIVATIVE, ET CUM EXCLUSIO- „ NE PRINCIPUM SÆCULARIUM impedimenta „ dirimentia inter Catholicos ordinasse, eaque pro „ temporum, et locorum circumstantiis non nun- „ quam extendisse, vel limitasse, aut etiam rela- „ xasse; et per consequens negari non potest, „ quin Ecclesia hac potestate A PRIMIS SÆCU- „ LIS pacifice usa sit (a). „ Di grazia, *Ven. PP.* del *Santo* Concilio Pistojese riconoscete Voi in queste limpidissime espressioni il vostro celebre Zegero Bernardo Vanespen? Fra tanto che con esso lui ve la distrigate, voglio portarvi ancora l'autorità di Boemero tuttocchè Protestante, mercè la consanguinità, che passa almeno in quarto grado secondo la computazione Civile tra le vostre, e tra le dottrine de' Protestanti: „ In Causis Matri- „ monialibus Protestantes sequuntur Jus Pontifi- „ cium; quamvis enim negent esse Sacramentum, „ (*che non negano i PP. Pistojesi*) existimarunt „ tamen Majores nostri Matrimoniales Causas ad „ Casus conscientiæ esse referendas, quorum cum „ non habeatur ratio in Foro Sæculari, merito „ easdem judicio Ecclesiastico esse delegandas.... „ Pertinent itaque ad Concistorium (*il Tribunale* „ *Ecclesiastico*) etiam causæ Sponsaliorum... Imo „ adeo ad Constitutorium causæ hæ spectant, ut

(a) Cap. 1. §. 16.

„ NE QUIDEM MAGISTRATUS SÆCULARIS „ PER MODUM PREVENTIONIS DE IIS CO- „ GNOSCERE QUEAT (a) . „ Chi l' avrebbe mai neppure immaginato ! Un Protestante scrive con più rispetto , nutre più religiosi sentimenti , e aderisce con maggior venerazione all' Autorità Pontificia , che il Concilio Diocesano di Pistoja !

§. I V.

L' Accurata , e diligente scelta di Libri a istruzione de' Parochi *anche meno dotti* fatta dal Concilio Diocesano di Pistoja , chi crederebbe mai , che nella sua massima parte non contenesse , che Libri dalla S. Sede proscritti ? Pure la cosa stà così ; e que' *Ven. PP.* non si son vergognati di dare un passo così inoltrato con ismacco certo , e inevitabile della lor Religione ; e con iscandalo grave de' Fedeli . Il rigor della Chiesa intorno alla lezione de' Libri Ereticali è tale , e tanto , che nemeno ai Vescovi permette di leggere le Opere degli Eretici , fuorchè nel caso di grave necessità : così lo decretarono i PP. del Concilio Cartaginese 4. celebrato sotto S. Cipriano l' anno di G. C. 254. (b) Io so bene , che non tutti i Libri registrati nell' *Indice* de' Libri proibiti possono dirsi con rigore teologico Libri Ereticali ; ma so altresì , che tutte le Opere di questa classe debbono

(a) Jus Eccl. Protest. Tom. 2. Lib. 2. Tit. 2. §. 24.
(b) C. 16. Dist. 37. C. *Episcopatus* . C. *legitimus*.

credersi pericolose, appunto perchè dispongono i Leggitori a precipitare in qualche errore o immediato, o mediato contro la Fede, e religione. Nel Catalogo di quelle Operacce, che il *Santo* Sinodo ci propone, e presenta, trovansi pure le *Riflessioni Morali sul Nuovo Testamento* di Quesnello; e questo Libro sì, questo Libro io lo chiamo, e tutti quanti sanno la definizione dell' Eresia, debbon chiamarlo Ereticale. Procediamo con metodo, e facciamo un breve, ma giusto esame di qualcuna delle Opere, che a istruzione de' Parochi ha prescelte il *Santo* Concilio di Pistoja.

La prima tra queste è il Catechismo di Monsignore Colbert In quattro idiomi dalla Santa Sede proscritto dall' anno 1721. (a) condanna giusta, e necessaria, onde allontanar le pecorelle del Sacro Ovile dagl' infetti, e velenosi pascoli, che a dovizia germogliano nell' Opera indegna composta da Francesco Amato Pouget Oratoriano; (non essendo da tanto Monsignore) ma sotto il nome di Carlo Colbert de' Marchesi di Croissy Vescovo di Mompellier. Oltre la prevenzione sommamente sfavorevole al Prelato, che negli Animi de' veri Cattolici produce l' avere egli resistito fino alla morte con ostinazione, e pervicacia inudita alla Sacrosanta Dogmatica Costituzione UNIGENITUS, dalla quale e in vita, e in morte appellò, e reappellò solennemente; basta leggere il suo Catechismo, per rilevar tostamente perversità delle dottrine insegnatevi. Presento una sola delle molte proposizioni, che urtano malamente col

---

(a) Ind. Lib. prohibit. Verba *Colbert*. p. 58.

Dogma, la quale leggesi al Capo 4. del Tomo primo: „ Se tanti Popoli sonosi perduti prima del-
„ la venuta del Messia, il motivo si è, perchè
„ Iddio ha voluto far conoscere agli Uomini la
„ corruzione della Religione abbandonata a se stes-
„ sa; e la imperfezione della Legge, che non era
„ scritta, se non sulla Pietra „. Può pronunciare sì bestialità di maggior peso, e calibro? Sì, che si può; e già la pronunciò a un dipresso Quesnello nella proposizione 7. tra le 101. da Papa Clemente condannate: „ Quæ utilitas pro homine in
„ veteri fœdere, in quo Deus illum reliquit ejus
„ propriæ infirmitati, imponendo ipsi suam Le-
„ gem? . . . . „ E San Giuseppe, S. Gio. Battista non ebbero la Legge scritta, *se non sulla Pietra*? E i Santi Macabei, e Mosè stesso, e tanti altri Giusti dell' antica Alleanza dopo la promulgazione della Legge, non ebbero essi questa Legge medesima scritta, *se non sulla Pietra*? E in quell' Epoca non arrichiva Dio gli Uomini col dono prezioso della sua grazia? Ma tutto ciò risguarda l' intrinseco merito del Catechismo Colberziano: un' altro motivo, che io chiamerò merito estrinseco, da rendercelo sospetto sono le eccessive lodi, con cui l' esaltano gli empj, e proscritti autori di quel parto Diabolico, che porta il titolo di „ Opuscoli interessanti la Religione „ come pure l' appellazione di „ Libro eccellente di edu-
„ cazione Cristiana „ che non dubitò dargli con liberalità sorprendente l' Autor di quella Lettera, che corre sotto il nome „ d' Istruzion Pastorale
„ di Monsig. Scipione de' Ricci sulla necessità, e
„ modo di studiare la Religione. „ Rammentino

i Leggitori ciò, che nelle mie riflessioni sulla Sessione Prima al §. V. lasciò detto intorno alla costante pratica de' Signori *Portorealisti* di profondere i più inoltrati encomj sulle Opere, e sulle persone de' loro partigiani. Il Colbert meritò certamente così bei Panegirici colla protezione che ei porse sempre ai Giansenisti fino al segno obbrobrioso di opporsi pervicacemente agli ordini espressi delle due Podestà Spirituale, e Regia; e con tale inflessibilità, e ostinazione, che la Corte di Francia videsi costretta a far seguestrare le rendite del suo Vescovado, e fu per sempre escluso dalle Assemblee degli Stati di Linguadoca.

Peggiore, più detestabile, e più maligno è il *Catechismo Universale detto di Genova*, che a istruzion degli adulti propone, e adotta il Sinodo Pistojese. Questo è forse il Catechismo più caro ai Giansenisti, onde il più caro doveva essere altresì ai Teologi, e al Promotore del Sinodo di Pistoja: per qual ragione? Perchè in esso racchiudesi tutto il veleno del più puro Giansenismo. Non è d'uopo, che io ne faccia quì una prolissa, e ben circostanziata Analisi di questo perfido Catechismo. Ad acquistar qualche breve sì, ma chiara notizia de' molti errori, che lo rendono abominevole, io rimetto i Leggitori al *Saggio Critico Teologico* del Ch. Signore Ab. Gusta stampato in Ferrara l'anno passato 1788. presso gli Eredi di Giuseppe Rinaldi. Dirò solo, che egli è stato dalla Santa Sede solennemente fulminato con Decreto de' 20. Gennajo 1783. concepito in termini i più universali, e illimitati: „ Cautum est, „ ne cui hoc Opus quolibet idiomate, quo„ cumque titulo, quovis tempore, ubivis locorum

„ editum retinere, aut legere liceat (a). „ Confrontisi ora questo solenne Giudicio della Sede Apostolica coi giudicio dei Sinodo Diocesano di Pistoja.

„ Un esemplare della Sacra Scrittura tradotta „ in volgare dall' Arcivescovo di Firenze Martini, „ o quella tradotta dal Francese Sacy: „ ecco il terzo Libro, che ci presenta il Sinodo Pistojese; ma la manifesta ingiuria, che ci fà con questa disgiuntiva al dotto, ed esemplarissimo Prelato, la rileverà chiunque conosce il merito, la pietà, e la dottrina di Monsignore Arcivescovo Martini; ed è informato altronde del Carattere, e della dubbia Fede di Luigi Isacco Maitre conosciuto universalmente sotto il nome di Sacy. La Vita, e le vicende di questo Solitario di Porto-Reale: il suo attaccamento a Giansenio, ad Arnaldo, e alle loro pestifere dottrine: il commercio famigliare, che sempre ebbe, e l' alta stima che sino alla morte nutrì nell' animo per que' Solitarj, e quelle Solitarie disubbidienti, ed ostinate, fanno abbastanza conoscere, che il Sacy non poteva non essere grandemente considerato nel Sinodo di Pistoja. Siccome egli fu dal Governo Francese rinserrato nella Bastiglia, gli Scrittori di Porto-Reale fanno passare, e dipingono questa prigionia per una persecuzione ingiusta da parte degli Uomini, e per segnalata prova, con cui volle Dio purificare il suo Servo. L' ipocrisia, e il Farisaismo sono stati sempre il carattere de' Portorealisti, *habentes speciem*

(a) Ind. Lib. prohibit. pag. 93.

quidem pietatis, virtutem autem ejus abnegantes; e nel Sacy spiccò notabilmente questo carattere abominevole. La traduzione della Bibbia, che ci propongono i *Ven. PP.* del *Santo* Concilio, ha sempre incontrate delle gran difficoltà, e opposizioni tra que' Cattolici, che sanno discernere lo Spirito de' Farisei dalla vera pietà, e Divozione, e a giudicio mio ella viene compresa nella regola 4. dell' *Indice*; tuttocchè vedasi indistintamente nelle mani di tutti, e leggasi con piacere da persone pie, e religiose, le quali non arrivano a scuoprire il nascosto veleno. Il *Santo* Concilio la presenta insieme colla Traduzione di Monsignor Martini, per cuoprire con questo specioso velo la sua malizia: ma non è la prima volta, che i Giansenisti hanno confusi a bello studio i buoni co' Libri cattivi, e pestiferi. Leggasi dunque l' Opera del Martini, quella del Sacy io consiglio i veri Cattolici a non leggerla.

Immediatamente dopo quella del Sacy viene proposta l' Opera infetta del suo Discepolo Niccola le Tourneux intitolata *Anno Cristiano*, proscritta dalla Sede Apostolica dal 1695. con Decreto de' 7. Settembre. Io non posso dare ai miei Leggitori una più giusta idea di questo Libro, che ricopiando le parole stesse, con cui Arnaldo di esso in una sua Lettera ne parla. „ Il progetto „ dice, (*di comporre questa Opera*) è venuto dal „ Sig. Pelisson, che sendo stato UGONOTTO, „ ha uno zelo maraviglioso pella conversione dei „ suoi Fratelli abbandonati. „ O Dio! miei Signori, cominciam molto male: Arnaldo Giansenista Encomiator del Libro, Pelisson già Ugonotto

chi lo progetta; non potevate imbattervi di peggio: ma pazienza, e proseguiamo. „ Egli sà, che
„ non v'ha cosa, che li tenga lontani dal convertirsi, quanto il non intendere parola negli
„ Uffizj Divini, come quelli, che non sanno di
„ latino, e ai quali i Ministri rappresentano la Messa qual Sacrifizio ripieno di abominazioni. Il
„ Sig. Pelisson è persuaso, che il miglior modo
„ di togliere questi ostacoli sia, il metter loro
„ la Messa tradotta in Francese; e quindi fe stampare a proprie spese il Messale volgarizzato,
„ per disseminarlo, come fece, nelle Provincie
„ più feconde di Ugonotti; lo che produsse di
„ molte conversioni negli ultimi anni. Ma siccom'
„ egli ha creduto, e con ragione, che per renderlo più utile fora stata opportuna cosa l'aggiungervi in compendio la Vita del Santo, di
„ cui corre la Messa, e le spiegazioni degli Evangelj, e Pistole più belle, e edificanti, che quelle del Sig. Voisin, (questo degnissimo Sacerdote morto nel 1685. fu cappellano delll' ottimo Principe di Conty, e suo Predicatore ancora)
„ impegnò, sei in sette anni sono il suo Amico
„ Sig. le Tourneux, cui stima a tenore del merito, d' intraprendere questa fatica. „ Bravissimo il Sig. Pelisson, che ha somministrata al *Santo* Concilio di Pistoja la bella idea di volgarizzare la Santa Messa! Ma non men bravo per avere indotto il Sig. le Tourneux a scrivere l' Opera edificante, che ora sceglie a insegnamento de' Fedeli il *Santo* Sinodo: „ l' Annèe Chretienne, ou les
„ Messes des Dimanches, feries, et fetes de toute l' anné: „ Anno Cristiano che ferì per altro la Fede, e la religione d' Innocenzo XII. a segno

di solennemente proscriverlo. (a) Il Tourneux fu destinato l'anno 1680. a finire in S. Benedetto la Predicazione Quaresimale interrottavi da Quesnello costretto a ritirarsi da Parigi, e da tutta la Francia pe' suoi traviamenti nella Religione, e per la sua pervicacia contro gli ordini della Chiesa, e del Principe; ma poco dopo fu sospeso dall'Apostolico Ministero. Morì finalmente all'improviso a Parigi in età d'anni 47. l'anno 1686. lasciando ai posteri una memoria disonorante la sua Fede, che ci fa dubitare del suo destino.

L'Opera proposta al numero 9. nell'ordine, che tiene il *Santo* Sinodo, non ci lascia luogo ad un prudente dubbio sullo Spirito caparbio, e irreligioso di questi „ *PP. Venerabili*. Le Riflessio„ ni Morali sul Nuovo Testamento „ dell'empio Quesnello non sono semplicemente registrate nell'*Indice* a scansamento di ulteriori mali, come lo sono altre opere nocive, e perniciose: ma una solenne Costituzione Pontificia chiesta al Vicario di G. C. da' Vescovi della Francia, e dallo stesso Re Cristianissimo Luigi XIV. detto il *Grande*; e in seguito da tutta la Chiesa Cattolica accettata, e solennemente ricevuta, le vieta, le proscrive, e con positiva censura le condanna. In questa parte io sfido, non che i Teologi di Pistoja, che valuto assai poco, tutti i mortali ancora a mettere a coperto dalla meritata, e vergognosa taccia di Refrattario, e di Scismatico il Se-dicente Concilio Pistojese. Papa Clemente dopo d'aver nella sua Costituzione fattoci palese l'occulto ve-

(a) Decret. 7. Settemb. 1695.

leno, che nascondesi nell' Opera di Quesnello sotto la speciosa maschera di pietà, e Religione, ***cum Liber ipse primo aspectu legentes specie quadam pietatis illiciat***; dopo d' avere individualizzate le 101. Proposizioni estratte con istudio, e colla più scrupolosa diligenza dall' Opera del malvagio Scrittore, dopo d' avere ascoltato il giudizio, e sentimento degli Emi Cardinali, e de' Teologi al prolisso, e diligente esame destinati: dopo d' avere implorata l' assistenza del Divino Spirito alla Chiesa dal Redentor promessale; e a questo fine ordinate e private, e pubbliche preghiere: possa a manifestare da Capo, da Maestro, e da Dottore della Chiese il suo Venerando, e definitivo Giudicio: „ Omnes, et singulas Propo-
„ sitiones præinsertas (nella Bolla) „ tanquam fal
„ sas, captiosas, male sonantes, piarum aurium
„ offensivas, scandalosas, perniciosas, temerarias,
„ Ecclesiæ, et ejus praxi ingiuriosas, neque in Ec-
„ clesiam solum, sed etiam in Potestates Sæculi
„ contumeliosas, seditiosas, impias, blasphemas,
„ suspectas de hæresi, ac hæresim ipsam sapientes,
„ nec non hæreticis, et hæresibus, ac etiam Schi-
„ smati faventes, erroneas, hæresi proximas, plu-
„ ries damnatas, ac demum etiam HÆRETICAS,
„ variasque hæreses, et potissimum illas, QUÆ
„ IN FAMOSIS JANSENII PROPOSITIONI-
„ BUS, ET QUIDEM IN EO SENSU, IN QUO
„ HÆ DAMNATÆ FUERUNT, acceptis conti-
„ nentur, manifeste innovantes, respective hac
„ Nostra perpetuò valitura Constitutione declara-
„ mus, damnamus, et reprobamus. „ E affinchè nessuno pretendesse spacciare in futuro il rimanente dell' Opera infernale come sano, ed immune dall' Apostolica Censura; il Saggio Pontefice

volle prevenire, e serrar questa porta ai Refrattarj con dire: „ Cæterum per expressam præfatarum
„ propositionum reprobationem alia in eodem Li-
„ bro contenta nullatenus approbare intendimus;
„ cum præsertim in decursu examinis complures
„ alias in eo deprehenderimus propositiones illis,
„ quæ, ut supra damnatæ fuerunt, consimiles,
„ et affines, iisdemque erroribus imbutas: nec
„ sane paucas sub imaginario quodam veluti gras-
„ santis hodie persecutionis obtentu, inobedien-
„ tiam, et pervicaciam nutrientes, easque falso
„ Christianæ patientiæ nomine prædicantes......
„ ac demum, quod intolerabilius est, Sacrum
„ ipsum Novi Testamenti textum damnabiliter vi-
„ tiatum compererimus, et alteri dudum reproba-
„ tæ Versioni Gallicæ Montensi in multis confor-
„ mem: a vulgata vero Editione, quæ tot Sœculorum
„ usu in Ecclesia probata est, atque ab Orthodo-
„ xis omnibus pro authentica haberi debet, multi-
„ pliciter discrepantem, et aberrantem, plurisque
„ in alienos, exoticos, ac sæpe noxios sensus non
„ sine maxima perversitate detortum. „ A vista di così espressa illimitata censura del Successor di Pietro, chi altamente non istupisce, vedendo adottata dal Sinodo di Pistoja un' Opera cotanto perniciosa, scandalosa, ereticale? Quali funeste conseguenze non dovranno da ciò dedurre i Leggitori? Nè giova punto il ripiego Scismatico preso già dal Sig. Promotore del Sinodo a scansar l'imbarazzo, ed il colpo terribile, che contro la dottrina di Quesnello, e conseguentemente contro la sua vibra l' Apostolica Costituzione; di asserire cioè, con incredibile sfrontatezza, che ***nella Bolla di Clemente XI. non si riconosce la voce della Chie-***

sa di Dio. (a) Ma, se in questa Bolla non si riconosce una tal voce, in quale mai Apostolica Costituzione i Fedeli potranno riconoscerla? Una Bolla con tanta solennità promulgata: dal Concilio Romano sotto Benedetto XIII. con non minore solennità confermata: (b) per ben due volte in appresso dal Gran Benedetto XIV. (c) da Clemente XIII. (d) e finalmente dal Regnante PIO VI. riconosciuta, e autorizzata; (e) non è questa una Bolla, nella quale dee ogni buon Cattolico la voce della Chiesa di Dio riconoscere? Una Bolla accettata nelle migliori, e più autentiche forme dalla Chiesa: una Bolla che stabilisce il Domma, che condanna errori in punto di dottrina, e con cui il Papa istruisce, e insegna tutto il Cristianesimo, non porta essa il Divino Carattere d'essere la voce stessa di Dio, che ci parla pel Ministero de' suoi legittimi Vicarj?

Fissano pur la massima gli stessi Teologi Francesi, que' Teologi appunto, che sono men liberali col Papa, e con occhio più geloso le prerogative della Sede Apostolica risguardano. Questi Teologi accordano il carattere di Dogmatica a qualunque Decisione Pontificia in materia di Fede, o di costumi, purchè l'abbia il Corpo Morale de' Vescovi accettata. Or la solenne accettazion di

(a) Anali. del Lib. delle Prescriz. §. 44. pag. 76.
(b) Cap. 2. de Summ. Trinit. et Fid. Cathol.
(c) Epist. ad Episc. Ruth. 5. Julii 1742. Epist. ad Episc. Gall. 16. Octob. 1756.
(d) Ad Episc. Sarlat. 14. Decemb. 1764.
(e) Ad Episc. Brixim 13. Settemb. 1781.

questa Bolla del rispettabilissimo Clero Gallicano è pur nota *Sutoribus*, *atque Tonsoribus*, e ad accertarsi con maggiore autenticità io rimetto il Lettore al Libro intitolato: „ Recueil des Mande-„ mens, et Instructions Pastorales des Messegnie-„ urs les Archeveques, Eveques de France pour „ l' acceptation de la Constitution de N. S. Pere „ le Pape Clement. XI. du 8. Sept. 1713. contre „ le Livre intitulè, *Le nouveau* Testament en Fran-„ cois avec des Reflexion Morales sur Chaque ver-„ set. A Paris chez la Veuve de Francois Mo-„ guet.... „ L' accettarono altresì formalmente i Vescovi della Fiandra: Monsignor di Namur con suo speciale Decreto degli 8. Maggio 1714. che incomincia: *Non desimus obsequio*. I Vicarj Generali della Diocesi d' Ipres Sede vacante con Decreto de' 9. Maggio 1714. che incomincia *Sanctissimus. Dominus Noster damnavit*. Monsig. Pietro Govarts Vicario Apostolico di Bolduch con Decreto de 12. Maggio 1714. che incomincia: *Cum Sanctissimus* Monsig. Vescovo di Roremonda con Decreto de' 19. Maggio 1714. che incomincia: *Spiritus idem Sanctus*. Monsig. Vescovo di Anversa con Decreto de' 30. Maggio 1714. che incomincia: *Sopra impressam Constitutionem*. Monsignor Vescovo di Dournay con Decreto de' 2. Luglio 1714. che incomincia: *Spiritus Sancti Oraculum est*. Monsignor Vescovo di S. Omer con Decreto de' 5. Luglio 1714. che incomincia: *Ecclesia, Fratres charissimi*. I Vicarj Generali Sede Vacante di Bruges con Decreto de' 7. Luglio 1714. che incomincia: *Constitutio Sanctissimi D. N. D. Clementis Divina Providentia Papa XI.* Oltre a questi Vescovi, e a queste Diocesi della Fiandra accettarono parimenti la Sacro-

Santa Costituzione il Serenissimo Elettore Arcivescovo di Treveri, come da sua Lettera a Monsignor Borgia Nunzio Apostolico in Colonia de' 2. Novembre 1713. il Principe Vescovo di Wurtzburg, o sia di Herbipoli, come da sua Lettera allo stesso Nunzio de' 4. Novembre 1713. il Sereniss. Elettor di Colonia con suo Decreto de' 14. Novembre 1713., e con altro de' 19. Gennajo 1715. Monsig. Vescovo di Munster, e di Paderbona, come da sua Lettera a Monsignor Nunzio di Colonia de' 4. Gennajo 1715. Il Principe Vescovo di Basilea con suo Decreto de' 7. Febbrajo 1715. L' Emo Sig. Cardinale di Giudice Supremo Inquisitore di Spagna con suo Decreto de' 7. Giugno 1715. Il Santo Tribunale dell' Inquisizione di Toledo con suo Decreto de' 12. Luglio 1715. L' Emo di Acunha Inquisitore di Portogallo con suo Decreto de' 21. Gennajo 1716. Al numero non piccolo di sì rispettabili accettazioni aggiungansi le solenni Dichiarazioni delle più cospicue, celebri, Cattoliche Università dell' Europa. Quella di Colonia adunatasi in piena Congregazione ad un tal fine nel Convento de' RR. PP. Min. Conventuali agli 8. Gennajo 1715. accettò la prelodata Bolla con suo speciale Mandato, che incomincia: *Reverendissimus, et Eximius Decanus*. L' Università di Dovai nella Congregazione tenuta ai 3. Agosto 1714. con atto pubblico che incomincia: *Postquam eximii Domini*. La celebre facoltà di Lovanio in SUA LETTERA RESPONSIVA all' Università di Dovai, data a Lovanio sotto il dì 8. Luglio 1715., che incomincia: *Ex Litteris*. Finalmente l' Università di Salamanca in sua Lettera speciale alla Santità di Papa Clemente XI. de' 19.

Agosto 1718., che incomincia: *Quod Constitutionem* UNIGENITUS. Che se poi il Signore Promotore del Sinodo co' suoi onoratissimi Colleghi rivolgesi al rimanente de' Vescovi della Chiesa: io sostengo, che tutti hanno accettata in modo sufficiente la Bolla Pontificia, contro la quale (eccettuati due, o tre Refrattarj) niuno ha mai reclamato; ma così è, che gli stessi Francesi stabiliscono, bastare a questo fine il silenzio della Chiesa dispersa: la condanna dunque del Libro di Quesnello adottato dal *Santo* Concilio Pistojese è legittima, ed è dogmatica: dunque i Contradicenti alla medesima censura attaccano di Fronte il Domma: dunque o rinunciar dobbiamo alla Religione di G. C., e dichiararci al Vangelo ribelli; ovvero sottometterci con sincerità di Cuore alla Sentenza Pontificia: dunque i *RR. PP.* del *Santo* Concilio....

L' Esposizione della Dottrina Cristiana di M. Mezenguy: questo è lo stupendo, edificante, e religioso Libro, che dopo l' Opera infernal di Quesnello propone ai Fedeli il Sinodo di Pistoja. Ma non bastavano i Catechismi del Colbert, e del Gourlin a corrompere la Fede, e a guastar la Religion ne' Popoli? Doveva aggiugnersi la perniciosa scellerata Opera del Mezenguy a compimento de' Sinodali progetti, e disegni? Questo Catechismo fu stampato per la prima volta in Utrechet l' anno 1744., ristampato poscia nel 1754., quindi nel 1759., poi nel 1761., nel 1767., nel 1774., e ultimamente a Bassano nel 1781.; e queste moltiplicate Edizioni debbonsi allo zelo de' Giansenisti, e de' lor partigiani. Di fatto un Giansenista poteva solamente uscir coraggioso in cam-

po a combattere sfrontatamente il solenne Giudizio de' due Romani Pontefici Benedetto XIV., e Clemente XIII., de' quali lo proscrisse il primo con Decreto della Sacra Congregazione dell' *Indice* de' 21. Novembre 1757., e l' altro con suo Breve speciale de' 14. Giugno 1761. Questo Santo Pontefice espressamente insegna, e dichiara, che „ si contengono nel Catechismo (*del Mezenguy*) „ Proposizioni false, scandalose, malsonanti, te„ merarie, pericolose, contrarie ai Decreti Apo„ stolici, e conformi a diverse Proposizioni con„ dannate, e proscritte già dalla Chiesa: „ e ciò non ostante lo scellerato Catechismo, che degnamente vide ne' Torchj di Utrecht la prima luce, ristampasi per ben cinque, e sei volte in Italia; e a dispetto delle censure Pontificie il Concilio Diocesano di Pistoja presenta ai Fedeli il Catechismo di Francesco Filippo Mezenguy. E dirgli, che il Sinodo di Pistoja nutra sentimenti Cattolici? E il Sinodo di Pistoja non dee piuttosto chiamarsi vero Concilio de' Malignanti? E Voi, Uomini stupidi, Voi Saputelli Orgogliosi ammirarete in avvenire con trasporto estatico il Sinodo Pistojese? O insensatezza, e cecità senza esempio! O Santa Religion di G. C.! O Secolo diciottesimo!

E quì ad evitare ogni difficoltà, e a disinganno di molti, ho io creduto di dover rispettosamente smentire il celebre *P. Fr. Viatore da Coccaglio* Cappuccino, il quale non dubitò avanzar ne' suoi *Zoppicamenti* la zoppa, e insussistente notizia, che il Catechismo del Mezenguy fosse stato corretto, e purgato con licenza, e per comando di Clemente XIII., e quindi ristampato. Un' altro aneddoto più curioso, che ei dovette sognar-

lo, ci manifesta: ***Sappiamo, dice, che Sua Santità volle leggere il Libro ristampato, e si protestò, che le piaceva molto***: (a) ma nulla di più falso, e chimerico, siccome lo dimostra fino all' evidenza l' Autor chiarissimo del ***Breve Saggio della rara veracità del P. Fr. Viatore da Coccaglio ec.*** (b) Io non so, chi sia stato mai quel buffoncello, che cacciò questa carota in gola al buon Cappuccino; so bensì, che lo stesso Clemente XIII. tre anni dopo la promulgazion del Suo Breve contro il Catechismo del Mezenguy scrisse in questi termini a Monsignor Vescovo di Sarlat ai 14. Nov. 1764. „ Per togliere ogni pretesto ai nemici della verità di calunniare i nostri veri sentimenti, noi „ abbiamo condannato solennemente il Catechismo „ del Mezenguy: essi ne sono stati così mortificati, „ che non hanno potuto dissimulare il lor dispetto; ed hanno sparso per tutto, che il Libro di „ Quesnello veniva ad essere di nuovo condannato, e che la Costituzione UNIGEMITUS acquistava una nuova forza . . . . „ Testimonianza così chiara, e limpida dello stesso Papa, che proscrisse il Catechismo del Mezenguy, e che l' anno 1764. parlava in questi termini, nel tempo che smentisce l' asserzione del buon P. da Coccaglio, che si riferisce all' edizione del 1761.; ci mette di più in chiaro, che detto Catechismo è stato dalla Chiesa meritamente fulminato come rinuovante gli errori già condannati dell' oscuro Quesuellismo; onde cresce in noi vieppiù la meraviglia, ve-

(a) Pag. 40.
(b) Pag. 101.

dendolo adottato da' *Ven. PP.* del Sinodo Diocesano di Pistoja.

I due Libri che propongono in seguito il *Santo* Concilio, sono la *Regolata Divozione* di Antonio Muratori, e la *Teologia Morale* del Professor Tamburini. Sul merito della prima Opera mi rimetto al P. Piazza Gesuita, che con cristiano, e religioso spirito scuoprì, e confutò le inesattezze, e ancor gli errori del Novello Divozionario! Anche sul Canisio sarà a chiunque molto agevole di riscontrare i testi interi di Calvino, e di Lutero risguardanti la Gran Madre di Dio ricopiati, e volgarizzati dal Muratori. Io non contrasto alla *Regolata Divozione* delle belle riflessioni, e di molti principj sodi, e religiosi, che in essa si contengono; ma è altrettanto vero, che ne presenta bene spesso massime stortissime; e sentimenri irreligiosi, specialmente intorno alla Gran Vergine bastevoli a indebolire, e anche a smorsar nel Cristianesimo la pietà, l'amore, e il culto verso la Regina degli Angioli. Sembra, che il Muratori fossesi prefisso d' istruire i Cristiani nella Divozione con un metodo, dirò così, accademico, artifiziale, e tutto umano: comparisce egli piuttosto un politico Ragionatore, che un pio Catechista. In una parola; se la *Regolata Divozione* fosse qualche cosa di buono, non sarebbe certamente del delicato gusto del Sinodo Pistojese.

E che dirò della *Teologia Morale* del Professor Tamburini, o sia dell' *Etica Cristiana* del Sig. Promotore del Sinodo? O quante belle cose potrei dire, le quali però mi farebbero slontanar di troppo dal primario, e principale obbietto delle mie riflessioni; ond' è forza, che le passi sotto.

silenzio! Dirò solo, che chi amerà 'inzupparsi ben bene nel più puro, e marcio Giansenismo; e chi vorrà penetrare a fondo i maliziosi principj, e la tirannica dottrina de' Quesnellisti; basta che legga l' *Etica Anti-Cristiana* del Sig. Promotore. Dietro alle tracce de' nuovi Serafini di Porto-Reale se parla della Carità, egli fa un mostruoso pasticcio di cose buone, e cattive, di dottrine sane, e proscritte, di principj veri, e ancor di falsi. Parla qualche volta con Paolo, ma più spesso con Du-Verger, con Arnaldo, e co' loro Discepoli: se ci presenta il Grande Agostino per suo Duce, e per guida, non è, che un ricuoprir Calvino, Bajo, e Quesnello sotto le belle sembianze del Santo Vescovo d' Ippona; se ragiona della Carità verso Dio, Voi le credereste in corpo, ed anima una fornace d' amor Divino: ma a tratto a tratto lasciasi uscir di bocca un freddo veleno irreligioso capace di agghiacciare i più infuocati cuori delle anime Cristiane: se della Carità verso il prossimo, pare, che brami coll' Apostolo d' essere anatematizzato pe' suoi Fratelli; ma nel tempo stesso ei mordacemente censura, e con vigliacchi sarcasmi denigra la fama altrui, e disonora, per quanto può, i più celibri Scrittori della Chiesa. Inveisce contro gli Eretici, ma stabilisce, e adotta i loro errori: esorta a rispettare, e a sottomettersi con animo sincero alle Decisioni della Chiesa; ma nell' atto stesso, che a ciò esorta, egli rigetta, anzi strapazza le sue più solenni Costituzioni. Tamburini, per dirlo in poco; sì, il Sig. Promotore del Sinodo Pistojese egli è nella *Morale* quel medesimo petulante, orgoglioso, ed empio Scrittore, che si è fatto conoscere in tutte le al-

tre sue oscurissime, e scellerate produzioni, e che in parecchie di queste le Sede Apostolica ha riconosciuto per tale col suo infallibile Giudizio.

La storia Ecclesiastica di Racine. E perchè mai il *Santo* Concilio propone ai Fedeli questa Storia, e non piuttosto quella (se ne voleva delle moderne) del Card. Orsi, o la recentissima, e incomparabilmente superiore alle altre del Chiar. Sig. Berault-Belcastel Canonico di Noyon? O inopportuna, e sciocca ricerca ch' è la mia! Bonaventura Racine fu uno de' più ostinati, e svisceratì Giansenisti del Secolo: invaso da questo Spirito, ch' è lo Spirito della menzogna, della petulanza, e dell' orgoglio, scrisse la sua Storia Ecclesiastica: dunque una tale Storia doveva tra tutte le altre presceglier-si, e preferirsi dal Sinodo di Pistoja. Racine fu sommamente caro a Monsig. Caylus di Auxerre, a Monsig. Colbert di Mompellier, e a Monsig. Soanen di Senez: doveva dunque essere egualmente caro a Monsig. de' Ricci Vescovo di Pistoja, e Prato. Racine soffrì ne' soli 47. anni che visse, seicento, e più travagliose vicende, e delle gran fatiche in grazia del Partito: era dunque di dovere, che il Partito stesso conservasse grata memoria del suo Eroe. La Congregazione Francese de' piissimi Signori Giansenisti tributò già nel tempo che fioriva, de' distinti omaggj al Racine: or che quella *Santa* Congregazione ritruovasi nel suo maggiore avvilimento tra i Francesi la non men *Santa*, ma a cagione degli ottenuti trionfi più potente Congregazione d' Italia era di mestieri, che come buona Sorella prendesse l' impegno di supplire all' impotenza di quella: il Rm̃o Prior Genera-

le D. Pietro Tamburini ha saputo prevalersi del suo credito presso i *Ven. PP.* del *Santo Concilio di Pistoja*, per fare in esso risuonare i nomi, e spiccar le Opere de' Giansenisti, e tra queste la Storia Ecclesiastica del Racine; la quale, benchè *troppo diffusa, e parziale negli ultimi Volumi* per confessione de' suoi medesimi partigiani: benchè l' Autore „ non avesse potuto sempre consultare „ gli originali, ed abbia seguito talvolta alla cie- „ ca Autori poco esatti, e de' quali i racconti me- „ ritavano di essere vagliati: benchè il suo stile „ sia ineguale, e si veda manifestamente, che ri- „ copiando da varj Autori, non ebbe la cura di „ ridurli a una maniera uniforme „ come parla l' Autor Giansenista „ del Dizionario Istorico degli „ Autori Ecclesiastici: „ a dispetto di tutto ciò la Storia del Racine doveva preferirsi, non per altra ragione credo io, se non perchè egli, dice l' Autor del Dizionario Giansenistico „ parlando del- „ le persecuzioni sofferte da' primi Fedeli ha cura „ di esprimerle in sì fatto modo, che se ne pos- „ sa fare l' applicazione ai giusti trattamenti, che „ provano i Giansenisti presentemente dalle due „ Podestà: „ e ancor perchè (ed ecco un' altra ragione più forte, e decisiva) perchè Racine tratta nella sua Storia la Società de' Gesuiti, come la tratta ne' suoi scritti il gentilissimo Sig. Promotore, e vale a dire, da vero Giansenista. Giustamente dunque il Sig. Tamburini, senza dimenticarsi di se medesimo, e della sua *Etica Cristiana*, ha fatto in modo, che Bonaventura Racine figurasse anch' egli nel Sinodo di Pistoja.

Le Opere di Giuseppe Lambert „ gli obbli- „ ghi del Cristiano stampati in Roma, i costumi

„ de' Cristiani , e degl' Israeliti „ del Fleury, „ i Discorsi della Storia Ecclesiastica „ del medesimo sospetto Autore ; Opere sono queste abbastanza note, onde io non debba trattenermi a parlar di ciascuna in particolare ; tanto più , che a far conoscere lo Spirito, la malizia, e la cattiva Fede del *Santo Concilio* nella scelta de' Libri, che ne ha fatta, basta certamente ciò, che finora abbiamo osservato.

§. V.

GLI Articoli 55. 56., e 57. co' loro rispettivi Corollarj risguardano immediatamente le persone Religiose divenute a questi dì l' odio, e il bersaglio della più ingiusta crudel persecuzione. Povera Chiesa di G. C., esclamava in tempi più felici la estatica Madre Santa Teresa, se in essa non vi fossero Religioni! Io non posso perdermi di troppo a fare una prolissa, e ben ragionata Apologia de' Venerandi Ordini Regolari; argomento che intraprenderò ben volentieri col tempo, se mi verrà dalle circostanze permesso. (*) La fecero già egregiamente nel lor Secolo un Tommaso d'Aquino, ed un serafico Bonaventura contro i delirj, le pazzie, e le violenze di Guglielmo di S. Amore, e de' suoi furibondi partigiani in questo nostro se-

(*) L' inaspettata morte dell' Ab. Rasier ci ha privati di questa Opera, ch' ei avrebbe infallibilmente pubblicata.

colo così bene imitati, anzi sorpassati di gran lunga da' crudeli persecutori degli Ordini Monastici. Non entro per ora nell' esame, se sieno i medesimi i motivi, che spinsero S. Amore, e i suoi Colleghi a far la guerra ai Regolari, e lo spirito che trasporta fino all' eccesso i persecutori de' nostri giorni a incrudelire, e a rinuovar la stessa sanguinosa guerra. So, e lo so con certezza, che essendo stati a Borgo Fontana stabiliti, e fissati i mezzi da usarsi, per condurre al bramato fine l' empio loro disegno; uno di questi mezzi ideati fu quello di screditare, e di avvilire i Monaci, e il Monachismo. Monsig. Pietro Camus Vescovo di Belley uno de' Promotori del famoso Progetto fu il primo, che venne fuori a combatter di fronte, ed a cacciare nel più obbrobrioso avvilimento ogni sorte di Religiosi: *l' Ouvrage des Moines* ecco il titolo che egli diè a quell' infernal produzione stampata a Roven presso l' Ovin contro la fede data da questo Prelato al Card. di Ricchelieu; riprovata in appresso solennemente l' anno 1633. confiscati per ordine Regio gli esemplari, e vietata ai Librai la vendita sotto pena della vita. Du-Verger zelantissimo Patriarca della setta tratta i Religiosi nel suo *Pietro Aurelio* non meno indegnamente del Camus; e basti sapere, che giunse fino alla temerità di avvanzare, non convenir meglio ad altri lo Stato Religioso, che agli scellerati, e facinorosi: *Nullis magis convenit, quam lapsis, et facinorosis.* (a) La Storia del Giansenismo scritta non già da un Gesuita, o da qualch' altro Regolare fana-

(a) Vind. pag. 319.

tico, ma dallo stesso D. Gerberon Uomo cotanto benemerito della Setta ci presenta sotto l' anno 1649. la più giusta idea del furor diabolico, che ha sempre invasi, e tutt'ora invade i Discepoli di Giansenio contro questi Corpi rispettabili. Se i RR. PP. di S. Bernardo proibiscono severamente ai loro Sudditi d' insegnare, o pur di aderire alla dottrina di Giansenio, „ niuno restò punto sorpres-
„ so, *dice il Gerberon*, perchè il P. D. Pietro di
„ S. Giuseppe loro illustre Teologo era un con-
„ tumace Semipelagiano, così ammaliato pel MO-
„ LINISMO, che non vedeva in Sant' Agostino,
„ che il suo Molina. „ Se i RR. PP. Cappuccini adunati in Capitolo Generale a Roma l' anno 1650. promulgano lo stesso Decreto, il Gerberon si scaglia con seicento ingiurie, e villanie contro i medesimi, e dice, „ che questi buoni Padri aveva-
„ no più zelo, che lume, e che il loro Decreto
„ fa conoscere, che non sapevano di che si trat-
„ tava. „ Se i PP. Premostratensi nel 1651. intimano ai loro Religiosi di non seguir Giansenio, il Gerberon dice, che „ i Norbertini di Francia
„ erano in quel tempo così ignoranti in queste ma-
„ terie, quanto que' dei Paesi Bassi n' erano dot-
„ ti. „ Se i RR. PP. Carmelitani Scalzi in due Capitoli Provinciali di Francia degli anni 1646., e 1649. vietano rigorosamente la dottrina del Vescovo d'Ipres; lo Storico Giansenista li taccia d' ignoranti, e dice; „ Egli è, perchè questi buoni
„ Padri del Vecchio Testamento non conoscono
„ bene la Grazia del Nuovo. „ Nulla dirò delle invettive, e delle atroci calunnie contro i Gesuiti, *essendo questi*, scrive l'erudito, e sublime Teologo P. Onorato di S. M. „ come il contro, ed

„ il segno," ove tendono i più vivi risentimenti „ dei novelli Discepoli di S. Agostino. „ (a) Il Sig. Ponctchateau Solitario di Porto-Reale Autori de' due primi volumi della *Morale Pratica de' Gesuiti*, e i Continuatori indefessi di questa Opera fino a otto volumi prodotta, spiegano il lor furore a segno di rendersi ridicoli. Con un Cuore avvolto tra le più ardenti fiamme di carità perfetta e verso Dio: e verso il Prossimo il Sig. Ponetchateau ci presenta i Gesuiti *Pescatori di Perle in Coccino*; e avrebbe detta la verità più incontrastabile, se la parola *Perle* fosse metaforica, volendo significare le anime pressochè innumerabili degli Idolatri alla vera Fede, e Religione pel ministero di questi Religiosi Apostolici con somma gloria di Dio, e accrescimento della Chiesa convertiti. Li presenta *Vetturali*, *Banchieri*, e *Mercanti* a Cartagena, e nell' India: *Falsi Monetarj* a Malagà: *Ebrei* a Genova: *Idolatri* nella China: *Eretici*, e *Persecutori degli altri Ordini Religiosi* nel Giappone: *Generali di Armate, e Re ancora* nel Paraguay: *Negozianti* per tutto l' Universo; e in non poche parti del Mondo *Mercanti falliti*. (b)

Così inoltrato livore contro de' Corpi Religiosi aveva per iscopo, e fine di screditarli presso i Popoli; onde niuno si accostasse ai lor Confessionali, e alle lor Case a pigliar consiglio, e direzione. Leggasi in fatti il Libro del Camus, e vedrassi spiccare in esso da per tutto questo disegno abominevole sino al temerario ardire di

(a) Osserv. Crit. ec. sez. 1. ar. 6. pag. 66.
(b) Moral. Pratic. Pref. tom. 1. p. 2.

chiamare il Tribunal di Penitenza dei Regolari „ Banco, Fattoria, Bottega, e Studio di Procura-„ tore, o di Notajo, ove si entra, per lasciar-„ vi più, che se ne riporta indietro. (a) E sarà mai questo stesso il fine propostosi dal Sinodo di Pistoja là, dove dice: che „ per quanto le cir-„ costanze lo permettano, converrebbe, che i „ Vescovi non destinassero i Regolari per Confes-„ sori di Monache? Che non converrebbe, che „ gli fosse (*vorrà dir che loro fosse*) permessa „ l' amministrazione della Confessione, e la Pre-„ dicazione, che nelle loro Chiese, o in qualche „ Cura in ajuto del Curato CON APPROVA-„ ZIONE del medesimo oltre la permissione del „ Vescovo? „ Questa tra tutte è la più bella, e non ci mancava altro: ecco i Parochi autorizzati ad *approvare* i Confessori: adesso adesso li vedremo Superiori agli stessi Vescovi; *O Santo Concilio*! Sarà.... lo sa Dio, e noi anche il sappiamo, che i Giansenisti Moderni in una sol cosa distinguonsi dagli Antichi, in essere cioè più insolenti, più audaci, e più potenti a cagione.....

Ma i Regolari dell' uno, e dell' altro Sesso sono inutili. Inutili? E chi mantiene, chi nella propria condotta esprime tutta l' idea dell' Apostolica Perfezione, se non i Regolari? Chi promuove meglio de' Regolari nel popolo la Religione, e le massime di G. C.? Inutili? E chi accudisce con maggiore assiduità al bene Spirituale de' Regni, e delle intere Nazioni? Chi mantiene le Scienze nel loro splendore, chi la purità della dottrina? Chi

(a) Diret. Disinter. pag. 307.

più contrario de' Regolari alle scandalose massime del Mondo pervertito? Inutili?. E chi trattiene i fulmini, di cui è armata la destra onnipotente d'un Dio incollerito, e da questi zelanti Riformatori de' Regolari, e della Chiesa gravemente irritato? Cinque soli Giusti bastavano a salvar Sodoma, e Gomorra dallo sterminio loro minacciato (a): quanti Giusti, quante Anime sante, pure, e care al Cielo nei Sacri Chiostri, che pregano incessantemente per Noi, e che placano co' lor'ossequj il giusto sdegno d'un Dio! Inutili i Regolari? Deh ch'essi sono più utili di tanti Secolari sfacendati, di tanti Signori molli, e voluttuosi, di tante Dame scioperate, e vane! Più utili, che non sono Dottor Pietro Tamburini, Fr. Guglielmo Bartoli, Palmieri, dal Mare, Nesti, e tutto quanto egli è il Concilio Diocesano di Pistoja! Nè soltanto inutili, perniciosi ancora diconsi i Regolari: proposizione che presa nel senso da cotali Riformatori inteso, è verissimo. Di fatto i Regolari sono perniciosi, e nocivi alla sospirata indipendenza da' Principi, dalla Chiesa, e da Dio: sono perniciosi al libertinaggio, che caratterizza questi loro *Santi* Riformatori, e che vorrebbesi in ogni ceto, e in ogni luogo introdurre: perniciosi alle ingiustizie de' prepotenti; alle usure, agli adulterj, agli scandali, che da' Pergami con Apostolico zelo riprendono, e nel Tribunal di Penitenza si studiano a sterminare: perniciosi alle stravolte massime, e ai principj orribili, empj, detestabili dell'infatuato Secolo, perniciosi . . . .

(a) Genes. 18.

Io però nulla voglio disimulare: Una volta, dicono costoro, i Regolari erano utili, appunto perchè buoni, e secondo le sante Leggi di G. C. modellati servivano di edificazione al Popolo: ora sonosi rilasciati a segno, che converrebbe esterminarli affatto a salvamento delle Repubbliche. O zelo immoderato, ed imprudente! Nel Ceto de' Regolari sonovi dei disordini da correggersi? Correggansi. Sono dei Religiosi dissipati, cattivi, e discoli da castigarsi? Castighinsi. Vedonsi ne' Monisteri, e ne' Conventi degli Scandali da torsi? Tolgansi. Osservasi ne' Regolari un mostruoso lagrimevole rilassamento da riformarsi? Riforminsi. Ma perchè ne sieno de' Religiosi imperfetti, e ancor cattivi, de' mali, de' peccati, e degli Scandali, tosto mano alla Falce, taglia, tronca, recide; questo poi no; questo sarebbe un regolamento *alla Tartara*. Se ne ritruovano pure, ed ò quanti, tra i Nobili degli scellerati: aboliscasi dunque il Ceto Nobile. Tra i plebei vi sono de' malvagj, de' ladri, de' facinorosi, e de' .... aboliscasi, distruggasi la Plebe. Nello stesso bel Sesso, tra le Donne stesse, quale è infedele al Talamo, quale nociva alla Famiglia, quale tiranna de' Figliuoli, e della servitù, quale dissipatrice delle sostanze de' Consorti, quale ..... Tolgansi dal Mondo le Donne, onde mettere argini al torrente di tanti mali. Accettate il progetto, Signori Riformatori del Ceto Regolare? Ma questo è poco: nel Collegio Apostolico Giuda diviene Apostata, e Traditore, Pietro nega, ed abjura il suo Divin Maestro; gli altri Discepoli codardamente lo abbandonano; dunque estinguasi il Collegio Apostolico. Nell' uso de' SS. Sacramenti commettonsi de' gran peccati, e

de' Sacrilegj orribili: aboliscansi i Sacramènti. Tra i Vescovi sonovi degl' infingardi, dei Mecenarj, e de' Refrattarj: distruggasi l' Ordine Episcopale. Nella Chiesa di G. C. vedonsi tuttodì scelleragini, Scandali, Ribellioni, Apostasie, ed altri gravissimi disordini; estinguasi la Chiesa di G. C. Discorriamola schiettamente, o Signori; Voi altri non volete più Regolari, perchè li risguardate come. Censori taciti del vostro vivere un pò troppo libero, ed indulgente; non volete più Regolari, perchè co' lor consigli, e colla lor condotta smentiscono le vostre Massime sediziose, e libere: in una parola, non volete più Regolari, perchè non volete più nè Regola, nè Religione.

E quale stravaganza ridicola è mai quella di non permettere nelle loro Chiese, che un solo Altare? Come potranno in un tal sistema i Sacerdoti tutti celebrare, onde soddisfare agli obblighi di Messe, ed ai Legati pii? Come potranno osservar la Disciplina Regolare per le ore della giornata saggiamente, e necessariamente distribuita? E non ci sono de' Monisterj; e Conventi numerosi, ne' quali tutte le Messe non potrebbero in un solo Altare nell' intera giornata celebrarsi? Nè vi contentate di ridurli a questo solo stravagantissimo sistema; vietate loro eziandio di far Panegirici de' loro Istitutori, e degli altri lor Santi Canonizzati. E ciò perchè? Non volete, che risuonino più ne' Templi del Signore le giustissime lodi di questi Eroi della Chiesa? Non volete, che la divota rimembranza di queste virtù stesse tocchino salutarmente i nostri cuori, e risveglino in noi l' obbligo, che tutti abbiamo, di esser Santi? Non volete, che i Ministri di Dio con tessere, e con

ischierar davanti a noi le belle lor gesta, rimproverino la nostra infingardaggine? E non sarà più lecito ai Regolari ciò, che l' Ecclesiastico credette doveroso, e vale a dire, di lodar gli Uomini gloriosi, Padri loro, nella loro generazione? (a) O Secolo diciottesimo, più fecondo di storture, e di capriccj, che di ore, e di momenti! Io ben me ne accorgo, e non credo, che questo mio sospetto, e giudicio vada fuori del verosimile: le vostre idee mirano a far scemare, anzi ad abolire onninamente ne' popoli il concetto, ch' essi hanno sempre avuto, e al presente conservano de' Regolari: concetto giusto, e ragionevole, che traè l' origine dal vedere pratticata ne' Sacri Chiostri tutta la perfezione del Vangelo. Non vorreste Voi altri comparire davanti al Mondo altrettanti nemici della Virtù, e di Dio nell' atto, che vi accingete a perseguitare a sangue, e fuoco i suoi più cari amici, e confidenti: dunque bisogna fare in modo, che i popoli cangino idee; e concetto: bisogna spacciar tra i popoli, che anticamente, e in tempi più felici albergava la Santità ne' Chiostri, da' medesimi a nostri dì bandita. Ma come ottener piena fede, se sentiranno i medesimi popoli, che in questo nostro Secolo, e ne' tempi a noi più vicini sonosi santificati nel Chiostro un Pacifico da San Severino, un Tommaso da Core, un Giovanni dalla Croce della Serafica Riforma Alcantarina? Come, se sentiranno, che la Chiesa ha dichiarati tra i Beati tanti altri Regolari dell' un sesso, e dell' altro, d' ogni Ordine, e Istituto; i quali si so-

(a) Eccl. cap. 44.

no meritati questi supremi onori menando quella vita, e professando quelle Sante pratiche, e regole, che sono l' obbietto de' loro biasimi, delle loro calunnie, ed invettive? Ma nò; non si pretende levar dalla Chiesa questi Santi Istituti, e queste Sante Regole: si pretende soltanto, e si desidera di richiamarli al pristino loro splendore, con riformar la decaduta osservanza, e disciplina. Pretesti, o Signori, e baje; imperocchè Voi avete ottenuta a quest' ora l' abolizion d' alcuni, e vi studiate a procurare quella di tutti; oltre di che io chieggo: chi sono mai essi codesti Zelanti Riformatori? Un qualche nuovo Pietro d' Alcantara, o qualche Teresa di Gesù, che nelle loro azioni, e nel genere di vita, che conducono, esprimano tutta l' idea d' una salutare riforma? Sono Persone da Dio ispirate, a Dio consecrate, distaccate dal Mondo, nemiche de' piaceri, e leciti, ed illeciti, generosi disprezzatori delle ricchezze, e delle vane pompe; che hanno crocifissa la lor carne, e le lor passioni coll' esemplare d' ogni Santità, con G. C.? Oimè! .... E' d' uopo però, che io tronchi questo discorso, perchè sarei in caso di lasciarmi trasportare in eccessi. In tanto mi rivolgo a voi, anime grandi, anime benedette, per rammentarvi, che Dio in voi combatte, e trionfa in voi: „ Beati eritis, cum Vos oderint homines, et „ persecuti Vos fuerint, et dixerint omne malum „ adversum vos mentientes propter me. (a) Egli il Gran Dio, che dall' Eternità con gioja risguardò, e con piacere queste vostre battaglie, e vit-

(a) Matt. c. 5.

torie; volle a vostro conforto, e a vostra conso-lazione rivelarle alla sua Illustre Serva Margherita detta di Cortona: Predizione Divina; che a gloria vostra, e a confusion salutare de' vostri nemici, io voglio qui presentare tale, e qual leggesi nella di Lei vita presso i celebri Bollandisti.

„ Dixit semel Dominus Margaritæ evigilanti,
„ et flenti: firmissime tene, quod magna tribula-
„ tio erit in Mundo, quam movebit Ecclesiæ a
„ Lucifero Dœmon, qui nunquam, postquam fue-
„ rat religatus, egressus fuerat de Inferno. Iste
„ totum circuibit Mundum, et viam Antichristo,
„ sicut præcursor ejus, sollicite præparabit. Et
„ erit tribulatio talis, quod multi Religiosi egre-
„ dientur de Ordinibus suis, et Moniales de Mo-
„ nasteriis. Illo quidem tempore Ordo Fratrum
„ Minorum valde affligetur: sed confortentur in
„ me, quia ipsos protegam, daboque prædictæ
„ Religioni gratiam meam .... Ille similiter
„ malignus Spiritus ordinabit in Mundo proditio-
„ nes, et homicidia congregans Dœmonum Acies
„ contra genus humanum, sicut una Civitas E-
„ xercitus, et insidias præparat contra alteram Ci-
„ vitatem. Hic plurima contra Sanctam Ecclesiam
„ pericula suscitabit, ut Fideles contemnant eam-
„ dem et de Divino Officio, et Prædicationibus
„ murmurabunt, et Verbum meum non poterit
„ libere prædicari. (a) Nello stesso Capitolo al numero 247. restringe il suo parlare a' soli Religiosi dell' Ordine Serafico, e dice: „ Et sciant

(a) Acta Sanctor. Tom. 3. Venet. 1736. Die 2. Februarii. C. 9. n. 233.

„ Fratres Minores , quod ampliores gratias dedi
„ eis , et dabo , quam aliquibus Religiosis , qui
„ sunt in Orbe . Tamen parent se ad toleran-
„ tiam tribulationum , per quas mihi conformes
„ fiant , et cum eis ero . Neque timeant , cum eos
„ velim mihi , quantum ad vitæ ordinem simila-
„ ri , quia nunquam deseram eos . Habebunt enim
„ per Pa . . . qui videbitur totius Mundi Ordina-
„ tor , et erit potius dissipator . Post tribulationem
„ vero illam præfatum Ordinem exaltabo , et ma-
„ gnifice sublimabo : confortentur igitur in me ,
„ soli mihi placere cupientes , et de parvis , at-
„ que magnis , quos possunt ad Ordinem ducere ,
„ recipiant diligenter .

SESSIONE TERZA.

Decreto della Fede, e della Chiesa.

§. I.

ADottate dal Concilio Diocesano di Pistoja le *Riflessioni Morali* di Quesnellò, era ben conseguenza naturale, che i suoi Sinodali Decreti fossero in tutto conformi alla dottrina dell' Apostata Oratoriano: e quindi a base del presente Decreto hanno premesse i *Ven. PP.* due Proposizioni di Quesnello la 26. e la 27. dalla Chiesa solennemente proscritte. *La Fede*, dicono „ quella Virtù sì eccel„ lente, DA CUI COMINCIA l' ammirabile con„ catenazione di grazia, che c' indrizzano a Dio, „ e che è LA PRIMA VOCE, che ci chiama „ alla salute, e alla Chiesa, dee essere altresì ec.(a) Adagio, Signori miei, adagio, che incominciate assai male il vostro Decreto, e urtate in uno scoglio funesto, e a voi altri sovra tutti vergognoso: vi mostrate sul bel principio della vostra Sanzione Conciliare marci Pelagiani; nè sol vi mostrate tali, ma avete effettivamente incagliato nel puro, e pretto Pelagianismo. Possibile! Pelagiani i

(a) Sess. 3. p. 75.

Ven. PP. del Santo Concilio di Pistoja? Sì, Signori, Pelagiani, e marci Pelagiani. „ Dalla Fede „ comincia l' ammirabile concatenazione di grazie, „ che c' indirizzano a Dio: la Fede è la prima „ voce che ci chiama alla Salute, e alla Chiesa: „ dunque niuna altra grazia sovranaturale, precede questa Fede medesima: ogni Credente adunque, fa un atto vero; sovranaturale di Religione, e meritorio dell' eterna vita senza l' ajuto della Grazia; or questa è dessa la dottrina de' Pelagiani: Pelagio dunque trionfa nel vostro *Santo* Concilio. Quesnello non ebbe certamente difficoltà d' insegnar più d' una volta questo errore, malgrado il suo livor contro gli Eretici Pelagiani, e contro il Pelagianismo: „ Nullæ dantur gratiæ. nisi per „ fidem. (a) = Fides est prima gratia, et fons om„ nium aliarum; (b) e Voi suoi degni Discepoli aderite anche in questo sproposito Ereticale all' incoerente vostro Duce, e Maestro. Il Sacrosanto Concilio Tridentino ha solennemente dichiarato, che „ sine gratia præveniente credere non possu„ mus, sicut oportet (c): „ dunque la Fede, cui dee precedere questa graza *preveniente*, non è la prima grazia: non è dunque la Fede quella Virtù, „ da cui comincia l' ammirabile concatenazione di „ grazie, che c' indirizzano a Dio: non è la pri„ ma voce, che ci chiama alla salute, e alla Chiesa.

Il fine da Quesnello propostasi nell' insegnar sì grossolano errore contro la Fede, fu il medesi-

(a) Prop. 26.
(b) Prop. 27.
(c) Trid. Sess. 6. Can. 3.

mo, che si proposero Calvino co' suoi Seguaci, e co' suoi Giansenio, di negare cioè agli Ebrei, Pagani, e ai Turchi ogni sorte di vera grazia sovrannaturale anche remota. Deride in fatti l' Eresiarca ostinato que' Teologi, che insegnano „ auxi-„ lium supernum a Deo promiscue dari omnibus, „ quod speciale est gratuitæ dilectionis testimo-„ nium: (a) aderisce alla stessa empietà Pietro Molineo suo Seguace „ Gratiam Universalem datam „ omnibus hominibus, quæ vel mediate, vel „ immediate sufficiat ad perveniendum ad salutem, „ non agnosco: (b) conferma Pietro Martire l' orribile mostruoso Domma „ Nos nequaquam dici-„ mus omnibus communem esse gratiam, sed ali-„ quibus concedi, aliis vero Dei arbitrio non da-„ ri. (c) A così avvelenati fonti attinse poi Giansenio quella dottrina empia, e scellerata, che a norma de' suoi ereticali spropositi, e Dommi prese Quesnello, ed ora prendono i „ *Ven. PP. di Pi-„ stoja*: „ Infideles carent gratia sufficienti ad salu-„ tem tam proxima, quam remota, et omnibus „ principiis ejus; (d) questo è il titolo che prefisse Giansenio al Capo undecimo dell' Agostino. Or' una tale dottrina quanto ella sia e dal buon senso dissonante, e alle scritture Sante, e ai Padri della Chiesa contraria; nulla è più facile a dimostrarsi; e primieramente col buon senso combatte, cozza colla ragione. Imperocchè Dogma è irrefra-

(a) Calv. Institut. Lib. 2. c. 3.
(b) Epist. ad Synod. Dordrect.
(c) De Prædest. n. 38.
(d) Lib. 3. de Grat. Christ. cap. 11.

gabile di fede, e lo stesso lume natural ce lo persuade, che Dio Supremo Signore di tutte quante le Creature esiga dalle medesime culto, amore, e rispetto; esiga un costante, ed esatto servigio, e ciò in modo, che se queste Creature una tal servitù non presteranno al lor Creatore, verranno dal medesimo severamente punite. Non è men certo, ed infallibile, che la Creatura, qualunque mai siasi, non è abile da se stessa, e colle sole forze naturali a rendere a Dio questi da lui richiesti omaggj; onde nasce l'empia sì, ma inevitabile conseguenza, che Dio cioè infinitamente savio, e giusto comandi cose impossibili, e castighi eternamente coloro, che le cose impossibili da eseguirsi non fanno. In fatti io mi rappresento un Musulmano da Dio riconvenuto, perchè dovendo, come Creatura sua rendergli quelle adorazioni, che ei rendè a Maometto, scostato siasi dal sentier retto, abbia dimenticati i suoi più essenziali doveri, e quindi resosi meritevole d'un eterno supplicio. Ma nò, Signore, direbb' Egli, e a ragion lo direbbe il Musulmano: per rendere ossequj a Maometto, mi bastavano certamente le forze naturali; ma per renderli a voi, queste sole forze non bastavano: erami assolutamente necessario il soccorso della vostra grazia, della quale voi non mi avete reso partecipe: dunque o non è colpa mia, se non vi ho prestata questa costante servitù, onde non debbo essere se non che con ingiustizia indegna d'un Dio, punito; ovvero Voi eravate obbligato in certo modo ad ottorgarmi quella grazia, che non mi avete ottorgata, sì necessaria a rinvigorir la mia natural debolezza: o siete dunque un Dio tiranno, o pure non potete essem

un Dio punitore. Non ignoro la risposta, che a scanzare la difficoltà, rendono i Novatori; che il Musulmano cioè non hà da Dio riceyuta nè la grazia, nè la fede in pena del peccato d' origine, per cui rimase l' uomo immerso nel cupo bujo dell' ignoranza più fatale, e nociva: risposta non meno empia, che sciocca, la quale fra poco vedremo adottata nel Sinodo, e fuor del Sinodo dal suo illustre Promotore; ed io la confuterò a disinganno di taluni sviluppando le molte idee confuse, e storte, che sul proposito ingombrano la mente ancor di quelli, che vogliono passare per Cattolici.

Dalla ragione, e dal buon senso passo alla Parola di Dio scritta, e *tradita* contraria egualmente a' deliramenti di Quesnello. „ Vivo ego, di„ cit Dominus Deus, nolo mortem impii, sed ut „ convertatur impius a via sua, et vivat. (a) Vuole Dio, e tanto il vuole, che con una specie di giuramento l' afferma *Vivo ego*: vuol seriamente la conversione dell' empio, dell' Ebreo, del Turco, del Pagano? Al Pagano dunque, al Turco, all' Ebreo, ed all' Empio porge egli tutti quei mezzi, che a secondare questo suo pietoso, non men che serio volere sono assolutamente necessarj; e in conseguenza loro porge l' ajuto superno della grazia. Questo Dono prezioso da' PP. Tridentini detto *Grazia preveniente*, ce lo fa conoscere il Misericordioso Donatore là, dove, quasi rimproverando la durezza, e la caparbietà del cuore umano, inculca questa sua sincera volontà di aprire il suo Seno da

(a) Ezech. c. 33.

Padre amoroso agli empj : „ Ecce sto ad Ostium,
„ et pulso : si quis audierit vocem meam, et ape-
„ ruerit mihi Januam, intrabo ad illum. (a) Ma in
che guisa maj potranno aprirvi, o mio Dio, le
porte de' loro cuori il Turco, il Pagano, l' Ebreo,
se Voi non porgete loro per continuar l' allegoria,
le chiavi della vostra grazia? Sì, che le porgo ad
essi, risponde l' amante, e pietoso Signore: io pur
sono quel lume sceso da' Cieli per illuminar tutti
gli Uomini: „ Sapientia foris prædicat... conver-
„ timini: en proferam vobis Spiritum meum....
„ quia vocavi, et renuistis; extendi manum meam „
(ecco la grazia) „ et non fuit, qui aspiceret „
(ecco l' insensibilità de' malvagj) „ despexistis om-
„ ne consilium meum, et increpationes meas ne-
„ glexistis. (b) E per vero dire, se questa Empie-
tà de' Novatori potesse mai sussistere irragionevo-
li sarebbero, e indegni d' un Dio que' lamenti
suoi sì spesso nelle Sacre Pagine ripetuti, con cui
egli amaramente lagnasi dell' umana ingratitudine:
„ Popule meus, quid feci tibi, aut in quo contri-
„ stavi te, responde mihi = Quid ultra debui fa-
„ cere Vineæ meæ, et non feci. Quid? „ Non
l' avete inaffiata col sangue vostro Divinissimo, se
lo versaste pe' soli Eletti: non l' avete coltivata
colla vostra grazia, se la negate ai peccatori:
nò.... Taccia dunque l' Empio, e audace Ques-
nello, tacciano i moderni sfrontati Novatori, tac-
cia esso ancora il Sinodo Pistojese, e ritratti
l' Ereticale dottrina a Dio ingiuriosa, ripugnante

(a) Apoc. 3.
(b) Prover. 1.

al buon senso, e alle Scritture Sante contraria, che a fondamento del suo Decreto stabilisce; „ la Fe„ de è quella virtù sì eccellente, da cui comin„ cia l' ammirabile concatenazione di grazie, che „ c' indirizzano a Dio, ed è ia prima voce, che „ ci chiama alla salute, e alla Chiesa.

Ho detto ancora, che la Proposizione del Sinodo di Pistoja da me dimostrata fin quì alla ragione, e al buon senso ripugnante, non meno che alle Scritture Sante contraria, sia contraria altresì; e ripugnante al sentimento universale de' PP. della Chiesa. E qual'è quello tra questi dotti, e valorosi Padri, che non la combatta, non la riprovi, e la detesti? Qual'è quello, che non insegni a sensi chiari, e lampanti l' Universalità della Grazia? S. Agostino esponendo quelle parole del Salmo decimo ottavo = Et non est, qui se abscondat a calore ejus = „ Cum autem, *dice*, Verbum etiam caro fa„ ctum est, et habitavit in nobis, mortalitatem no„ stram suscipiens non permisit ULLUM MORTALI„ UM excusare se de umbra mortis: et ipsam pene„ travit Verbi calor (a). „ L' antico Autore de' Libri *De vocatione Gentium* attribuiti a S. Prospero, o pure Opera di questo stesso Padre: (questione Critica, in cui non entro) „ Nunc, *così riflette*, „ in extremis Mundi partibus sunt aliquæ Natio„ nes, quibus nondum Gratia Salvatoris (*la Fede* „ *cioè*) illuxit, quibus tamen (*attenti Ven. PP.*) „ illa mensura generalis auxilii, quæ desuper omni„ bus semper hominibus est prædita, non nega-

(a) August. in Psal. 18.

tur (a). Opitulatio per innumeros modos sive oc„ cultos, sive manifestos omnibus adhibetur; et „ quod a multis refutatur, eorum est nequitia; „ quod autem a multis suscipitur, et Gratiæ est „ Divinæ, (*della Grazia preveniente*) et Volun„ tatis humanæ (b). „ Poteva esporsi con maggior chiarezza d'idee l'influsso Fisico e del libero arbitrio, e della Grazia nella produzione degli atti sovranaturali meritorj? „ Elaboratum est, *pro„ siegue il citato Padre*, quantum Dominus adju„ vit, ut non solum in novissimis diebus, sed „ etiam in cunctis retro Sæculis „ (eccovi compresi anch'eglino gli stati della Natura, e della Legge, ne' quali c'insegna il *Santo* Sinodo dietro alle tracce del Colbert, e del Gourlin „ che gli „ Uomini per più secoli lasciati a loro stessi non „ conobbero nè Dio, nè i più essenziali loro do„ veri, nè il fine, a cui dovevano tendere, NE' „ I MEZZI DA PERVENIRVI) (c) probaretur, „ GRATIAM DEI OMNIBUS HOMINIBUS AF„ FUISSE providentia quidem pari, et bonitate ge„ nerali, sed multimodo opere, diversaque men„ sura; quoniam sive occulto, sive manifeste ipse „ est, Apostolus ait, SALVATOR OMNIUM HO„ MINUM; maxime Fidelium (d). „ Se i PP. Pistojesi avessero formato il Decreto della Predestinazione, e della Grazia su questi Modelli di

(a) De Voc. Gent. Lib. 2. Cap. 7.
(b) Ibid. cap. 26.
(c) Volum. 1. §. 19. pag. 86.
(d) Ibid. Cap. 31.

S. Prospero, quanti avrebbero risparmiati scandali al Leggitor Cattolico, e in quanti funesti scogli non si sarebbero imbattuti. Or' a sì chiare testimonianze non si arrendono? Don Pietro Tamburini, il P. Fr. Guglielmo Bartoli, e gli altri Novatori del Secolo seguiteranno dopo queste prove a mostrarsi restii, ed ostinati? Chieggono ancora da me altri argomenti tratti dalle Opere de' PP.? Odano dunque il Grisostomo: „ Si Gratia in omnes „ diffusa est, non Judæum, non Gentilem, non „ Græcum, non Barbarum, non Scytam, non liberum, non servum, non virum, aut Mulierem, non senem, aut juvenem fugit, et dedignatur. „ Vi è qualch' altra cosa nell' Universo intero da comprendersi? *Omnibus* (eccola ancor compresa) *eadem est, omnibus se facilem exhibet* (a). Nè poteva parlare altrimenti il Gran Padre, essendo egli fermamente persuaso, che G. C. fosse morto per tutti quanti gli Uomini, onde ottenere a tutti nuove, e più copiose grazie dal Cielo: „ Christus, *eccovi com' egli scrive sul proposito*, non „ pro Amicis solum, et suis mortuus est, sed pro „ inimicis, pro tyrannis, pro præstigiatoribus, pro „ odientibus se, pro Crucifigentibus, quos ante „ Mundi constitutionem tales fore sciebat, et cum „ præsciret, creavit bonitate sua præscientiam vincens, pro iisque sanguinem suum fudit, pro „ iis necari passus est (b). Non pro fidelibus solum sed pro universo Orbe terræ. Nam Chri-

(a) Chryosth. Homil. 7. in Joann.

(b) Homil. de Anathem. Tom. 1. n. 2. p. 692. mihi.

„ stus quidem mortuus est pro omnibus .... (a)
„ Numquid etiam, dic mihi, pro Gentilibus mor-
„ tuus est Christus? Etiam. Et Christus quidem
„ pro Gentilibus mortuus est .... (b)

Ma questi medesimi sentimenti non riscaldavano l' Anima grande del Pontefice S. Leone, allora quando ebro di celeste consolazione, e da estatico trasporto agitato il suo spirito nella notte Natalizia esclamava. „ Exultet Sanctus, quia propin-
„ quat ad palmam; gaudeat peccator, quia invi-
„ tatur ad veniam; animetur Gentilis, quia VO-
„ CATUR AD VITAM? (c) „ E quali sono esse mai le voci, o Gran Pontefice, che invitano alla vita le Genti, se non le voci della Grazia? Orosio in fine quel dotto Spagnuolo celebre Discepolo di Girolamo, e di Agostino nell' Apologia, che scrisse contro Giovanni di Gerusalemme, e contro l' Eresiarca Pelagio, davanti a tutta la Chiesa protesta: „ Mea hæc est fidelis, atque indubitata
„ Sententia, Deum adjutorium suum, non solum
„ in corpore suo, quod est Ecclesia, cui specia-
„ lia ob credentium Fidem Gratiæ suæ dona lar-
„ gitur, verum etiam UNIVERSIS IN HOC
„ MUNDO DEGENTIBUS propter longanimem
„ sui, æternamque Clementiam subministrare, id-
„ que speciatim quotidie, per tempora, per dies,
„ per momenta, er atomos CUNCTIS, ET SIN-
„ GULIS MINISTRARE ..... Ex quo eviden-

(a) Homil. 4. in Epist. ad Hebr. Tom. 12. p. 41.

(b) Homil. 7. in 2. ad Timoth. Tom. 11. n. 1 pag. 586.

(c) Serm. 1. de Nat. Dom.

„ tissime declaratum esto, NEMINI HOMINUM „ DEESSE DEI ADJUTORIUM (a). „ Così netti, e chiari sentimenti davantaggio c' insegnano, che da' primi Secoli fu sempre nella Chiesa creduto, e difeso contro gli Eretici quale Domma certo, e irrefragabile, che Dio clementissimo a tutti quanti, senza escluder niuno, gli Uomini il beneficio della sua grazia benignamente concede; nè a que' soli, che al suo Corpo, alla Chiesa vale a dire, appartengono, ma, come disse Orosio, a tutti gli altri ancora, e in conseguenza agli Ebrei, ai Turchi, e ad ogni sorte di Gentili. La dottrina dunque di Quesnello da' PP. Pistojesi a fondamento, e base del loro Decreto sulla Fede adottata, è dal buon senso dissonante; questo è poco: è alle Scritture Sante, e ai Padri della Chiesa contraria. Questa proposizione a sufficienza fin quì dimostrata, potrei confermarla eziandio coll' autorità di Girolamo (b), d' Ireneo (c), di Clemente Alessandrino (d), di S. Giovanni Damasceno (e), di S. Lorenzo Giustiniano (f), e di molti altri Padri, che tralascio, per non attediare di più i Leggitori con abuso della loro sofferenza.

(a) Oros. in Apolog. prò libert. arbitr.
(b) Hier. in Psal. 14.
(c) Iren. Lib. 4. c. 17.
(d) Clem. Alexandr. Stromat. Lib. 2.
(e) Damasc. in Dial. advers. Manich.
(f) Laur. Justinian. Lib. de contempt. Mundi, Cap. 8.

§. II.

Gettate a fondamento, e base, come hò detto, della lor Sessione le due Proposizioni di Quesnello, passano i *Ven. PP.* a far la sposizion della lor Fede, nella quale mostruosamente confondono a lor talento le vere cose colle false, e le cattoliche coll' eretiche. Sceglierò a materia dell' esame que' soli punti di dottrina, che giudico più necessarj da vagliarsi, separando la paglia, come suol dirsi, dal grano, e discuoprendo l' occulto veleno, che nascondesi sotto le sembianze della Religione, e dello zelo nelle molte proposizioni reprensibili, che a tratto a tratto vi si leggono.
„ L' adorare, *dicono dell' Incarnazione*, direttamen-
„ te l' Umanità di Gesù Cristo; più ancora qual-
„ che parte di essa, sarebbe sempre un onore Di-
„ vino dato alla Creatura; e l' adorare la sola Di-
„ vina Natura in Gesù Cristo sarebbe un sepa-
„ rarlo, e dividerlo (a). „ Io suppongo, che l' ignoranza, ovvero la malizia di questi PP. non giunga al segno stravagante di ripruovare, e di negar le tre sorta di adorazione dette di *Dulìa*, d' *Iperdulìa*, e di *Latrìa* universalmente accettate, e da più secoli con unanime consenso in tutta la Chiesa ricevute. Suppongo inoltre, che per *Onore Divino dato alla Creatura* i PP. del Sinodo intendano la sola adorazione di *Latrìa*, non mai quella di *Dulìa*, o *Iperdulìa*: imperocchè l' Umanità di

(a) Sess. 3. §. 3. pag. 76.

G. C. dalla Divinità intellettualmente separata racchiude in se stessa tanti bei pregj, e tanti ha titoli di eccellenza, e di grazia, che supera di molto l'eccellenza di qualunque altra pura Creatura; e ciò in modo, che, se per impossibile, fosse ella mai del Verbo disunita, dovrebbe adorarsi col culto detto d'*Iperdulia*. Non arruffate lo scrupoloso naso, o Signori, perchè questa è una dottrina semplice, piana, e naturale, nota perfino a quelli, che cominciano a balzar le prime voci, e le più ovvie nozioni della Sacra Scienza. Ciò posto, io son d'accordo co'PP. di Pistoja, che noi Cristiani non dobbiamo indirizzar le nostre adorazioni alla sola Umanità, o alla sola Divinità del Salvatore, ma a tutta la Divina Persona, nella quale unite ipostaticamente le due Nature presentano al nostro culto quel Divino *Supposto*, che propriamente chiamiamo Uomo-Dio, o sia Gesucristo. Or siccome lo scopo mio non è, che d'istruire i Cattolici in quelle Verità Evangeliche, che il Sinodo di Pistoja o nega in tutto, o in parte deforma; quindi non mi trattengo a riflettere, che questi buoni Signori o mostrano troppo apertamente la loro gran povertà nelle materie Teologiche, ovver dissimulano a bello studio la Quistione tra i più rinomati Teologi ventilata; se possa cioè l'Uom Cristiano fare un atto di religioso culto, e di adorazione, nel quale prenda *in recto*, per adoprar la loro frase, la Sacrosanta Umanità di G. C., ed *in obliquo* il Divin Verbo. Lasciato adunque tutto ciò da parte, e fissato come principio inconcusso, e irrefragabile, che le nostre adorazioni debbano terminar tutto il *Supposto*; io credo di far bene, se chiamerò a rigoroso

esame la pratica applicazione di queste dottrine fatta dal Sinodo riguardo all' universale, e sicurissima Divozione verso il Divinissimo Cuor di G. C., che egli esclude, e rigetta come „ erronea, o „ almeno pericolosa, *eccovi le sue parole*: Quindi „ soscrivendo pienamente alla Lettera Pastorale del „ nostro Vescovo intorno alla nuova Devozione al „ Cuore di Gesù de' 3. Giugno 1781., rigettia„ mo questa, ed altre simili devozioni come nuo„ ve, ed erronee, o almeno come pericolose... (a) „ Si rimuovano affatto dalle Chiese tutte le Im„ magini, che o presentano falsi Dommi, come „ sarebbero quelle del Cuor carneo di Gesù, o „ danno agl' idioti occasione di errore.... (b) „ Era in fatti necessario, che i PP. del *Santo* Concilio pigliassero queste due determinazioni Sinodiche, mercè la falsa, e stravagante idea formatasi sull' indole di questo culto: idea mostruosa, che non può non generare orrore, e ribrezzo nelle Anime Cristiane esposta ne' termini, con cui la sottoposta nota viene concepita nel presente §. 3. dal Santo Sinodo: „ Il Berruyer 2. *part. Tom. VIII.* „ *pag.* 86. *e seq.* insegna questo errore contrario „ a tutta la Tradizione, ed alle espresse defini„ zioni de' Concilj. Di questa bestemmia i Pro„ motori della divozione al Cuor Carneo di Gesù „ Cristo ne fecero il fondamento delle loro no„ vità. (c) „

Io protesto di non voler fare in questo luo-

(a) Sess. 6. §. 10. pag. 199.
(b) Ibid. §. 17. p. 202.
(c) Sess. 3. pag. 76.

go l' Apologia del Berruyer; e che mi sottometto con sincero ossequio del cuore, e della mente ai Decreti Apostolici risguardanti le Opere di quel dotto Francese. A me preme, che trionfi da' nemici suoi la Religione; per ora non mi preme, che da' suoi trionfi il Berruyer, e mi spiego: a me preme di far conoscere al Mondo il torto marcio del Sinodo di Pistoja, e di quanti rigettano, e combattono questa vantaggiosissima Divozione; non di sostener partiti, nè di mettere a coperto delle calunnie le particolari persone. La controversia quanto oppórtuna, e necessaria, altrettanto è azzardosa, e malagevole; dovendo in essa prendermela, co' se-dicenti PP. del Concilio Diocesano di Pistoja. Procediamo con chiarezza, e con metodo, e distinguiamo le idee, onde vie meglio venire a capo di scuoprire gl' inganni, e di conoscere la verità: „ D' una bestemmia i Promotor „ della Divozione al Cuor carneo di G. C. ne „ fecero il fondamento delle loro novità = Un „ errore insegnato dal Berruyer, contrario a tut- „ ta la tradizione, e alle espresse definizioni de' „ Concilj, serve di fondamento a questa Divo- „ zione: „ ecco le due proposizioni del Sinodo di Pistoja, che io chiamo non solamente false, ma ingiuriose al Cielo, scandalose al Mondo, e prossime all' Eresia, come lusingomi di mostrare fino all' evidenza. Tale Divozione è stata dalla Chiesa approvata, ed io venero i Sagrosanti decreti suoi, e indefettibili providenze: dunque senza formale ingiuria contro Dio, senza scandalo del Mondo cattolico, e non cattolico, senza accostarsi all' eresia non può dirsi, che ad una tal Divozione servano di fondamento „ una bestemmia, ed un

„ errore contrario a tutta la tradizione, e alle
„ espresse definizioni de' Concilj. „ Questa sola riflessione senza ulteriori argomenti, e prove basta a convincer chiunque, se, non so quale Spirito di partito ignominioso, non ingombrasse le menti con cento crassissimi pregiudizj. Saper dovrebbono, che prima eziandio che la S. Sede accordasse col solenne Decreto de' 6. Febbrajo 1765. una tal festa celebravasi per tutto l' Orbe cattolico, ed erasi questa Divozione mirabilmente, e rapidamente propagata: l' avevano arricchita i Romani Pontefici con migliaja di Sacre Indulgenze, come ci fa testimonianza decisiva la stessa Congregazione de' Riti: „ sæpe etiam a Sede Apostolica
„ decoratum (*un tal culto*) millenis Indulgentia-
„ rum Brevibus: „ saper dovrebbono che l' avevano promossa in una Germania, in Francia, in Italia, in Ispagna, in America, e nell' Asia i più zelanti Vescovi, e Pastori: la praticavano Corpi interi di Religiosi dell' uno, e dell' altro sesso: la coltivavano con incredibile vantaggio delle loro Anime centinaja, e migliaja di Persone Secolari d' ogni Ceto, d' ogni Rango, e d' ogni condizione; il numero delle Confraternite con Breve Pontificio a questo fine canonicamente erette ascendeva nell' anno 1743. a 702., d' allora in poi cresciuto, ed aumentato a più di mille. In seguito della solenne approvazione Pontificia accordata alle piissime suppliche de' maggiori Principi, e de' più illustri Vescovi, e Capitoli; i Romani Pontefici Successori di Clemente XIII. sonosi distinti, e segnalati colle Indulgenze, e grazie spirituali concesse: Clemente XIV. volle onorar l' Archiconfraternita di Roma arruolandosi alla medesima:

il Regnante PIO VI. dal bel principio del suo Pontificato ha spediti più, e più Brevi Apostolici, e ha concesse più, e più Indulgenze, le quali hanno di molto contribuito a vie maggiormente dilatare la Santissima Divozione. E dopo queste cose dico io di troppo, allorchè affermo, esser non solo false, ma ingiuriose a Dio, ma scandalose, ma prossime all'eresìa le due Proposizioni del Sinodo Pistojese? Il Tesoro della Chiesa viene da' Vescovi di G. C. abusivamente impiegata in arricchire, ed in autorizzare „ una Divozione, cui „ servono di fondamento, e base una bestemmia, „ ed un errore contrario a tutta la Tradizione, ed „ alle espresse defizioni de' Concilj? „ Gesù-Cristo ve la perdoni, e v'illumini le ingombrate menti, sciaurati nemici del suo più religioso culto! Ve ne accorgerete, ma inutilmente, allora quando davanti a G. C. Giudice costituiti, una gran parte del vostro Processo formeranno le molte bestemmie, ed invettive contro la Santissima Divozione con impunità, e con ispirito audace proferite.

§. III.

L'Immagine che ci presenta il Sinodo di Pistoja della Chiesa di G. C. è così brutta, e deforme, che sotto le sembianze adulterine del mostruoso Ritratto non può un buon Cattolico riconoscere la bella, e immacolata Sposa dell'Agnello. Dopo una lunga, e maliziosa cicalata dal §. V. con cento raggiri artifiziosi fino al §. 17. prodotta,

il Leggitor non viene a capo di formare altra idea della Chiesa, che quella d' un Corpo Morale acefalo; non ritruova cioè, che una Chiesa senza Capo architettata a modo suo Don Pietro Tamburini, e bonariamente adottata da' *Ven.* e Cattolichissimi *PP.* del *Santo* Concilio di Pistoja. Quel perniciosa Libello di Edmondo Richerio intitolato: „ De Ecclesiastica, et Politica Potestate: „ che condannarono dal 1612. i Padri del Concilio Provinciale di Sens, ed in appresso i Monsignori l' Arcivescovo di Aix, e i Vescovi di Frejus, di Riez, e Sisteron: quel parto diabolico, che per ben tre volte la S. Sede Apostolica solennemente proscrisse, a' 10. Maggio 1613., a' 2. Decembre 1622., e finalmente a' 4. Marzo 1709. ecco il modello onde trassero i Padri Pistojesi l' infame Copia, che ci presentano della Chiesa. Io nulla avvanzo senza prova: confrontiamo alcune Proposizioni del Santo Sinodo colle Sorelle Proposizioni di Richerio, onde conoscere viemmeglio l' Autore del perfidissimo Ritratto.

PROPOSIZIONE I. DEL SINODO.

„ Sopra questi fondamenti stabilì (G. C.) la sua
„ Chiesa; e volendo egli partire, per andarsene
„ al Padre, AD ESSA commise di conservare in-
„ tatto il deposito della Fede, e della Morale, che
„ le aveva consegnato..... (a)

(a) Sess. 3. §. V. pag. 77.

PROPOSIZIONE I. DI RICHERIO.

„ Christum suam fundando Ecclesiam prius, et im-
„ mediatus, et essentialius Claves, seu Jurisdictio-
„ nem TOTI DEDISSE ECCLESIÆ, quam Pe-
„ tro, et aliis Apostolis. (a)

PROPOSIZIONE II. DEL SINODO,

„ Questo Giudice è la Chiesa medesima, la qua-
„ le rappresentata dal Corpo dei pastori Vicarj di
„ G. Cristo uniti AL CAPO MINISTERIALE,
„ ed al centro comune il Romano Pontefice primo
„ tra essi, ricevette il diritto di giudicare, e di
„ determinare i Fedeli nelle controversie insorte
„ sulla dottrina, o sulla Morale ... (b)

PROPOSIZIONE II. DI RICHERIO.

„ Tota Jurisdictio Ecclesiastica primario; proprie,
„ et essentialiter Ecclesiæ convenit, ROMANO
„ AUTEM PONTIFICI INSTRUMENTALITER,
„ MINISTERIALITER, ET QUOAD EXECU-
„ TIONEM TANTUM. (c)

PROPOSIZIONE III. DI RICHERIO.

„ Christum non tam UNI PETRO, quam UNI-
„ TATI infallibilem Clavium potestatem dedisse. (d)

(a) De Eccl. et Politic. Potest. pag. 8.
(b) Sess. 3. §. 8. pag. 78.
(c) De Eccl. et Politic. Potest. Pag. 2.
(d) Ibid. pag. 2.

„ PETRUS Claves Jurisdictionis accepit a Christo
„ Domino NON PRO SE, SED PRO ECCLE-
„ SIA, et nomine totius Ecclesiæ, non ut Æco-
„ nomus, et Princeps, SED UT MINISTER tan-
„ tum, et Executor Decretorum Ecclesiæ. (a)

Signori miei, confessatelo senza ribrezzo, e con candore: non ho detta io la pura, e semplice verità? Quale divario tra la dottrina vostra, e quella di Richerio? Questo solo, che il Dottor Sorbonico ritrattò solennemente le sue Proposizioni, laddove il Sinodo di Pistoja le ha solennemente pubblicate. Ma, e Dio ci giudichi delusi PP. Pistojesi; se Richerio vi ha fatto da Duce, e Maestro nell' errore., facciavi ancor da Maestro, e guida nel ravvedimento: ascoltate la censura, che egli stesso il pentito Richerio diè alle sue Proposizioni, e per conseguenza alle vostre. La prima, che incomincia „ Christum suam fundando Ecclesiam „ così la qualifica Richerio: „ Hanc propositionem „ Doctrinæ Ecclesiæ Catholicæ a Sanctis, vetustis„ que Patribus fideliter expositæ adversari, libe„ re fateor. „ La seconda, che incomincia = Tota Jurisdictio =, chiama Richerio Eresia Luterana, e Calvinistica. „ Hanc propositionem, seu potius „ HÆRESIM EX PUTRIDIS LUTHERI, ET CAL„ VINI FONTIBUS me hausisse, non diffiteor, qui „ ambo impie, falsoque contendunt, proprie, et „ immediate Jurisdictionem ECCLESIÆ FUISSE „ DATAM A CHRISTO, NON PETRO... nisi

(a) Ibid.

„ per accidens, INSTRUMENTALITER, et no-
„ mine Ecclesiæ. „ La terza, che incomincia:
Christum non tam uni Petro = la detesta Riche-
rio come errore: „ Hunc meum errorem cum D.
„ Bernardo mœrens detestor; „ soggiugne di ri-
risguardarla con Gersone come eretica: „ Inter
„ errores hæreticos, Hæresesque manifestas hanc
„ propositionem reposuit Gersonius; quod Claves
„ sint datæ UNITATI, NON UNI. „ La quar-
ta finalmente la dichiara come rinovante la dottri-
na pestilenziale di Gio. Hus: „ Hæc sane Propo-
„ sitio redolet Hæresim Joannis Hus „. (a) Dun-
que, ed ecco, o Signori, ecco le incontrastabili
conseguenze, che io ne traggo; dunque la vostra
dottrina sulla Chiesa, non solo consimile, ma
identica con quella di Richerio, è contraria alla
dottrina della Chiesa Cattolica da' SS. Padri anti-
chi fedelmente insegnataci: Dunque la vostra dot-
trina è una eresia tratta da' puzzolenti fonti di Lu-
tero, e di Calvino: Dunque la vostra dottrina do-
vete voi altri Signori con S. Bernardo mesti, e do-
lenti detestarla: Dunque la vostra dottrina tramanda
illezzo dell' Eresia di Gio. Hus, ed è una Eresia
formale a giudicio del celebre, e a voi altri non
ingrato Gersone; Dunque . . . Dio immortale! E
si dirà poi, che il Sinodo di Pistoja è Cattolico?
E non si detesterà il Sinodo di Pistoja? E il Si-
nodo di Pistoja......

Le cose però malgrado le nostre ammirazio-
ni non potevano andare altrimenti, essendo neces-

(a) P. Onor. di S. M. Osserv. Crit. Istor. Giunt.
pag. 562.

sario, e giusto, che il Promotor del Sinodo, e suo principale Autore fosse coerente a se medesimo. Egli molto da prima aveva già pubblicamente adottata la proscritta dottrina di Richerio, l'aveva più volte insegnata, e leggesi a chiare note espressa nella sua *Analisi* Scismatica: „ E siccome, *ecco le sue parole* „ per non poter appunto tutta „ la Chiesa essere sempre adunata in Concilio, „ l' ordine voleva, che ci fosse il suo Legato, „ e MINISTRO principale, il quale avesse il di„ ritto d'ISPEZIONE sulla dottrina delle Chiese „ particolari, e fosse IL CUSTODE DE' CANO„ NI, ED ESECUTORE DELLO SPIRITO DEL„ LA CHIESA UNIVERSALE; così pure voleva „ l' ordine, che tutte le Chiese comunicassero col „ SUO VICARIO. (a) Ma non è questa dessa l' anti-Cattolica dottrina dallo sviato Richerio insegnata prima, e poscia dal pentito Richerio solennemente ritrattata? E quando mai la ritratterà anch' esso il Promotor del Sinodo? Quando? Allorchè, abbandonati i pregiudizj, e i Partiti, studierà la dottrina della Chiesa sui Catechismi Cattolici, e non su quelli de' Novatori, segnatamente nel Catechismo del Gourlin da' PP. Pistojesi adottato, nel quale insegnasi questa proscritta pestilenzial dottrina. (b)

Non è mai sperabile, che sovra fondamenti deboli, e ruinosi poggi una fabbrica soda, e consistente; essendo forza, che crolli tutto l' Edifizio all' impulso anche di tenue, e leggiera scos-

(a) Analis. §. 40. pag. 69.
(b) Vol. 1. cap. 9. §. 3. pag. 273.

sa. Così appunto accade alla fabbrica morale, che i PP. di Pistoja hanno preteso di ergere, e di presentarci nel loro Sinodo sotto nome di Chiesa da Gesù Cristo istituita. Stabiliscono essi come principio incontrastabile, (ed è veramente tale) che la Chiesa, qualora interpone il suo giudizio sulla Dottrina, o sulla Morale, sia infallibile nelle sue decisioni: soggiungono, che la medesima, siccome dallo Spirito Santo regolata, non possa mai abusarsi della Divina Autorità conferitale nell' atto, che fa da Giudice sulle Controversie, che spesso insorgono in punti di Fede, e di costumi. A vista di Canone sì certo fissato da' *Ven. PP.* ne' §§. X. et XI., chi avria mai creduto, che nell' immediato seguente §. XII. si fossero dimenticati della fissata regola in modo di farvi comparire un solenne Giudicio della Chiesa, e falso, ed abusivo? Pure non è dubbio; i PP. Pistojesi cadono manifestamente in sì vergognosa, ed incredibile contradizione unicamente per salvare, e mettere a coperto il lor *Santo* Padre Quesnello da' fulmini contro di esso dalla Chiesa vibrati. Questa contradizione, per quanto sembri strana, ed incredibile, a giudizio mio è assai naturale, analoga a'lor principj, e quasi necessaria. Lo stabilito principio, tutto che verissimo, e tratto da' più puri fonti della Religione, che sono le Scritture Sante, e i Padri; non fa però la medesima sensazione sullo Spirito de' PP. Pistojesi, che fa sul nostro: noi lo crediamo, lo adottiamo, e lo imprimiamo sul cuore: essi nè lo credono, nè l' adottano, nè lo imprimono, che sulla carta; onde non è da maravigliarsi, se così presto l' hanno messo in assoluto obblio. Presento prima ai Leggitori tutto il §. XII., per fare in seguito le mie riflessioni. „ Ma come

„ potrà ascoltar questa voce, e riformare questa
„ credenza, se le decisioni medesime fossero va-
„ ghe, intralciate, ed oscure? Ciò che si dee
„ proporre alla Fede de' popoli, e dee servire co-
„ me di base, sopra cui edificare la propria san-
„ tificazione, debbe essere chiaro, e determina-
„ to. Una decisione incerta, e tenebrosa, altro
„ non farebbe, che moltiplicare le divisioni, e
„ le dubbiezze; e sarebbe un peccato non solo in
„ Religione, ma in Logica „ (o che linguaggio
pedantesco dissimile cotanto dal contegno grave,
e religioso de' Sacri Concilj!) „ esigere credenza
„ di dottrine, che non si sa cosa siano, o con-
„ dannare errori, che non si conoscono ancora,
„ o esigere credenza limitata, rispettiva, inde-
„ terminata, ed altre simili frasi nate a corrom-
„ pere l'idea semplice, e pura della Fede, e ad
„ eccitare turbamenti, dispotismo, incertezze. Se
avvenga un tal caso, i Fedeli hanno il diritto di
„ chiedere la spiegazione, e finchè non sia data
„ precisamente, non debbono determinarsi in al-
„ cuna maniera per decisioni così irregolari, ma
„ risalire, per quanto si può, alla Dottrina sicu-
„ ra delle Scritture, e della Tradizione. Sono an-
„ cor troppo vive (*notisi attentamente*) le piaghe,
„ che fecero queste indeterminate decisioni, che
„ con innovazione gravissima s' introdussero da
„ alcuni Secoli, e che a dispetto di tutte le re-
„ gole sostenne l'infelicità de' tempi, e permise
„ la Divina Provvidenza per tentazione, ed esa-
„ me dei SUOI SERVI. (*i piissimi Giansenisti*)
„ La Chiesa nei suoi giorni felici non conobbe sì
„ fatte inconvenienze, e cercò di ammaestrare, e
„ di persuadere, NON DI IMPORRE, e di esi-

„ gere ciecamente. Abusarono dunque del nome
„ di Chiesa coloro, che proposero ai Fedeli sì
„ fatte decisioni, e vollero farle credere autoriz-
„ zate abbastanza. DECRETI USCITI DA UNA
„ CHIESA PARTICOLARE, O DA POCHI
„ PASTORI PROMOSSI CON MIRE MEN PU-
„ RE TENDENTI A ROVESCIARE L' ANTI-
„ CA DOTTRINA, INTRUSI CON MEZZI IR-
„ REGOLARI, E VIOLENTI NON HANNO
„ IL CARATTERE DI VOCE DELLA CHIE-
„ SA. (a) O quanto scotta, e brucia ai Signori Giansenisti la Sacrosanta Costituzione UNIGENITUS, con cui Clemente XI. proscrisse solennemente tutta la loro empia scelleratissima dottrina raccolta nelle *Riflessioni Morali* di Quesnello! Ma, Signori miei, o volere, o non volere, ad uno di questi due partiti bisogna assolutamente, e indispensabilmente appigliarsi: o accetar la Bolla, o negare apertamente la Religione, o credere a Clemente, o non credere al Vangelo; o essere Cattolici, o dichiararsi senza tanti raggiri ribelli, Refrattarj, Apostati, Scismatici. A conoscere in modo, da non poter dubitare, che la Costituzione UNIGENITUS è un Giudicio *inappellabile*, *e Dogmatico* della Chiesa, io rimetto i Leggitori a ciò, che lasciò detto nell' esame della seconda Sessione al Capo 4. del §. 4. alle *Osservazioni-Critico-Teologiche* di Gaetano da Brescia Testo VI. dalla pagina 133. fino alla pagina 152. della seconda Edizione; al Ch. Bolgeni nel suo *Critico corretto*, dalla pagina 129. fino alla pagina 140. e sovra tutti all' Opera dotta, erudita, dimostrativa, nè mai

(a) Sess. 3. §. 12. pag. 80.

a sufficiecza lodata del P. Giacomo della Fontaine divisa in 4. Tomi, e intitolata : *Constitutio* UNIGENITUS *Theologice propugnata*. Per ora osservino soltanto i Leggitori, che questa bella dottrina del Sinodo è appuntino quella, che in tutte le sue Opericciuole frigge, e rifrigge, dice, e ridice, canta, e ricanta il suo Promotor Tamburini, segnatamente nella proscritta *Analisi del Libro delle Prescrizioni di Tertulliano*, nella quale si scaglia da Scismatico in questi termini contro la Costituzione Sacrosanta: „ Il costante, e sempre vivo con-„ trasto fatto in questo Secolo alla Bolla *UNIGE-„ NITUS* ha dimostrato, che in questa Bolla non si riconosce la voce della Chiesa di Dio. (a)

Esaminiamo ora con qualche prolissità il testè ricopiato §. del Sinodo, in cui tutto contiensi il veleno de' perfidi Novatori. Le eccezzioni che con inutile intralcio di parole obbiettano i PP. Pistojesi contro la solenne condanna di Quesnello, e contro altri inappellabili Giudizj della Chiesa, riduconsi tutte a quel famoso, e decantato *globulo*: espressione semi-Tartara, di cui sonosi serviti tanti Refrattarj d'ogn' ordine, e d' ogni ceto, per rigettare la Sacrosanta Bolla; sostenendo come principio, e regola di Fede, che sì fatte condanne, onde abbiano autorità, e carattere di Sentenza della Chiesa, debbano con ispeciale, e individua censura notare tutti, e singoli gli Articoli, che proscrivono, e ciò in modo, che, se con vaga, e general censura li condannano, una Sentenza tale non porta il carattere di Giudizio Dogmatico della Chiesa. Questo goffo ripiego de' Giansenisti viene or' adottato da' *Ven. PP.* del *Santo* Concilio,

(a) Analisi §. 44. pag. 76.

ma colla giunta pesantissima di altre proposizioni temerarie, scismatiche, e scandalose, che ad una ad una andrò sviluppando. Possibile, o Signori, che non vi ricuopra di vergogna, e di rossore ciò, che fè già salutarmente ravvedersi il vostro quondam celebre Seguace ed amico, ma presentemente nemico irreconciliabile *P. Fr. Viatore da Coccaglio*; che al solo semplice paragone d'un dotto Medico recatogli dal citato Gaetano di Brescia, con incredibile consolazione de' suoi ottimi Correligiosi Fratelli, e con edificazione di tutti i buoni ritrattò pubblicamente i suoi errori, e i suoi pregiudizj rapporto alla Clementina Costituzione? E, per vero dire, senza esser giunti al colmo della più inoltrata ostinazione, e senza una animosità che partecipi del Fanatico, e che disonori l'Uom ragionevole, ed onesto; io non comprendo, come un ripiego sì sciocco, e sì ridicolo possa adottarsi ulteriormente. Imperocchè il Concilio di Costanza, quel Concilio tutto vostro mentre non fu Ecumenico, quel Concilio le di cui Sessioni 4., e 5. sono le vostre delizie, come già lo furono de' Luterani, e Calvinisti; in quai termini questo Concilio favorito proscrisse, e condannò le empietà di Gio: Hus, e di Wicleffo? Le proposizioni di Lutero, di Bajo, e di Molinos furono esse proscritte? L'ha dichiarato pure il Regnante PIO VI. in un Breve al traviato Vescovo di Brixen de' 13. Settembre 1781. che la censura Apostolica dell' Opera pestilenziale di Quesnello, benchè non individua, e benchè generale, ella è però un Giudicio de la S. Sede irreformabile, e Dogmatico. Oimè! Cosa ho mai detto? A che prò allegare l'autorità de' Pii, de' Gregorj, e de' Martini, se questi Pontefici Romani non sono vissuti,, nei

„ giorni felici della Chiesa, in cui ella cercava di „ ammaestrare, e di persuadere, non d' imporre, „ e di esigere ciecamente? „ Perdonate lo sbaglio, o Signori, perocchè essendomi dimenticato, che parlava co' *Ven. PP.* del Concilio Diocesano di Pistoja, io buonamente ho creduto di poter addurre a conferma delle mie asserzioni l' autorità de' Papi: or che me ne accorgo, eccomi pronto a cangiar sistema; onde in luogo di quella de' Vicarj di Dio, troppo debole nelle bilance de' PP. Pistojesi, benchè di gran peso presso ogni buon Cattolico, io presenterò al *Santo Concilio* l' Autorità d' un suo parziale, ed Amico Scrittore, che non può essergli sospetto, e sarà questi il celebre Giustino Febronio. Ne' Commentarj sulla finta, e maliziosa sua ritrattazione leggonsi le seguenti parole, che io, a vostra umiliazione, letteralmente ricopio.

P O S I T I O XVII.

„ Constitutioni UNIGENITUS, ut Dogmatico „ Sanctæ Sedis, et Universalis Ecclesiæ Decreto „ omnimoda ab omnibus Obedientia debetur, ... „ Sogna, o delira Febronio? La Costituzione, che getta a terra il Giansenismo, che abbatte l' Idolo de' *PP. di Pistoja*, e nella quale a motivo *del costante, e sempre vivo contrasto* dà' Quesnellisti *fattole non vi si riconosce*, al dire del Promotor del Sinodo, *la voce della Chiesa di Dio*; cosiffatta Costituzione la chiama Febronio, la spaccia, e la caratterizza per *Decreto Dogmatico*, non solo della S. Sede, ma della Chiesa Universale eziandio? E come non rifletteste, Illustre Prelato, di-

rebbe qui il P. Gian Battista Molinelli delle Scuole Pie, che la Bolla UNIGENITUS è una Decisione *vaga*, *intralciata*, *ed oscura*? Signor nò, Signor nò, risponde Febronio; ed ecco, *Ven. PP.*, la lezione, e la Scuola, ch'ei vi fa, e che fa in Voi al suo Oppositor Molinelli: „ Tales sunt illæ „ Propositiones, quæ continentur in Constitutione „ *Unigenitus*. In ea fixum illud occurrit, de quo „ Ecclesia vult nos certos fieri, quodque ad tuendam fidem satis esse judicat: scilicet inter eas, „ quas damnat propositiones, alias esse perniciosas, si tradantur, alias periculosas, si credantur, ideoque nec has, nec illas posse ab ullo „ Catholico defendi. Itaque per talem Ecclesiæ „ definitionem firmum stat, eas propostiones quocùmque titulo, seu rubrica damnatas esse rejiciendas; quippe quod ex eisdem quædam sint „ hæreticæ, quædam erroneæ, quædam scandalosæ ec., atque in id fertur assensus Auctoritati „ debitus (a). „ Stò per dire, che il Concilio Diocesano di Pistoja non conterrebbe forse tanti massicci errori, non avrebbe adottate massime così strane, e storte, non avrebbe portato tanto inoltre le sue Scismatiche pretensioni, nè avrebbe finalmente recato alla Chiesa di G. C. tanto scandalo; se, in vece del Tamburini, fosse stato Giustino Febronio il suo Promotore.

I Fedeli almeno hanno il diritto di chiedere la Spiegazione. Pretesti, Signore Promotore, pretesti usati sempre da' Novatori, e che furono già

(a) Comm. in suam Retract. Pio VI. P. M. Kal. Nov. 1778. subm. Francofurti ad Men. an. 1781.

nella Francia tutto l' appoggio de' Vescovi opponenti. Parliamo schiettamente, e senza tanti enigmi: Voi avete voluto rinuovar nel Concilio Pistojese l' infame ripiego de' Refrattarj Francesi, che la Sede di Pietro, e i più dotti, e santi Vescovi delle Gallie detestarono tante volte come cagion funesta della ribellione, e come Seminario delle discordie, e degli scandali, che tanto afflissero quella illustre Chiesa. E in cosa venne finalmente a terminar la richiesta spiegazione? In una vigliacca impostura, e in un indegno tradimento, per iscanzare il Giudicio Apostolico, e per illudere allo zelo, e alla Sacerdotale connivenza de' Vescovi loro Confratelli. (a) Ma tant' è: Voi volete a tutti i patti la spiegazione; la vuol Fr. Guglielmo, la vuol Palmieri, dal Mare, Molinelli, e tutti quanti i Devoti del portentoso San Paris. E non ve l' ha data Febronio? Non v' ha additato il termine, e l' oggetto dell' assenso dovuto alla Suprema Autorità? Concludiamo dunque, e a dispetto del Concilio Diocesano di Pistoja da veri Cattolici concludiamo, che „ non si abusano „ del nome di Chiesa coloro, che propongono ai „ Fedeli per Dogma irrefragabile la Costituzione di Clemente XI. contro Quesnello „ e vogliono farla credere autorizzata abbastanza.

Sì, che se ne abusano, ripigliano col religiosissimo Promotore i PP. Pistojesi: „ Decreti usciti da una Chiesa particolare, o da pochi Pastori promossi con mire meno pure tendenti a rovesciare l' antica dottrina, intrusi con mezzi ir-

(a) Issor della Costit. Unigenitus Lib. 3. e 5.

„ regolari, e violenti non hanno il carattere di vo-
„ ce della Chiesa. *E quali sono essi mai questa*
„ Chiesa particolare, e questi pochi Pastori pro-
„ mossi con mire men pure, e intrusi con mezzi
„ irregolari, e violenti „ dal modestissimo Concilio Pistojese indicati? O misera! O infelice condizione de' tempi! Popoli Cristiani, mettetevi in guardia contro le sorprese che vi minacciano: l' Anti-Cristo è oramai tra noi: egli è sulle soglie delle nostre case; egli è a noi più vicino, che forse non pensate: ecco i Seudo-Profeti, ecco gli scellerati suoi Precursori, ecco l' abominazion della desolazione nello stesso Santuario. Questa particolar Chiesa è la Chiesa Romana, *ad quam*, dice l' antichissimo Padre S. Ireno, *propter potiorem principalitatem necesse est omnem convenire Ecclesiam*: (a) quella, *unde Unitas Sacerdotalis exorta est*, come dice il Cipriano: (b) quella, soggiugne lo stesso Padre, alla quale *perfidia habere non possit accessum*: (c) quella continua a dire, fuor della quale tutto è dissipamento, e ruina, *quis quis alibi collegerit, spargit*: (d) quella, della quale protesta Ambrogio: *Ubi ergo Petrus; ibi Ecclesia*: (e) quella che Epifanio a sicurezza, e a salvamento c' addita, *Solidæ Petræ instar nobis extitit, cui veluti fundamento Domini fides innititur, supra quam Ecclesia modis Omnibus extructa est*: (f) quella,

(a) Lib. 3. adver. hæres. cap. 3.
(b) Cyprian. Epist. 30.
(c) Id. ad Cornel. P. (d) Ibid.
(e) Ambr. in Psal. 4. n. 30.
(f) Epiphan. hæres. 59. n. 7.

del Primato della quale favellando Girolamo, *inter duodecim*, dice, *unus eligitur, ut Capite constituto Schismatis tollatur Occasio*: (a) quella, di cui esaltando le prerogative dice S. Cirillo di Alessandria, *Petram opinor nihil aliud esse, quam inconcussam, et firmissimam Petri fidem* (b) a' suoi Successori trasmessa: quella finalmente, della quale i PP. del Concilio Generale di Firenze sotto Eugenio IV. solennemente definirono: *Sanctam Apostolicam Sedem, et Romanum Pontificem in universum Orbem tenere Primatum; et ipsum Pontificem Romanum Successorem esse B. Petri Principis Apostolorum, et verum Christi Vicarium, totiusque Ecclesiae Caput, et omnium Christianorum Patrem, ac Doctorem existere; et ipsi in B. Petro pascendi, regendi, et gubernandi universalem Ecclesiam a Domino nostro Jesu Christo plenam Potestatem traditam esse: quemadmodum etiam in gestis AEcumenicorum Conciliorum, et in Sacris Canonibus continetur*. (c) Ed ecco la Chiesa particolare, i Decreti di cui non hanno il carattere di voce della Chiesa a giudizio, e sentimento del *venerabile Concilio Diocesano di Pistoja*.

E quei pochi Pastori promossi con mire men pure, e intrusi con mezzi irregolari, e violenti sono eglino forse i Vescovi d' Inghilterra, o di Olanda? Illustre, e Santa Chiesa Gallicana, Voi

---

(a) Advers. Jovin. Lib. 1. n. 26.

(b) S. Cyrill. Dialog. de Trini. part 2.pag.184. mihi.

(c) Pag. Tom. 4. Battaglin. Istor. Univer. de' Concil. pag. 413. col. 1. an. 1439.

non ignorate l'Indole, la Religione, la pietà, lo zelo, e le Sacerdotali Virtù di que' Prelati, che a salvamento della Fede adunati in Parigi a' 16. Ottobre 1713. unirono Cattolicamente i loro comuni, e particolari giudizj col Giudizio venerando, irreformabile di Clemente. I De Rohan, i De Gesures, i De Mailly, i De Bezons, i D' Aubignè, i Du Luc, i De Beauveau, i Desmarèts, coi 32. altri Vescovi, che accettarono formalmente la Bolla *Unigenitus* in quell' Assemblea, e che dichiararono solennemente, che „ avevano riconosciuta con gran contento la Dottrina della Chie„ sa nella Costituzione del Papa: „ questi sono i pochi Pastori promossi con mire men pure, e intrusi con mezzi irregolari, e violenti? E gli altri più di 72., che nell' anno appresso aderirono concordemente ai Vescovi dell' Assemblea, e formavano in tutti il rispettabil numero di 114.; furono anch' essi promossi con mire men pure, e intrusi nel Santuario con mezzi irregolari, e violenti? Dunque i soli De Moailles, i Varthemon, i De la Bove, i Colbert de Croisy, i De Soanen, i De Seve, i De Quervillio, e i De Rezay erano stati in Francia con mire le più pure, e con mezzi tanto giusti, e regolari alla Dignità Pastorale inalzati; e ciò perchè soli questi otto si opposero apertamente alla Sacrosanta Costituzione? Aggiugnete, o Signori, a questi pochi Vescovi Monsignor Presidente del Sinodo, e accrescerete alquanto il picciol numero de' Pastori colle più pure mire, e co' mezzi i più Canonici a governar la Chiesa destinati. È questo è il linguaggio d' un Sinodo Ortodosso? Questa è la moderazione de' Ministri di Dio, e del Santuario? Questa....

§. IV.

LA ridicola moda introdottasi specialmente in questi ultimi tempi di adottare a talento le così dette *Libertà Gallicane*, e di pensare, e di parlare, e scrivere sotto questa speciosa maschera fino a precipitar ne' più cupi abissi d' un manifesto Scisma: ecco il carattere genuino de' nostri Novatori, ed in conseguenza ecco altresì il carattere del Concilio Diocesano di Pistoja, Dopo d' aver delirato dal bel principio di questa Sessione a segno di apertamente dichiararsi alla Suprema Autorità della Chiesa ribelli, conchiudono i *Ven. PP.* il presente argomento adottando i quattro Famosi Articoli dell' Assemblea del Clero Gallicano del 1682. Io non entro nella discussione dell' intrinseco, e vero merito di tali articoli, che sollevarono contro l' Assemblea lo zelo di molti insigni Teologi, e tra gli altri dell' Emõ Cardinale d' Aguirre, e fecero versare ai più zelanti, e religiosi Vescovi torrenti di lagrime sulle conseguenze alla religione infaustissime, ch' essi dovevano produrre, e che di fatto produssero. Non dirò, benchè possa francamente dirlo, che quell' Assemblea, ove la forza, le lusinghe, la violenza, e il timore dominarono gli Animi de' Prelati intervenuti, non può in modo alcuno considerarsi canonica, e legittima: Un' Assemblea composta di soli 34. Vescovi non so, se possa giustamente dirsi, che rappresentasse a sufficienza il numeroso Corpo Episcopale della Francia: Un' Assemblea, sciolta la quale, più e più Prelati alla medesima

intervenuti solennemente ritrattarono le massime stabilitevi, come da loro Lettera a Papa Innocenzo XII. autorizzata viemmaggiormente d'altra di Lodovico XIV. de' 14. Settembre 1692. . . . . Lasciando tutte queste cose daparte, io mi restringo a presentare ai Leggitori la cassazione, irritazione, annullazione, e riprovazione di tali Articoli, e degli Atti all'Apostolica Sede ingiuriosi della detta Assemblea pronunciata autenticamente da Alessandro VIII. nelle sue Lettere Apostoliche, che incominciano: *Inter multiplices* segnate in Roma sotto l' Anello del Pescatore a' 4. Agosto 1690. Per non annojare inutilmente il Lettore, io non presento tutta intera la Pontificia censura, essendo agevolissimo a tutti consultare il Bollario.

A preambolo della sua Costituzione dipinge l' afflitto Pontefice con termini i più vivi, e più toccanti l' amarezza del suo Paterno Cuore sulla considerazione de' punti stabiliti, e decretati nell' Assemblea del 1682., i quali esposti tutti ad uno ad uno prosiegue: „ Verum, quo efficacius, et „ uberius Sedis præfatæ Ecclesiæ Universæ, Ju„ risdictionisque . . . . . indemnitati perpetuis futu„ ris temporibus consultum sit . . . . quantum No„ bis ex alto conceditur, providere volentes, ac „ fel. record. Innocentii Papæ XI. Prædecessoris „ Nostri, qui occasione rescribendi ad litteras, „ quibus Archiepiscopi, Episcopi, et alii Eccle„ siastici Viri supradicti de rebus ab ipsis gestis „ certiorem eum reddiderant, per quasdam suas „ in simili forma Brevis die 11. Aprilis 1682. ex„ peditas Litteras improbavit, rescidit, et cassa„ vit, quæ in dictis Comitiis acta fuerant . . . .

„ cum omnibus inde secutis , et quæ subinde at-
„ tentari contigisset, eaque perpetuo irrita, et ina-
„ nia declaravit, vestigiis inhærentes . . . . . Motu
„ proprio, ac ex certà scientia, et matura delibe-
„ ratione nostris, deque Apostolicæ Potestatis ple-
„ nitudine OMNIA ; et singula, quæ tam quoad
„ extensionem Juris Regaliæ , quam quoad decla-
„ rationem de Potestate Ecclesiastica ; AC QUA-
„ TUOR IN EA CONTENTAS PROPOSITIO-
„ NES in supradictis Comitiis Cleri Gallicani an.
„ 1682. habitis acta ; et gesta fuerunt, cum omni-
„ bus, et singulis Mandatis, arrestis . . . . ipso Ju-
„ re NULLA, IRRITA, INVALIDA, INANIA,
„ VIRIBUSQUE , ET EFFECTU PŒNITUS, ET
„ OMNINO VACUA ab ipso initio fuisse, et es-
„ se ; ac perpetuo fore . . . . tenore præsentium de-
„ claramus ; ac decernimus : Et nihilominus ad
„ abundantiorem cautelam, et quatenus opus sit,
„ ACTA, ET GESTA PRÆFATA, aliaque præ-
„ missa omnia Motu, Scientia ; deliberatione, et
„ Potestatis plenitudine paribus IMPROBAMUS ;
„ CASSAMUS ; IRRITAMUS ; ET ANNULLA-
„ MUS, VIRIBUSQUE, ET EFFECTU PŒNI-
„ TUS ; ET OMNINO VACUAMUS, et contra
„ illa, deque eorum nullitate coram Deo protesta-
„ mur . „ Due parole, Signori miei, rapporto a
questa Sentenza Pontificia, e non più intorno alla
medesima : io son Cattolico Romano ; io credo,
che il Papa è Vicario di G. C., e Capo della
Chiesa ; io credo parimenti co' PP. Fiorentini, che
egli sia Maestro, e Dottore di tutto quanto il Cri-
stianesimo ; io son fermamente persuaso di non
potere in verun modo resistere, e contravenire ai
suoi Decreti, e ai suoi insegnamenti : io quindi

mi fo un dovere di Religione d'ubbidire, e di assoggettarmi pienamente, e senza tergiversazioni a questa solenne Decisione di Alessandro VIII.; onde non posso in coscienza, e senza rendermi colpevole, e reo di scisma davanti a Dio, aderire ai quattro Articoli da Voi altri adottati dell'Assemblea del 1682., che io insieme col Pontefice Romano abomino, e detesto. Presso di me è più autorevole senza paragone un Decreto in punto di dottrina del Romano Pontefice, che non sono centinaja, e migliaja di Decreti del Clero Gallicano, e Germanico, dell'Ispano, del Toscano, e molto meno del Clero inferior di Pistoja: in una parola, io ci penso altrimenti, che Voi Signori non pensate, e la mia Fede Teologica ha altri principj, ed altre regole, che non ha la vostra. Io inorridisco al solo nome di Eresìa; e il Gran Padre S. Cipriano m'insegna, che le Eresìe nella Chiesa di G. C. insorte traggono il lor principio, ed origine dal non ubbidire al Gran Sacerdote di Dio: „ Neque enim aliunde Hæreses obortæ sunt, „ quam inde, quod Sacerdoti Dei non obtempe- „ ratur, nec unus in Ecclesia Sacerdos, et ad tem- „ pus Judex vice Christi cogitatur (a). „ Voi altri dunque pensateci a modo vostro; che io voglio pensar con S. Cipriano, o per meglio dire, col Vangelo; pensate Voi coll'Assemblea del Clero Gallicano del 1682., mentre io penso co' Generali Concilj della Chiesa.

Nè però credo di dover quì tralasciare ciò, che acconciamente scrisse già con penna felice, e

(a) Cyprian. Lib. 2. Epist. 3.

religiosa a proposito delle *Libertà Gallicane* l' Illustre Autore delle *Annotazioni Pacifiche* là, dove insegna, e istruisce Monsignor di Pistoja, e quanti altri Vescovi abbiansi fissata la storta Massima di poter lecitamente fare uso nelle loro Diocesi, e Chiese delle suddette *Libertà*. „ Da che è smossa, dice egli, la recente contesa su tali Libertà, è cosa sommamente notoria, che tutto il „ fondamento, quanto all' Ecclesiastica Polizia, „ lo desumono sulle antiche consuetudini di quel- „ le Chiese, le quali diconsi in un possesso pa- „ cifico di tali privilegj, e usi, mediante il quale „ regolar debbasi con certa norma, e formalità la „ riconosciuta, e cattolica obbedienza al Capo di „ tutti i Vescovi. La Chiesa oggi non turba quel „ Clero Cristianissimo nel possedimento di quelle „ sue costumanze, che in sostanza riduconsi a un' „ eccezione della regola generale, e lascia dispu- „ tarne ai Teologi. Onde un Prelato, a cagion „ di esempio, Italiano, che pretendesse modellar- „ si su certi usi di quelle Chiese, si renderebbe „ ridicolo anche a Parigi, ove tutti i Prammatici „ gli griderebbero = Monseigneur, il faut demon- „ trer la possession = E quanto al Concilio di „ Trento, non siete Voi, ed i vostri, (penes „ quos rei fides sit) che ci ripete a ogni momen- „ to, che le Chiese di Francia non vi ci sonosi „ assoggettate in alcune cose Disciplinari? Dunque „ osserviamoci bene: Voi siete Vescovo di Pisto- „ ja, e avete incominciato a esserlo da soli otto „ anni; e però volendo onoratamente addurre in „ esempio del vostro governo Ecclesiastico le Chie- „ se Franzesi, e giustificare i vostri regolamenti „ con ciò, che ammettesi, o non si ammette co-

„ là ; bisogna , che incominciate a dimostrare , o
„ che Pistoja sta in Francia , o che avete trovate
„ le vostre Chiese in possesso delle *Libertà Gal-*
„ *licane* , che son due dati metafisicamente impos-
„ sibili (a) .

§. V.

Decreto della Grazia , della Predestinazione , e dei fondamenti della Morale .

IMmediatamente dopo il Decreto della Fede , e della Chiesa siegue quello della Grazia , della Predestinazione , e de' fondamenti della Morale : Decreto in cui tanti errori contengonsi , e tante massicce empietà Giansenistiche , quanti , e quante dovevansi temere d' un Sinodo regolato , promosso , e diretto dal Rm̃o Prior Generale dell' infame Setta Don Pietro Tamburini ; il quale si prefisse di volgarizzare in questo Decreto tutti gli errori , e le scellerate dottrine da esso lui insegnate da tre , o quattro anni prima a Pavia , e pubblicate colla stampa nella sua *Etica Cristiana* . A base dell' oscuro Decreto premettono i *Ven. PP.* la solita protesta de' Novatori , di adottare cioè a norma de' loro insegnamenti la Dottrina di S. Agostino *segnatamente contro i Pelagiani* , *e Semipelagiani* : e con questa maschera a' nostri dì troppo conosciuta , e volgare goffamente pensano di ricuo-

(a) Annot. Pacific. Ses. 2. pag. 97. mihi .

prirsi agli occhj di quelli, che con iscandalo leg- geranno i loro mostruosi, e nella massima lor parte condannati Dommi. „ Noi dunque, (*ecco la* „ *protesta*) attenendoci a questa sicura regola con- „ servata dalla Chiesa Universale, „ (qui sonosi dimenticati gl' incoerenti PP. del Concilio di quell' oscuramento in cui giacque al dire di Du-Verger per più di 500. anni la dottrina di S. Agostino, che mosse lo zelo di quel *Santo* Uomo a richiamarla al suo primo splendore) „ autorizzata da' „ Sinodi, e da' Romani Pontefici; dopo aver professato col cuore, e colla lingua tutti gli arti- „ coli, (*quasi protesterei di contentarmi con uno* „ *solo* sui quali è decisa l'uniformità della Chie- „ sa; daremo un breve dettaglio delle Verità più „ interessanti, che in nome della Chiesa ha so- „ stenuto il S. Dottore, (*Agostino*) e che in se- „ guito per i capricciosi sistemi degli Uomini han- „ no perduto la loro notorietà: cagione funesta „ della rovina della Morale cristiana (a). „ Prima però di entrar nell' esame di queste più *interessanti Verità* Agostiniano-Cattoliche, io voglio prevenire i Leggitori meno istruiti, sugli artifizj, e sugli strattagemmi della Setta; e come la protesta de' PP. Pistojesi è la stessa stessissima, che hanno sempre fatta con esecrabile ingiuria del gran Padre dell' Africa i Luterani, e i Calvinisti. „ To- „ tus meus est Augustinus, *dice Lutero* (b): *e* „ *Calvino* Augustinus adeo totus noster est, ut, „ si mihi confessio facienda sit, ex ejus scriptis

(a) Sess. 3. §. 2. p. 84.
(b) Luther. De serv. arbitr.

„ contextam proferre, abunde sufficiat (a). Non „ opus est, *dice altrove*, investigando laborare, „ quid Veteres senserint, quando unus Augustinus „ sufficere ad id potest, qui fideliter magna cum „ diligentia omnium sententias collegit. Ex eo igitur „ sumant Lectores, si quid de sensu Antiquitatis „ habere certi voluerint (b). „ Melantone esulta baldanzoso, e con audacia intollerabile così disonora il S. Vescovo d' Ippona: „ In hac Schola Wittembergensi præcipue gratam Augustini mentionem esse decet, in qua AUGUSTINUS QUASI „ RENATUS EST, et ejus doctrina, QUÆ JA„ CUIT OBRUTA DENSISSIMIS TENEBRIS, „ (*ecco il principio Fanatico dell' Ab. di S. Cirano*) non solum restituta est, SED ETIAM LU„ MEN ACCEPIT, quæ, cum sit necessaria Ec„ clesiæ, merito Augusinum amare debemus, qui „ cœlestem illum thesaurum præcipue conservavit (c). „ L' Autor della Vita, e Editore delle Opere di Giansenio ci attesta, essere stato suo sentimento: „ Patres cæteros utiles esse, sed Au„ gustinum necessarium; imo unum pro omni ma„ teria Theologica sufficere ajebat, cui ullum cæ„ terorum Patrum negabat fuisse parem. „ Da questo malizioso fanatismo nacque l' ardita Proposizione, anzi temeraria, che condannò Alessandro VIII. „ Ubi quis invenerit doctrinam in Augustino „ clare fundatam, illam absolute potest tenere, „ non respiciendo ad ullam Pontificis Bullam (d); „

(a) Calv. de Prædest.
(b) Idem Lib. 3. Institut. cap. 3.
(c) Philip. Melanc. in Declam.
(d) Prop. 3. an. 1690.

quasi che a Sant' Agostino, e non a Pietro avesse detto Gesucristo: „ Ego rogavi pro te, ut non „ deficiat Fides tua, et tu aliquando conversus „ confirma Fratres tuos (a). „ Sant' Agostino egli è un Padre, e Dottore della Chiesa meritamente lodato dalla medesima per bocca de' suoi Pontefici, e de' Sacri Concilj: la sua Dottrina è pura, sana, cattolica, e religiosa; come religiosa, cattolica, pura, e sana è la dottrina degli altri SS. PP., e DD. della Chiesa: ma spacciare una tal dottrina per infallibile, e attribuirle la stessa forza, e autorità, che ai Libri Santi; stoltezza sarebbe, dice l' immortal Melchiorre Cano: *stultum est Libris Canonicis Augustini Opuscula æquare* (b): e quindi l' Ambrogio Spagnuolo, o sia il dottissimo Tostato francamente asserisce: *Non ergo necesse est Nobis, quæcumque dixerit Augustinus, concedere* (c). Pure io prometto sotto parola d' onore ai PP. Pistojesi di non iscostarmi dalla Dottrina del Gran Padre nelle cose, che sono per dire a confutazion de' loro errori; anzi S. Agostino mi servirà principalmente di scorta, e guida, onde far conoscere ai Leggitori, che i PP. del Sinodo di Pistoja seguono in punto di Grazia, di Predestinazione, e di Morale il Vescovo d' Ippona, come i Luterani, e i Calvinisti lo seguirono: entro dunque nell' argomento.

„ Il primo Uomo fu creato da Dio nello sta- „ to di una felice innocenza, NE' POTEVA

(a) Luc. 12. 31. 32.
(b) De loc. Thol. cap. 3.
(c) Abulen. Par. 2. cap. 18. Defens.

„ USCIRE ALTRIMENTI dalle mani del Creato-
„ re (a). „ Signori nò ; Signori nò : questa non è dottrina di Agostino, ma error di Bajo condannato da S. Pio V., e da Gregorio 13., e ciò nonostante adottato empiamente in appresso dal vostro Giansenio, e insegnato pochi anni sono dal Promotor del vostro Sinodo eterodosso : „ Falsa
„ est Doctorum Sententia, primum hominem po-
„ tuisse a Deo creari sine justitia naturali = In-
„ tegritas primæ Creationis non fuit indebita na-
„ turæ humanæ, exaltatio, sed naturalis ejus con-
„ ditio: *ecco le due Proposizioni 26., e 79. di Ba-*
„ *jo*. Hæc libido, hæc cupiditas dicitur, quæ sa-
„ ne esse non potuit natura instituti hominis. „ Ecco la proposizione identica del Sig. Promotor Tamburini (b). E donde mai vi è saltato il prurito teologico, e l'audacia di restringere i diritti del Sovrano Potere d' un Dio ? Sarà egli forse, che li restringa il S. Padre dell' Africa ? Nò, Signori, che S. Agostino non li restringe, anzi tutto l'opposto colla Chiesa Cattolica c' insegna: *Posse non mori*, *Adamo præstabatur de ligno vitæ*, NON DE CONDITIONE NATURÆ. *Mortalis ergo erat conditione corporis*, *immortalis autem beneficio Conditoris*. (c) Inerendo a questi cattolici sentimenti di Agostino l' Angelico S. Tommaso suo fedel Seguace scrive: *Poterat Deus a principio quando hominem condidit*, *etiam alium hominem ex limo terra formare*, *quem* IN CONDITIONE SUÆ NA-

N

(a) Sess. 3. §. 4. pag. 85.
(b) De. Just. Christ. Cap. 3. n. 22.
(c) Lib. 6. de Genes. ad litter. cap. 25.

TURÆ *relinqueret*, *ut scilicet mortalis*, *& passibilis esset*, *& pugnam concupiscentiæ ad rationem sentiens*: IN QUO NIHIL HUMANÆ NATURÆ DEROGARETUR, QUIA HOC EX PRINCIPIIS NATURÆ CONSEQUITUR. (a) Il primo Uomo dunque creato da Dio nello Stato di una felice innocenza poteva uscire altrimenti dalle mani del Creatore; e tale poteva uscire a giudicio di S. Agostino, e del Dottore Angelico S. Tommaso, come pure di S. Pio V., e di Gregorio XIII.

Iddio lo volle costituire, prosiegue il *Santo* Sinodo, *in un perfetto equilibrio di forze, per dimostrare in lui cosa valesse il libero arbitrio*. *Questa idea di equilibrio è stata uno scoglio in cui hanno urtato i nemici della Grazia di G. C.* (i Molinisti) *La nozione della libertà primitiva applicata al nostro Stato è stata l'infausta sorgente*, *onde sono sgorgati tanti mostruosi sistemi intorno alla Predestinazione*, *ed alla Grazia*, *e tante massime false nella Morale*. (b) Egli è pur bravo Traduttore il Sign. Promotor Tamburini! Questa è la Proposizione latina nell' *Etica Cristiana* da esso lui volgarizzata nel Sinodo. *Primum autem ex ea*, *quam descripsimus*, *concupiscentiæ natura consequitur*, *Protoparentum nostrorum peccato nos perdidisse liberi arbitrii æquilibrium ad bonum æque*, *ac malum*; *in quo falso constituebant Pelagiani humanæ libertatis naturam*, *quæ Pelagiana notio transiit*, *etiam ad Molinistas*, *fuitque fæcundissima Parens errorum omnium*, *qui in doctrina* (io avrei scritto in doctrinam) *de Gratia*,

(a) In 2. Sentent. Dist. 31. q. 2. ar. 2. ad 3.
(b) Sess. 3. §. 4. p. 85.

rebusque (resque) *ad eam pertinentibus irrepserunt*. *Tale quidem arbitrium datum fuerat Adamo*; *sed ubique clamat Augustinus* (Dio , e il S. Padre vi perdonino) *illud periisse peccato*. (a) E il Sinodo di Pistoja non è parto naturale , e legittimo del Tamburini ?

Ricerchiamo ora , se Sant' Agostino abbia insegnati , come francamente afferma il Promotore , questi errori , ovvero la contraria cattolica dottrina , che i PP. di Pistoja attribuiscono ai nemici della Grazia . *Peccato Adæ arbitrium liberum de hominum natura periisse*, NON DICIMUS , *sed ad peccandum valere in hominibus subditis Diabolo* ; *ad bene autem , pieque vivendum non valere , nisi ipsa voluntas hominis , Dei gratia fuerit liberata , & ad omne bonum actionis, Sermonis, cogitationis adjuta* . (b) *Liberum arbitrium defendendo præcipitant* (i Pelagiani) *ut de illo potius ad faciendam justitiam , quam de Domini adjutorio confidatur* . *Quis autem nostrum dicat* , *quod* PRIMI HOMINIS PECCATO PERIERIT LIBERUM ARBITRIUM DE HUMANO GENERE ? (c) Lo dice , o Gran Padre , e schiettamente lo dice Don Pietro Tamburini , e con esso lui lo dicono altresì i Ven. PP. del Concilio Diocesano di Pistoja ; nè paghi a sufficienza con dirlo , soggiungono , che Voi in così fatto errore fate loro da Maestro . *Esse autem liberum arbitri-*

(a) De Just. Christ. cap. 4. n. 29.

(b) August. Lib.2.contr. duas Epistol. Pelagian. cap. 5. n. 9.

(c) Id. Lib. 1. contr. duas Epist. Pelagian. cap. 2. n. 5.

um, atque inde peccare quemque, si velit, non peccare, si nolit, non solum in Divinis Scripturis, quas non intelligitis, (sembra propriamente, che il S. Dottore parli co' PP. di Pistoja) *sed etiam in Verbis ipsius Manichæi vestri probo*. (a) Ma, Signori miei, chi è mai quello, che così parla, e scrive? E' forse Pelagio? E' Giuliano? E' Celestio? E' qualche Molinista? Ah confessatelo con rossore, e diteci, ch' egli è Sant' Agostino. Se a me non credete, consultate sulle sue Opere i luoghi da me allegati; prima però ascoltatelo un' altra volta, e poi vi lascio in piena libertà: *Ipse ab initio fecit hominem, & reliquit eum in manu consilii sui. Si volueris, conservabis mandata, & Fidem bonam placiti. Apponit tibi ignem, & aquam ad quodcumque volueris, extende manum tuam. In conspectu hominis Vita, & mors, & quodcumque placuerit, dabitur ei. Ecce apertissime videmus expressum liberum humanæ Voluntatis arbitrium. Quid illud, quod tam multis in locis omnia mandata sua custodiri, & fieri jubet Deus? Quomodo jubet*, SI NON EST LIBERUM ARBITRIUM? (b). E a vista di tutto ciò crederemo noi, che i PP. di Pistoja abbiano presa a norma del loro Decreto la Dottrina di Sant' Agostino? Crederemo sincera la lor protesta? Proseguiamo intanto a tener dietro ai loro insegnamenti.

„ L' ignoranza per tanto, e la Concupiscen-
„ za sono le due piaghe, che ci ha RECATO IL

(a) Id. Lib. 2. de Act. cum Felic. Manich. cap. 3.

(b) Lib. de Grat. et Lib. de liber. arbitr. cap. 2. n. 3. et 4.

„ PECCATO DI ORIGINE. Esse sono due vi-
„ zj, CHE NON POTEVANO ESSERE L' AP-
„ PANAGGIO DELLA NATURA, ma solo ere-
„ dità della colpa. (*di sopra abbiamo confutato que-*
„ *sto errore, ed in appresso ne occorrerà parlare*)
„ Esse ci vengono dal peccato, e sono l' infau-
„ sta cagione dei nostri peccati. Non sapeva con-
„ cepire Pelagio, come l' ignoranza del bene,
„ che nasce con noi, che necessariamente ci vien
„ trasmessa secondo l' ordine della generazione,
e per cui l' Uomo *errat invitus, ac nolens*, non
„ dovesse scusare il peccato. Ma egli fu obbliga-
„ to, se voleva esser tenuto per Cattolico, ad
„ abbiurare sì fatta eresia nel Sinodo di Palesti-
„ na. EGLI E'DUNQUE CERTISSIMO, (*io di-*
„ *mostrerò tra poco, che è falsissimo*) che una ta-
„ le ignoranza in tutto ciò, che risguarda il DI-
„ RITTO naturale non iscusa dal peccato, men-
„ tre quella si può sempre vincere, come inse-
„ gnano i Padri, se non colle forze della natura,
„ almeno coll' ajuto della Grazia, (a) e dall' al-
„ tra parte essa sempre suppone una depravazione
„ di animo, per cui o si omettono i mezzi natu-
„ rali di vincerla, O CI VIEN NEGATA LA
„ GRAZIA. „ O l' impegno inutile, e cu-
rioso del Sig. Promotor Sinodale di volgarizzare
in questo Decreto gli errori, e le proposizioni
della sua *Etica* Anti-cristiana scritta in idioma la-
tino! Diffidava egli forse di esser bene inteso in
questa benedetta lingua da' PP. del *Santo* Conci-
lio? Io, che non voglio imporre falsamente al

(a) Sess. 3. §. 7. p. 85.

Sig. Promotore, giudico bene di presentare al Leg. gitore una prova decisiva della mia proposizione, ricopiando il testo latino dell' *Etica* Tamburiniana:
„ Ex his, quæ superiori capite dicebamus, per-
„ spicuum est, gravia ob peccatum inflicta fuisse
„ vulnera cum intellectui, tum Voluntati. Vul-
„ nus intellectus est quædam ignorantiæ profundi-
„ tas, cum qua nunc mundum ingredimur, et ex
„ qua omnis error humanæ vitæ proficiscitur, et
„ omnes Filios Adam tenebroso quasi sinu susci-
„ pit. Ignorantiam hanc nec peccatum esse, nec
„ causam peccati docuit Pelagius .... quam sen-
„ tentiam in Synodo Palestina Pelagius ipse, ne
„ damnaretur, revocare coactus est ..... Neque
„ vero loquebatur Pelagius de ignorantia, cujus
„ culpam, et caussam ipsa voluntas dedit......
„ Loquebatur ergo de ignorantia, quæ, ut ipse
„ ait, non secundum voluntatem, sed secundum
„ necessitatem contingit, qualis est illa, quæ no-
„ biscum innascitur, qua quis errat invitus, ac
„ nolens (a)...... Quemadmodum ergo vitiosa
„ dicitur peccatorum obcoecatio...... sic igno-
„ rantia, de qua loquimur, LICET SIT NATU-
„ RÆ VIRIBUS invincibilis, expers tamen cul-
„ pæ non est, cum vinci possit per gratiam, quæ
„ si desit, ipse in culpa est, qui oculos avertit
„ a lumine veritatis. (b) E così; la dottrina esposta in volgare nel Sinodo non è la stessa stessissima, che aveva prima esposta in latino nella sua *Etica* il Tamburini? Altro dunque non ci rimane,

(a) Cap. 2. §. 10. p. 7.
(b) Ibid. §. 17. p. 13.

che esaminar con diligenza, se questa empia dottrina sia essa la dottrina di Agostino.

Io ben comprendo, che questo esame sarebbe al Gran Padre sommamente ingiurioso, se venisse da me fatto sul dubbio, che ei abbia insegnati mai siffatti perniciosi errori: ma no; io so, e lo so certamente, che il prode, e valoroso Difensor della Fede altro nelle sue Divine Opere uon insegna, che le Cattoliche Verità; e per ciò le sue Dottrine intorno all' ignoranza, che bene spesso accompagna le nostre operazioni, combattono di fronte la dottrina del Tamburini dal *Santo* Concilio Pistojese adottata. *Si laboriosum est*, così Agostino, *omnia mandare memoriæ, hoc brevissimum tene: Quecumque ista causa est voluntatis, si ei non potest resisti, sine peccato ceditur; quis enim peccat in eo, quod nullo modo caveri potest.* (a) Or questa difficoltà di ritener sempre nella mente tutti, e singoli gli oggetti, e capi comandati, o proibiti, di cui favella il S. Dottore, ella è appunto l'inavvertenza, ed ignoranza, che tante volte distolgono la Creatura dal retto, senza neppure accorgersi del suo traviamento: sono appunto quelle tenebre, che l' Intelletto ingombrano, perchè ci mancano quelle cognizioni, e que' lumi a discuoprire gl' inganni, e le illusioni del cuore, e della mente assolutamente necessarj. Se dunque l' Uomo misero, e frale tralascerà di fare ciò, che far dovrebbe, non per effetto di malvagia positiva volontà disprezatrice de' Divini comandi, ne per negligenza colpevole in ricercar le proprie obbliga-

---

(a) Aug. Lib. 3. de Liber. Arb. cap. 18. n. 50.

zioni; ma solo per effetto di pura, ed assoluta inavvertenza, ovvero ignoranza della Legge: una tale trascuratezza, ed omissione non può mai essere da Dio a delitto imputata, ***non tibi imputatur ad culpam***, grida contro i PP. Pistojesi Agostino, ***quod invitus*** (invincibiliter) ***ignorans, sed quod negligis quærere, quod ignoras***. (a) Signor no, rispondono i severissimi Aristarchi di Pistoja Giudici inesorabili delle altrui azioni: queste, ed altre autorità di Agostino debbono intendersi del Gius positivo ignorato, non mai del naturale scolpitoci da Dio sul cuore, ***Signasti, Domine, super nos lumen vultus tui***; onde l' ignoranza di quel primo scusa dal peccato, non quella del secondo. Sì? Ma perchè ciò? ***Perchè l' ignoranza del Diritto naturale si può sempre vincere, come insegnano i Padri, se non colle forze della natura, almeno coll' ajuto della Grazia***. Corbezole! A risposta sì precisa, e concludente bisognerà ammutire; ma di grazia: con questo stesso Divino ajuto non può vincersi ancora la ignoranza del Diritto positivo? Se dunque l' ignoranza della Legge naturale, perchè può vincersi coll' ajuto della Grazia, non iscusa da colpa, nemmeno potrà escusare da colpa l' ignoranza della Legge positiva, perchè anche questa può vincersi egualmente coll' ajuto della stessa Grazia.

Gran divario, sommo divario, divario palpabile tra l'una, e l'altra ignoranza, risponde il Promotore. „
„ Quamvis utràque ignorantia tolli possit per gratiam,
„ una tamen pœna peccati est, et caussa peccati,
„ cum ipsa vitiosa sit, altera vero pœna tantum

(a) Lib. 3. de liber. arbitr. cap. 19. n. 53.

„ peccati est, non peccatum, cum ipsa per se in-
„ culpata esse possit; atque per hæc principia fa-
„ cile solvi possunt quæcumque Pelagianorum, et
„ Casuistarum objecta. Nam digna sunt lacrimis,
„ quæ de ignorantia juris naturæ post Pelagianos
„ casuistæ scripserunt „. (a) Più degna, e assai più degna di lagrime è la vostra cecità, e l' impegno vostro di cacciar le coscienze in una disperazione irreparabile: impegno ereditato dagli Arnaldi, e dai Quesnelli. Lo sò ancor io, che fissando come principio certo, ed inconcusso un' empietà, possono sciogliersi facilmente i più forti argomenti. E in che guisa potrete Voi provare, che l' ignoranza del diritto naturale sia peccato in se stessa? forse perchè discende come da primaria, e principale origine dal peccato? Ma non discendono anche da questa infetta radice mille altre conseguenze a noi infauste, le quali sono vizj della natura corrotta, non mai peccati? Non discendono da quella prima prevaricazione tutte l' infermità, e tutti i morbi, che travagliano l' uman genere? E questi morbi, queste infermità sono peccati? *Illud*, così sul proposito Agostino, *quod peccatum ita est* (il vero, e proprio peccato) *ut non sit etiam pœna peccati definitio ista determinat qua dicitur peccatum est voluntas appetens, quod justitia vetat, & unde est liberum abstinere*. (Ecco la vera, la genuina, e l' unica definizione del peccato) *Cæcitas autem cordis, qua nescitur quid justitia vetet, & violentia concupiscentiæ qua vincitur etiam qui scit, unde debeat abstinere, non tantum peccata, sed pe-*

(a) De just. Christ. cap. 2. n. 18. p. 14.

næ sunt etiam peccatorum. Ma in qual senso queste pene del peccato sono peccati ? Agostino stesso ve 'l dice: *ideo non includuntur illa definitione peccati, qua non definitum est, nisi peccatum solum* (il peccato proprio) *non quod est & pœna peccati*. (il peccato cioè impropriamente tale.) (a) *Non enim*, torna ad obbiettarvi Agostino, *quod naturaliter nescit, & naturaliter non potest, hoc animæ deputatur in reatum; sed quod scire non studuit, & quod dignam felicitati comparandæ operam non dedit.* (b) Se volete altri argomenti da misurare la distanza, che passa tra la vostra, e la dottrina di Agostino, leggete il capo 26 del suo secondo libro contro Cresconio, il libro sesto *Operis imperfecti* poc' anzi citato, il numero primo sul salmo 35., e molti altri luoghi, che io tralascio, per mostrarvi, che l' Angelico S. Tommaso non vi è men contrario di Agostino: *Si homo nesciat*, dice il sapientissimo Dottore, *quæ scire non potest, horum ignorantia invincibilis dicitur, quia studio superari non potest, et propter hoc talis ignorantia, quod non sit voluntaria, eo quod non est in potestate nostra eam repellere non est peccatum. Ex quo patet* QUOD NULLA IGNORANTIA INVINCIBILIS EST PECCATUM. (c) Ma non lo ha dichiarato già la Chiesa per bocca di Alessandro VIII., che solennemente condannò la sequente proposizione: *tametsi detur ignorantia invincibilis juris naturæ, hæc in statu naturæ lapsæ operantem ex ipsa non excusat a*

(a) Lib. 6. Oper. imperf. n. 17.
(b) lib. 3. delib. arb. cap. 22. n. 64.
(c) De Thom. 1. 2. q. 76. ar. 2. in corp.

peccato formali ? (a) Che se vogliamo ricorrere ai lumi della retta ragione, con questi soli scuoprirassi a chiaro giorno tutta la mostruosità della dottrina. Imperocchè l' inavvertenza, e l' ignoranza tolgono necessariamente la volontarietà delle Umane Operazioni: volontarietà inseparabile, e senza cui non può concepirsi l' idea di peccato formal contro la Legge. In fatti la volontà, al dir de' Metafisici potenza cieca dell' anima come si porterà ad un' oggetto, che ignora, e non conosce? E la natura del *Volontario* non include intrinsecamente una ,podestà libera, ed espedita verso gli estremi det- ,ta podestà di elezione? Tampoco giova l' altro gof- ,fo ripiego, a cui si appigliarono già alcuni Segua- ,ci di Bajo, e di Giansenio, i quali sostennero, che le azioni dell' Uomo caduto, benchè dall' ignoranza immediatamente procedano: debbono però dirsi volontarie *in causa*, o sia nella Volontà di Adamo prevaricatore, che col suo peccato recò questa profonda piaga a tutta la sua misera Discendenza. Nò, Signori miei, pazienza per ora, e abbiate la bontà di abbandonar siffatto delirio da Papa Alessandro VIII. prescritto col suo Decreto de' 24. Agosto 1690. : *In statu naturæ lapsæ ad peccatum mortale, & demeritum sufficit illa libertas qua voluutarium, ac liberum fuit in causa, peccato originali, & voluntate Adami peccantis*. (b)

Conciosiachè, come S. Tommaso egregiamente c' insegna. *Ad culpam personæ requiritur voluntas personæ; ad culpam vero naturæ non requiri-*

(a) Prop. 2. ab Ales. 8. dam. 24. August. 1690.
(b) Prop. 1.

tur nisi voluntas in natura illa: (a) altrimenti bisognerebbe sostener con Bajo, che i così detti atti primo-primi fossero peccati: *Prava desideria; quibus ratio non consentit, & quæ homo invitus patitur, sunt prohibita Præcepto non concupisces.* (b) *Concupiscentia, sive lex membrorum, & prava ejus desideria, quæ inviti sentiunt homines, sunt vera Legis inobedientia* (c)

Eppur non basta; questa dottrina, diciamolo schiettamente, ereticale del Sinodo di Pistoja, io la ritrovo adottata da qualche moderno Teologo, (segnatamente da quelli che non cessano di applaudire, e di esaltar sulle Stelle la pericolosa Teologia detta *di Lione*) e pubblicamente insegnata in qualche Scuola; onde giudico necessario, ed opportuno di dileguare onninamente le tenebre, che forse ingombrano la mente di qualche mio Leggitore. Il Pagano, dicono, il Turco, lo Scismatico non abbracciano la religione di G. C., perchè assolutamente l'ignorano; ma non pertanto non sono essi escusabili, perchè una tale ignoranza è pena del peccato originale, che cagionò loro questa piaga profonda guaribile soltanto dalla Grazia del Divino Riparatore; onde questa ignoranza è in esso loro colpevole. Oibò! Troppo rigore, Signori miei, troppo rigore, troppa Teologia, solennissimo sproposito, che io tosto vi fo vedere. La pazzia, quell'alterazione della mente, quell'assoluto rovesciamento delle idee, che ren-

---

(a) Dist. 30. ex 2. q. 1. ar. 2.
(b) Prop. 50.
(c) Prop. 51.

de talvolta gli Uomini peggiori delle bestie, e privi onninamente di ragione; questa compassionevole infermità è senza dubbio piaga recata all' Uman Genere dal peccato d' origine: Se Adamo non avesse trasgredito i Divini Voleri, non vi sarebbero pazzi sulla terra. Or non so quale, di questi infelici in un trasporto di pazzìa uccide i Genitori, appicca fuoco ad una Città intera, che insiem co'suoi abitatori consumasi, getta per terra, e conculca con orrore de' circostanti l' Ostia consecrata, che strappò con violenza dal Sacrosanto Altare: o Dio! Quanti peccati! Quante colpe mortali! Quante scelleragini degne di mille morti, e d' un eterno supplicio! Quante.... Piano, sentomi da voi dire; costui non pecca, egli è un pazzo, egli neppur sa, cosa si faccia; queste sue azioni non son libere, tutte sono involontarie, e quindi non son colpevoli. Eh! che pazzia, che ignoranza; questi non sono titoli da scusarlo: La sua pazzia è pena del peccato, che nascendo contrasse; non sarebbe pazzo, se in Adamo non avesse peccato: dunque... Dunque più pazzi di questo pazzo siete Voi altri Signori, che rendete imputabile a colpa ciò, che dall'ignoranza procede, perchè questa infelice ignoranza è pena del peccato. Siffatta dottrina nondimeno, benchè direttamente combatta i primi lumi della retta ragione, e benchè ingiuriosa ai Divini Attributi, doveva adottarsi dal Sinodo, supposto lo spaccato, e vergognoso impegno di amassare in esso, e di unire insieme tutti quanti gli errori de' moderni Dogmatizzanti: impegno sì chiaro, manifesto, e palpabile, che chi non vuole, soltanto no 'l discuopre. Nella seconda Sessione §. 4. abbiamo osservata l' adozione fattavi dal *Santo* Sinodo del Cate-

chismo del Gourlin propostovi sotto il nome di *Catechismo detto di Genova*, dal quale a dispetto della precedente condanna Pontificia trassero questa dottrina gli esemplarissimi, e docilissimi PP. Pistojesi. Nella prima Parte, al Capo primo dopo d'avere stabilito, che l'ignoranza è la prima piaga recataci dal peccato di origine, dimanda: *Questa ignoranza, e questa difficoltà di giugnere alla conoscenza della Verità è ella di gran conseguenza? E risponde: ella è così grande, che gli Uomini per più secoli lasciati a loro stessi non conobbero nè Dio, nè i più essenziali loro doveri, nè il fine, a cui dovevano tendere*, NE' I MEZZI DA PERVENIRVI (a). Questa Proposizione empia, e scandalosa tanto contraria al concorde sentimento de' Padri è la medesima, che notammo nel Catechismo del Colbert, dall'uno, e dall'altro insegnata a' PP. del *Santo Concilio*. Siegue a esporre più distintamente la sua dottrina il pio Catechista, onde chiede: *L'ignoranza de' proprj doveri rende scusabile la loro violazione?* e senza distinguere coll'Angelico S. Tommaso, e con tutti i veri Teologi della Chiesa tra ignoranza, ed ignoranza, assolutamente decide: *essa non può scusare i trasgressori, per essere la giusta pena del peccato, ed un effetto della corruzione del cuore* (b). Ecco i Fonti limpidi, e puri, a cui attinsero dottrina i PP. Pistojesi.

(a) Vol. 1. §. 19. pag. 86.
(b) Ibid.

§. VI.

LA *seconda piaga più profonda*, prosiegue il *Santo* Sinodo, *e la concupiscenza*. *Questa è un movimento dell' animo a godere di se stesso, e delle cose create* non propter Deum. *Essa dunque è un' affezione dell' animo contraria all' ordine, e cattiva per se medesima* (a), „ Altera longe gravior, et „ acerbior est pæna originalis peccati, quam nos „ concupiscentiam, seu cupiditatem, latini vero „ scriptores libidinem vocant. Hæc pondus est, „ quo animus jugiter impellitur ad fruendum crea„ turis. Qua definitione patet concupiscentiam es„ se suapte natura malum (b): „ così l' illustre Promotore in volgare nel Sinodo, e in idioma lâtino nell' *Etica Cristiana*. Che la concupiscenza, e la ribellion delle passioni contro lo spirito giustissima pena del peccato, (in quanto essa è prisvazione del contrario gratuito privilegio) e che come in eredità trasfuse ne' suoi posteri il primo Uomo prevaricatore, nè sia un vero male fisico dell' infelice Umanità, e cagione di molti mali morali; non ci vuol molto a capirlo; ma non per tanto non può cattolicamente dirsi con proprietà peccato formal contro Dio, e la Legge, senza incagliar funestamente nel puro, e pretto Bajanismo. Ad evitare ogni, e qualunque confusione d' idee, che potesse cagionare il *Santo* Sinodo negli Animi de' Leggitori, io mi contento di pre-

(a) Sess. 3. §. 8. pag. 87.
(b) De Just. Christ. vol. 1. cap. 3. p. 17.

sentar loro a uso di Antidoto la solenne dichiarazione de' PP. Tridentini, per passare all' esame d' altre proposizioni già condannate sul proposito, inserite dal Promotor nel Decreto del Sinodo: „ „ Hanc concupiscentiam, così il Tridentino, „ „ quam aliquando Apostolus peccatum appellat, „ S. Synodus declarat, Ecclesiam Catholicam nunquam intellexisse peccatum appellari, quod vere, et proprie peccatum sit, sed quia ex peccato est, et ad peccatum inclinat. Si quis autem contrarium senserit, anathema sit (a). „ Dunque ancora quando riuscisse ai PP. Pistojesi, o al Signore Promotor di mostarci, che Sant'Agostino abbia insegnato cosiffatto errore, (che mai non insegnò) noi in questa parte dovremmo detestare tal dottrina come diametralmente contraria ad una definizione della Chiesa. Riprendiamo in tanto l' interrotto Paragrafo del Sinodo. *Essa* (la concupiscenza) *viene dal peccato, e c' inclina a peccare; e sebbene non s' imputi a colpa, se non quando strascina seco la volontà*, (ecco un' apparente lenitivo, ecco una maschera premessa a ricuoprir seicento errori) *essa però è un male, che nasce con noi*. E CHE DOMINA IN NOI FINCHE' NON CI VIENE INSPIRATA LA CARITA'. *Quindi l' Uomo senza la grazia è sotto la schiavitù del peccato, poichè dominando nel di lui cuore la cupidità, per quanto egli si porti fuori di se stesso, sempre in ultima Analisi ricade in se medesimo, riferisce tutto a se stesso, e per un influsso generale dell' amor dominante, guasta tutte le azioni,*

(a) Sess. 5. c. 5.

e le corrompe. IN QUESTA SITUAZIONE L' UOMO NON HA DEL SUO, CHE IL PECCATO, CHE LE TENEBRE, CHE LA VANITA' (a).

Quesnello stesso non parlò più empiamente; anzi a dirlo con proprietà, questa è dessa la proscritta dottrina dell' empio Quesnello. In fatti cosa altra volle insegnare l' ostinato Apostata nella Proposizione 1. condannata: *Quid aliud remanet animæ, quæ Deum, atque ejus gratiam amisit, nisi peccatum, & peccati consecutiones, superba paupertas, & segnis indigentia, hoc est generalis impotentia ad laborem, ad orationem, & ad omne opus bonum?* Cosa volle egli insegnar nella 45. = *Amore Dei in corde peccatorum non amplius regnante, necesse est, ut in eo carnalis regnet cupiditas, omnesque actiones ejus corrumpat*; Se l' Uomo senza la grazia è talmente sotto la schiavitù del peccato, *che per quanto egli si porti fuori di se stesso sempre in ultima Analisi ricade in se medesimo; riferisce tutto a se stesso, e per un influsso generale dell' amor dominante guasta tutte le azioni, e le corrompe*: se tutta questa dottrina del Sinodo è vera, e cattolica, come potè mai Sant' Agostino ritruovar nei Romani Antichi, che vivevano sotto la stessa schiavitù del peccato, e del peccato d' Idolatria, ritruovar, dico, delle Virtù; non basta, delle Virtù degne da proporsi all' imitazione?,, Rempublicam, scrive a Marcellino,,, primi Romani constituerunt, auxeruntque virtutibus; etsi non habentes veram pietatem erga

(a) Sess. 3. §. 8. pag. 87.

„ Deum verum, quæ etiam illos in æternam Ci-
„ vitatem possit salubri religione perducere . . . (a)
„ Deus enim sic ostendit, dice in altro luogo,
„ quantum valerent civiles etiam sine vera religio-
„ ne Virtutes. (b) Romani, scrive altrove, Justi-
„ tia, et actibus strenuis promeruerunt a Deo Im-
„ perium, ut, excepto Dei cultu, in quo errave-
„ runt . . . . non solum Civibus, sed etiam hostibus
„ imitandi merito proponantur. „ (c) Ne solamente Quesnello, Michele Bajo ancora serve di scorta, e fa da Maestro ai PP.· di Pistoja in sì fatti mostruosi insegnamenti: *Omne, quod agit peccator, vel servus peccati, peccatum est*, disse nella Proposizione 35. tra le proscritte da S. Pio V., o da Gregorio XIII.; *In omnibus suis actibus peccator servit dominanti cupiditati*, così continua a delirare nella Proposizione 40. Or questa dominante cupidità, o sia concupiscenza di Bajo, non è dessa quell' *amor dominante* del Sinodo, *che per un influsso generale guasta tutte le azioni* del peccatore, *o le corrompe*? Dunque il Santo Sinodo . . . . .

La concupiscenza è un male, che nasce con noi, e che domina in noi, finchè NON CI VIENE INSPIRATA LA CARITA'; ecco un altro error Bajano, e Quesnelliano del *Santo* Concilio. Chiunque avrà la pazienza, e piglierà l'impegno di confrontar le dottrine sparse quà, e là nel Sinodo di Pistoja, e di esaminare esattamente, e con riflessione tutti i loro rapporti, capirà facilmente, che

(a) Epist. 5. ad Marcel.
(b) De Civit. Dei Lib. 5. c. 12.
(c) Epist. 99.

i *Ven. PP.* sotto la voce *Carità* intendono esprimere un amor puro verso Dio, scevro da ogni umano rispetto, o sia d' interesse; ond' è, che i medesimi non riconoscono nella Chiesa, che o Serafini, o Peccatori; nè però stupisco, avendo eglino dal loro illustre Antesignano appreso, che *Deus non remunerat nisi Charitatem*: (a) che *Sola Charitas est, quæ Deo loquitur, eam solam Deus audit*: (b) che *Deus non coronat nisi Charitatem; qui currit ex alio impulsu, et ex alio motivo in vanum currit*: (c) Che *Nec Deus est, nec Religio, ubi non est Charitas*; (d) ed altri cosiffatti spropositi, che leggonsi nelle *Riflessioni Morali*. Questi serafici ardori gli ebbe Quesnello in eredità dal suo adorato Dottor Lovaniese, il quale erasi spiegato in questi termini sul proposito della Carità: *Non est vera Legis obedientia, quæ fit sine Charitate*: (e) *omnis amor creaturæ rationalis aut vitiosa est cupiditas, qua Mundus diligitur, quæ a Joanne prohibetur, aut laudabilis illa Charitas, qua per Spiritum Sanctum in Corde diffusa Deus amatur*. (f) Che se poi non intendono per *Carità*, se non la grazia santificante, come bene spesso intendesi da' Teologi, e S. Paolo stesso l' intende; in questo senso ancora il *Santo* Sinodo c' insegna un errore, e errore grossolano. Conciosiacchè, se mentre la Carità non ci

(a) Prop. 56.
(b) Prop. 54.
(c) Prop. 55.
(d) Prop. 58.
(e) Prop. 16.
(f) Prop. 38.

viene ispirata, (e vale a dire a tenor della testè premessa spiegazione) se mentre l' uomo trovasi privo pel peccato della giustizia, o sia della grazia abituale detta ancora grazia Santificante, la concupiscenza, *che nasce con noi*, domina talmente in noi, *che per quanto l' uomo si porti fuori di se stesso sempre in ultima Analisi ricade in se medesimo, riferisce tutto a se stesso, e per un influsso generale dell' amor dominante guasta tutte le azioni; e le corrompe*; in tal caso tutte queste azioni del peccatore verranno dalla dominante concupiscenza come da cagione prossima, ed immediata prodotte, e quindi tutte saran viziose, degne di biasimo, (non da proporsi ad altrui esempio, come voleva Agostino), e per dirlo senza tanti raggiri saranno tutte altrettanti peccati. Sì: la conseguenza è legittima, e naturale; ma per ismacco de' *PP. Pistojesi* è la stessa appuntino di Bajo, e di Quesnello, amendue dalla Chiesa solennemente proscritti: *Omne, quod agit Peccator, peccatum est*: (a) *Oratio impiorum est novum peccatum*... (b) Ancora più: predominando dispoticamente nel Cuor del peccatore la carnale concupiscenza, è inevitabile, che questa stessa radice infetta, ond' esse germogliano, corrompa necessariamente tutte quante le azioni del medesimo peccatore, il peccator dunque ritrovasi allora in una fisica necessità inimpedibile di viziar tutte le sue Operazioni, *Necesse est*, dice Quesnello, e con esso lui dicono i PP. Pistojesi, *ut in eo carnalis* REGNET

(a) Baj. Prop. 35.
(b) Quesnel. Prop. 59.

cupiditas omnesque actiones ejus corrumpat: dunque in sì funeste circostanze manca al peccator la libertà detta d' *indifferenza*, o sia *a necessitate*; ed è libero solamente a *Coactione*. Buon prò agli Assassini, buon prò ai Ladri, buon prò a tutti quanti i malvagj giustificati pienamente in questa guisa da' Ven. PP. di Pistoja! Dunque il libero arbitrio estinguesi nell' uomo pel peccato, locchè i Padri Tridentini come error contrario alla Fede rigettano: *Si quis liberum hominis arbitrium post Adæ peccatum amissum, & extinctum dixerit... Anathema sit*: (a) dunque queste qualunque sieno Operazioni del peccatore non sono nè meritorie, nè demeritorie; e questa deduzione è di Fede: *ad merendum, & demerendum in statu naturae lapsae non requiritur libertas a necessitate, sed sufficit libertas a coactione*; errore è questo che Innocenzo X. condannò in Giansenio come eretico: dunque le medesime azioni dell' Uomo sono, e non sono peccati, sono demeritorie, e non lo sono a tenor del Decreto Sinodale di Pistoja; e quindi siffatte dottrine senza offendere il senso comune, e senza mettere in ridicolo la religione non possono adottarsi.

Ma io quì mi fermo, ed interrompo l' Analisi incominciata del presente Decreto da conchiuderla, dove tratterò del Sacramento della Penitenza, che cogli altri Sacramenti, e colle dottrine contenute nelle quattro ulteriori Sessioni, lascio a materia della seconda Parte di questa Analisi, a comodo unicamente de' Leggitori in due Parti di-

(a) Trid. Sess. 6. Can. 5.

visa. In questa prima ci siamo impegnati a presentare nel suo vero aspetto, e lume una buona parte degli errori sparsi nelle tre prime Sessioni del Sinodo. Abbiam procurato sviluppare alla meglio i suboscuri, e dolosi sensi d' alcune Proposizioni, e l' artifizio maligno, con cui il bene intenzionato Sig. Promotore porge in tazze d' oro il più mortifero veleno, non di rado sì ben contrafatto sotto la speciosa maschera delle più dolci, ed innocenti apparenze, che non sarebbe da stupir, se infettasse molti cuori inavveduti, segnatamente di que' Saputelli de' nostri giorni, i quali (per effetto d' una terrena dilettazion preponderante) credonsi a sufficienza di dottrina forniti, per giudicar saggiamente sulle più intricate materie della Teologia, e sui punti più delicati della Religione. Voglia Iddio concorrere a questa mia qualunque siasi fatica, intrapresa (e di ciò chiamo a testimonio il Cielo) a solo fine di porgere a' Cattolici Fratelli miei in Gesucristo qualche antidoto salutare contro il veleno, e qualche scudo da ribattere i micidiali strali vibrati in questo famoso Sinodo a rùina, e scempio delle anime cristiane, a trionfo della irreligione, e al più obbrobrioso avvilimento della Chiesa nostra adorabil Madre. Questa buona Madre c' istruisce, c' illumina, e ci dirige, onde non traviare dal retto, ed unico sentiere di salute, che è la Legge, e la Religione di Gesù Cristo. Altre voci ascoltar non dobbiamo, che quelle della Chiesa: la sola sua Morale è pura, e santa, i soli suoi insegnamenti sono sicuri, ed infallibili: onde non sarà fuori di proposito conchiudere il presente articolo coll' aurea Sentenza del Gran Padre Sant' Ireneo: *Non oportet apud alios quarere Veritatem*,

quam facile est ab Ecclesia sumere; cum Apostoli quasi in depositorium dives plenissime in eam contulerint omniaque sunt Veritatis: uti omnis quicunque velit, sumat ex ea potum vitae..... Quid autem si neque Apostoli quidem Scripturas reliquissent? non ne oportebat ordinem sequi traditionis, quam tradiderunt iis, quibus committebant Ecclesias? Cui ordinationi assentiunt multae gentes barbarorum eorum, qui in Christum credunt sine charta, & atramento, scriptam habentes in cordibus suis salutem, & veterem traditionem diligenter custodientes. (a)

(a) Iren. lib. 3. cap. 4.

FINE DELLA PRIMA PARTE.